

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

513.

SEDUTA DI VENERDÌ 26 MARZO 1999

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO III-VIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-68

	PAG.		PAG.
Sull'ordine dei lavori	1	Comunicazioni del Governo e discussione delle mozioni Comino, Armando Cossutta, Pisanu e Bertinotti sulla crisi in Kosovo	1
Presidente	1	<i>(Intervento del Presidente del Consiglio)</i>	2
<i>(La seduta, sospesa alle 9,35, è ripresa alle 9,40)</i>	1	Presidente	2
Presidente	1	D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	2
<i>(La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 14,05)</i>	1	<i>(Discussione)</i>	10
		Presidente	10

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-I Democratici-l'Ulivo: misto-D-U; misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa: misto-RIPE; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR.

	PAG.		PAG.
Bianchi Giovanni (PD-U)	22	Bertinotti Fausto (misto-RC-PRO)	39
Brunetti Mario (comunista)	10	Boselli Enrico (misto-SDI)	37
Buffo Gloria (DS-U)	21	Bossi Umberto (LNIP)	50
Buontempo Teodoro (AN)	22	Brugger Siegfried (misto Min. linguist.) ..	35
Cimadoro Gabriele (UDR)	18	Buontempo Teodoro (AN)	62
Gnaga Simone (LNIP)	15	Casini Pier Ferdinando (misto-CCD)	38
Guidi Antonio (FI)	25	Cito Giancarlo (misto)	61
Niccolini Gualberto (FI)	13	Cossutta Armando (comunista)	46
Spini Valdo (DS-U)	25	La Malfa Giorgio (misto-FLDR)	36
Stucchi Giacomo (LNIP)	24	Malavenda Mara (misto)	61
Tremaglia Mirko (AN)	19	Mastella Mario Clemente (UDR)	48
Sull'ordine dei lavori	27	Monaco Francesco (misto-D-U)	44
Presidente	27	Paissan Mauro (misto-verdi-U)	40
Caveri Luciano (misto Min. linguist.)	27	Rebuffa Giorgio (misto-RIPE)	42
Preavviso di votazioni elettroniche	27	Saraca Gianfranco (misto-RIPE)	43
Ripresa discussione	27	Selva Gustavo (AN)	54
Presidente	27	Veltroni Valter (DS-U)	58
Buontempo Teodoro (AN)	27	Vitali Luigi (FI)	62
Cento Pier Paolo (misto-verdi-U)	30	<i>(Votazioni)</i>	63
Fei Sandra (AN)	29	Presidente	63
Lumia Giuseppe (DS-U)	30	Rebuffa Giorgio (misto-RIPE)	65
Pozza Tasca Elisa (misto-D-U)	28	Sull'ordine dei lavori	65
Rosso Roberto (FI)	31	Presidente	65
Salvati Michele (DS-U)	28	Su un lutto del deputato Alessandro Bergamo	65
<i>(Replica del Presidente del Consiglio)</i>	31	Presidente	65
Presidente	31	Disegno di legge (Approvazione in Commissione)	65
D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	31	Ordine del giorno della prossima seduta ..	65
<i>(Parere del Governo)</i>	34	Considerazioni integrative dell'intervento del deputato Roberto Rosso in sede di discussione sulle comunicazioni del Governo	67
Presidente	34	Considerazioni integrative della dichiarazione di voto del deputato Siegfried Brugger sulle comunicazioni del Governo	67
D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	34	ERRATA CORRIGE	68
<i>(Dichiarazioni di voto)</i>	35	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-IX</i>	
Presidente	35		
Andreatta Beniamino (PD-U)	52		
Berlusconi Silvio (FI)	56		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE, in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,35, è ripresa alle 9,40.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

PRESIDENTE comunica che la Conferenza dei presidenti di gruppo, su richiesta del Presidente del Consiglio dei ministri, ha deliberato di rinviare alle 14 le comunicazioni del Governo ed il dibattito su mozioni concernenti la crisi in Kosovo. Stigmatizza il fatto che esponenti del Governo abbiano fornito anticipazioni circa decisioni relative ai lavori dell'Assemblea, peraltro non ancora formalmente assunte.

Sospende la seduta fino alle 14.

La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 14,05.

Comunicazioni del Governo e discussione di mozioni sulla crisi in Kosovo.

PRESIDENTE avverte che, dopo le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, avrà luogo una discussione congiunta per la quale a ciascun gruppo è attribuito un tempo complessivo di dieci minuti; sono previsti trenta minuti per gli interventi a titolo personale. Seguiranno la replica del Presidente del Consiglio e gli interventi per dichiarazione di voto.

Avverte altresì che è stata presentata la risoluzione Mussi n. 6-00078.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, rilevato che il Governo ha seguito costantemente l'evolversi della crisi, informandone il Parlamento, ed ha mantenuto la propria azione entro i limiti del mandato previsto dalla Costituzione, con l'obiettivo primario di garantire i diritti umani nel Kosovo, osserva che l'intervento armato, che ha fatto seguito ad un'intensa azione diplomatica alla quale l'Italia ha partecipato attivamente, si è rivelato necessario e inevitabile per porre fine alla persecuzione della popolazione del Kosovo e per consentire la ripresa del negoziato, fallito per responsabilità di Milosevic.

Assicura inoltre che è intenzione del Governo proporre — senza con questo venir meno alle responsabilità dell'Italia nei confronti degli alleati — la ripresa dell'iniziativa politica del gruppo di contatto, per rilanciare l'attuazione del piano di pace; ricorda, infine, che le forze armate italiane saranno utilizzate esclusivamente in funzione difensiva.

PRESIDENTE avverte che è stata presentata la risoluzione Sbarbati n. 6-00079.

Dichiara aperta la discussione.

MARIO BRUNETTI, illustrando la mozione Armando Cossutta n. 1-00366, di cui è cofirmatario, sottolinea l'ipocrisia di chi sostiene la necessità di una « benefica » missione di guerra per garantire il rispetto dei diritti umani (*Il Presidente richiama all'ordine per la prima volta i deputati De Benetti e Sbarbati*); esprime quindi la radicale condanna dei comunisti italiani nei confronti di un intervento armato irresponsabile e illegale, chiedendo al Governo di impegnarsi per porre fine alla carneficina in atto (*Il deputato Comino emette un fischio all'indirizzo dei deputati del gruppo comunista; il Presidente lo invita ad uscire dall'aula e richiama all'ordine per la prima volta il deputato Eduardo Bruno — Il deputato Comino si avvia verso l'uscita — Scambio di apostrofi tra i deputati Eduardo Bruno, Comino e Caparini, trattenuti dai commessi — Il deputato Comino esce dall'aula*).

GUALBERTO NICCOLINI, illustrando la mozione Pisanu n. 1-00367, di cui è cofirmatario, rileva la necessità di mantenere gli impegni assunti a livello internazionale ed invita il Governo a dimostrare lo stesso senso di responsabilità dell'opposizione.

SIMONE GNAGA, illustrando la mozione Comino n. 1-00365, di cui è cofirmatario, preannunzia che il gruppo della lega nord voterà a favore di tale documento e contro la risoluzione presentata dalla maggioranza, sottolineando l'ipocrisia dell'intervento del Presidente del Consiglio.

GABRIELE CIMADORO, nel sollecitare, a nome del gruppo dell'UDR, un'iniziativa volta alla ripresa dei negoziati ed alla sospensione dei bombardamenti, che rischiano di innescare una spirale devastante, sottolinea che l'Italia può assumere un ruolo importante per una ripresa delle trattative con il governo serbo.

MIRKO TREMAGLIA, nel rilevare l'inevitabilità del ricorso all'intervento ar-

mato dopo il fallimento dell'attività diplomatica, sottolinea l'inaffidabilità del Governo a causa dei contrasti interni alla maggioranza, che ha presentato una risoluzione, sulla quale preannunzia un voto contrario, che porterà all'isolamento del nostro Paese.

GLORIA BUFFO, nel dichiarare di non condividere la scelta di bombardare la Serbia, esprime forti dubbi sull'efficacia dell'azione militare e chiede un'iniziativa del Governo per far cessare le operazioni belliche e per riprendere il dialogo, preannunziando un voto favorevole sulla risoluzione di maggioranza.

TEODORO BUONTEMPO, parlando per un richiamo al regolamento, rileva che, in ragione della posizione espressa, il deputato Buffo avrebbe dovuto più opportunamente svolgere un intervento a titolo personale.

PRESIDENTE precisa che ciascun deputato esprime liberamente le proprie opinioni.

GIOVANNI BIANCHI, sottolineata la positiva azione del Governo italiano nell'attuale fase di crisi, ritiene che, ferma restando la leale partecipazione del nostro Paese all'Alleanza atlantica, si debba incoraggiare la ripresa della via politica e diplomatica.

GIACOMO STUCCHI, parlando sull'ordine dei lavori, chiede alla Presidenza di riammettere in aula il deputato Comino.

PRESIDENTE fa presente che il deputato Comino potrà rientrare in aula al termine dell'intervento del deputato Spini, prima della replica del Presidente del Consiglio.

ANTONIO GUIDI rileva che, a fronte del dramma della guerra e delle violenze che scaturiscono dalla negazione dei diritti umani, occorrono decisioni « serie » e « forti », che non si limitino alla mediazione politica.

VALDO SPINI, sottolineata l'opportunità di tentare qualsiasi strategia per riaprire i negoziati, riterrebbe paradossale se l'Italia, che sta producendo il massimo sforzo in tal senso, vedesse indebolita la propria posizione per ragioni di politica interna.

Sull'ordine dei lavori.

LUCIANO CAVERI, ricordato l'incidente verificatosi all'interno del traforo del Monte Bianco, chiede che sia avviata una riflessione sui sistemi di sicurezza all'interno delle gallerie stradali e ferroviarie, sui quali ha presentato un atto di sindacato ispettivo.

PRESIDENTE ne prende atto.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE avverte che sono state presentate le ulteriori risoluzioni Marinacci n. 6-00080 e Volontè n. 6-00081.

Passa agli interventi a titolo personale.

TEODORO BUONTEMPO, nel ribadire la sua contrarietà all'intervento militare, ne sottolinea l'inefficacia ai fini della salvaguardia della popolazione kosovara ed esprime dubbi sulle reali motivazioni dell'operazione della NATO.

MICHELE SALVATI, pur reputando « sbagliata » la scelta dell'intervento armato, ritiene doveroso il rispetto pieno ed incondizionato degli impegni derivanti dall'adesione all'Alleanza atlantica.

ELISA POZZA TASCA chiede si assumano iniziative per realizzare forme di tutela nei confronti dei bambini coinvolti nella drammatica situazione in atto.

SANDRA FEI, espresso rammarico per l'indecisione e l'inerzia dimostrata dall'Europa, chiede al Governo come intenda comportarsi a fronte della probabile irriducibilità di Milosevic.

GIUSEPPE LUMIA, sottolineato il fallimento dell'iniziativa diplomatica internazionale, ritiene importante sostenere il Governo, auspicando il ritorno alla centralità della politica ed il riconoscimento della funzione regolatrice dell'ONU.

PIER PAOLO CENTO, pur riconoscendosi nella risoluzione di maggioranza sottoscritta, a nome della componente verde l'Ulivo dal deputato Paissan, manifesta il proprio dissenso politico nei confronti dell'intervento militare, invitando il Presidente del Consiglio a dare priorità all'impegno per la sospensione dei bombardamenti.

ROBERTO ROSSO osserva che l'attacco contro la Serbia non ha ricevuto l'autorizzazione dell'ONU e che il Governo, guidando il Paese nella partecipazione alla guerra, ha violato l'articolo 11 della Costituzione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, ringraziati i parlamentari per il contributo di riflessione e di proposta fornito, sottolinea che la soluzione militare si è resa indispensabile, pur non corrispondendo alla cultura del nostro Paese; ricorda altresì gli obiettivi sui quali convergono tutte le forze politiche: ripudio dell'oppressione e della dittatura, volontà di giungere ad una soluzione pacifica del conflitto, solidarietà verso le popolazioni colpite (*Il Presidente richiama all'ordine per la prima volta il deputato Mantovani*); rivolge, inoltre, un

ringraziamento ai soldati che stanno svolgendo il loro dovere (*Generali applausi*).

Accetta, infine, le risoluzioni Mussi n. 6-00078, Sbarbati n. 6-00079 e Volontè n. 6-00081; invita al ritiro della risoluzione Marinacci n. 6-00080; si rimette all'Assemblea sulla mozione Armando Cossutta n. 1-00366, e non accetta i restanti documenti di indirizzo presentati (*Dalle tribune è esposto un cartello recante la scritta: « Fermate la Nato! Basta con la guerra »! — Il deputato Mantovani grida: « Pace! Pace, non guerra!» — Dalla tribuna riservata ai senatori ed agli ex deputati si applaude — Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

SIEGFRIED BRUGGER, a nome della componente delle minoranze linguistiche del gruppo misto, dichiara di condividere la decisione dell'intervento militare della NATO, operato per porre fine alle sofferenze della popolazione kosovara, esprimendo un orientamento favorevole alla risoluzione di maggioranza.

GIORGIO LA MALFA, nel condividere le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, raccomanda l'approvazione della risoluzione Sbarbati n. 6-00079 e dichiara l'astensione dei deputati federalisti liberaldemocratici repubblicani sulla risoluzione Mussi n. 6-00078, che rende « incerto » il profilo internazionale della politica italiana.

ENRICO BOSELLI, nel ribadire il sostegno all'operato del Governo italiano, giudicandolo « coerente », dichiara il voto favorevole dei deputati socialisti democratici italiani sulle risoluzioni Mussi n. 6-00078 e Sbarbati n. 6-00079.

PIER FERDINANDO CASINI, sottolineata la « necessità » umanitaria dell'intervento militare, ritiene che il Parlamento debba esprimere un voto che rappresenti una piena e non ambigua assun-

zione di responsabilità: dichiara pertanto che la sua parte politica sostiene con convinzione l'azione della NATO.

FAUSTO BERTINOTTI, nell'esprimere indignazione per la risoluzione della maggioranza, che conferma la partecipazione del nostro Paese ad un intervento militare voluto dagli Stati Uniti per la difesa dei loro interessi strategici, dichiara che i deputati di rifondazione comunista voteranno a favore della sua mozione n. 1-00368, compiendo una scelta « contro la guerra ».

MAURO PAISSAN, rilevato che i deputati verdi non condividono l'attacco armato deciso dalla NATO, sollecita il Governo ad impegnarsi per assumere tutte le iniziative utili a perseguire la via della trattativa e la sospensione dei bombardamenti, come previsto anche dalla risoluzione Mussi n. 6-00078.

GIORGIO REBUFFA sottolinea, in particolare, la contraddizione tra il condivisibile intervento del Presidente del Consiglio e « l'ambiguità » della risoluzione presentata dalla maggioranza.

GIANFRANCO SARACA, manifestata « inquietudine » per gli sviluppi della crisi nella ex Jugoslavia, esprime, a nome di rinnovamento italiano, consenso alla risoluzione presentata dalla maggioranza, confermando il sostegno al Governo, che invita a non lasciare nulla di intentato per riannodare i fili del dialogo.

FRANCESCO MONACO, espressi sentimenti di « turbamento » ed « inquietudine » ritiene doverosa l'« ingerenza umanitaria » a tutela di una popolazione oppressa; esprime quindi il sostegno de I democratici-l'Ulivo all'azione del Governo, che sollecita ad attivarsi per la ripresa del negoziato.

ARMANDO COSSUTTA, nel ribadire la contrarietà del gruppo comunista all'intervento della NATO, che ritiene « illegittimo » e « pericoloso », chiede al Governo

di adoperarsi per fermare la guerra (*Il Presidente richiama all'ordine per due volte il deputato Tremaglia*), confermando l'impegno della sua parte politica in tale direzione.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, nell'esprimere solidarietà al Governo, deplora i tentativi di strumentalizzazione della crisi per fini di politica interna; richiamandosi ai valori cattolici, auspica inoltre che il Governo di impegni per la ripresa dei negoziati; dichiara infine il voto favorevole del gruppo dell'UDR sulla risoluzione Mussi n. 6-00078.

UMBERTO BOSSI, nel sottolineare che la NATO si è trasformata in strumento di aggressione asservito agli interessi degli Stati Uniti, chiede che il Governo neghi l'uso delle basi militari ed auspica che le trattative riprendano e siano condotte da un mediatore europeo; dichiara infine voto favorevole esclusivamente sulla mozione Comino n. 1-00365.

BENIAMINO ANDREATTA, ribadita la legittimità e la necessità dell'intervento militare della NATO, conforme ai deliberati dell'ONU, ne auspica la sospensione per alcuni giorni, in modo da consentire di riprendere i contatti diplomatici; esprime infine il pieno sostegno del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo all'operato del Governo.

GUSTAVO SELVA, richiamate le ragioni umanitarie e gli interessi nazionali che militano a sostegno dell'intervento militare, che ricorda essere finalizzato a ristabilire la pace, denuncia il cedimento del Governo ad una parte della maggioranza, sottolineando l'inaffidabilità delle sue scelte di politica estera; dichiara infine voto contrario sulla risoluzione Mussi n. 6-00078 e favorevole sulla mozione Pisanu n. 1-00367.

SILVIO BERLUSCONI, rilevato che l'iniziativa assunta dalla NATO deve essere appoggiata e che l'Italia deve osservare i trattati sottoscritti, denuncia la

contraddittorietà insita nella posizione dell'Esecutivo, preoccupato di salvaguardare la compattezza della sua maggioranza, che risulta priva di un'univoca posizione in politica estera: chiede pertanto che, superata l'emergenza internazionale, il Governo si dimetta.

VALTER VELTRONI, nel sottolineare l'esigenza etica di assumersi la responsabilità di intervenire per porre fine alla « catastrofe umanitaria » in atto nel Kosovo, chiede al Governo di continuare ad adoperarsi affinché l'uso della forza sia finalizzato alla ripresa delle trattative, vagliando la possibilità di sospendere l'intervento militare per verificare la possibilità di una soluzione negoziale della crisi.

GIANCARLO CITO, a titolo personale, denuncia l'incoscienza posizione assunta dal Governo, che non tiene conto della minaccia che grava sul nostro Paese.

MARA MALAVENDA, a titolo personale, dichiara voto contrario sulla risoluzione della maggioranza e stigmatizza il falso alibi della missione umanitaria.

LUIGI VITALI, a titolo personale, nel dichiarare voto contrario sulla risoluzione presentata dalla maggioranza e favorevole sulla mozione Pisanu n. 1-00367, sottolinea la contraddittoria posizione del Governo.

TEODORO BUONTEMPO, a titolo personale, dichiara voto contrario su tutti i documenti presentati, rilevando che con l'intervento armato si rischia di conseguire obiettivi opposti a quelli dichiarati dal Governo.

PRESIDENTE avverte che il gruppo della lega nord ha chiesto la votazione nominale.

Avverte altresì che la mozione Pisanu n. 1-00367 è stata riformulata dai presentatori nel senso di sopprimere, alla terza riga del dispositivo, le parole: « in Kosovo ».

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge le mozioni Comino n. 1-00365, Armando Cossutta n. 1-00366, Pisanu n. 1-00367, nel testo riformulato, e Bertinotti n. 1-00368; approva quindi le risoluzioni Mussi n. 6-00078, Sbarbati n. 6-00079 e Volontè n. 6-00081.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE avverte che, d'intesa con il Presidente del Senato, si è convenuto che le Commissioni esteri e difesa dei due rami del Parlamento seguano costantemente l'evolversi della situazione in Kosovo.

Su un lutto del deputato Alessandro Bergamo.

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della parte-

cipazione al dolore del deputato Alessandro Bergamo, colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

Approvazione in Commissione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 65).

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Martedì 6 aprile 1999, alle 11.

(Vedi resoconto stenografico pag. 65).

La seduta termina alle 19.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9,30.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che è in corso una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo per definire le modalità con le quali proseguiranno i nostri lavori odierni. Le deliberazioni adottate dalla Conferenza, non appena la riunione sarà terminata, saranno comunicate all'Assemblea.

Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,35, è ripresa alle 9,40.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

PRESIDENTE. Comunico che è terminata poco fa la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Il Presidente del Consiglio stanotte mi ha informato che il vertice di Berlino si stava protrahendo per tutta la notte e che, quindi, gli sarebbe stato impossibile essere presente in aula stamattina alle 9,30, come stabilito. Mi ha detto, inoltre, che avrebbe dovuto riunire il Consiglio dei ministri per esporre successivamente alla Camera le posizioni del Governo.

Dopo il dibattito nella Conferenza dei presidenti di gruppo, abbiamo deciso di rinviare le comunicazioni sulla crisi in Kosovo alle ore 14, per consentire al Governo di riunirsi e perché il Presidente del Consiglio ne potesse esporre in questa sede le posizioni.

Come Presidente della Camera, devo stigmatizzare fermamente il fatto che esponenti del Governo abbiano anticipato e comunicato in modo sbagliato decisioni, peraltro non prese, relative ai lavori dell'Assemblea.

Sospendo la seduta fino alle 14.

La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 14,05.

PRESIDENTE. Colleghi, la seduta è ripresa.

RAMON MANTOVANI. In ritardo! In ritardo di diversi giorni (*Commenti*)!

PRESIDENTE. Colleghi, avremo una seduta lunga; vi prego di tenere i nervi a posto perché non credo che il paese abbia bisogno di esagitazioni.

Comunicazioni del Governo e discussione delle mozioni Comino ed altri n. 1-00365, Armando Cossutta ed altri n. 1-00366, Pisanu ed altri n. 1-00367 e Bertinotti ed altri n. 1-00368, sulla crisi in Kosovo (14,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo e discussione delle mozioni Comino ed altri n. 1-00365, Armando Cossutta ed altri n. 1-00366, Pisanu ed altri n. 1-00367 e Ber-

tinotti ed altri n. 1-00368, sulla crisi in Kosovo (*vedi l'allegato A - Mozioni sezione 1*).

Secondo quanto convenuto nella Conferenza dei presidenti di gruppo del 24 marzo 1999, dopo le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri avrà luogo una discussione congiunta per la quale a ciascun gruppo è attribuito un tempo complessivo di dieci minuti. Sono previsti trenta minuti per gli interventi a titolo personale.

Seguiranno la replica del Presidente del Consiglio dei ministri e gli interventi per dichiarazioni di voto. La replica e le dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi saranno oggetto di ripresa televisiva diretta.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Mussi ed altri n. 6-00078 (*vedi l'allegato A - Risoluzioni sezione 2*).

(Intervento del Presidente del Consiglio)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

PAOLO ARMAROLI. Dov'è Scognamiglio? Non c'è Scognamiglio!

PIETRO ARMANI. È andato in Kosovo!

PRESIDENTE. Colleghi!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento militare della NATO in Serbia e la drammatica situazione nel Kosovo sono, in queste ore, motivo di angoscia e preoccupazione per tutti noi. Il Governo - come ha riferito mercoledì pomeriggio il Vicepresidente del Consiglio, onorevole Mattarella - ha seguito in ogni istante l'evolversi della crisi; ne ha correttamente informato il Parlamento ed ha mantenuto la propria azione entro i confini del mandato previsto dalla Costituzione.

Ci troviamo ad un passaggio particolarmente difficile. Le implicazioni ed i

pericoli di quanto sta accadendo sono sotto i nostri occhi. D'altra parte, è la stessa vicenda storica di popolazioni a noi così vicine, non solo geograficamente, a rammentarci il ruolo che il nostro paese ha svolto, in particolare, in anni recenti, nei confronti di quelle regioni, ed il legame che ci unisce a quella parte d'Europa.

Siamo, dunque, in una condizione che impone a tutti - maggioranza e opposizione - senso di responsabilità ed equilibrio, necessari ad affrontare, sia pure nella differenza delle posizioni, una situazione politica ed un'emergenza militare di estrema gravità. Considero questa una premessa fondamentale in un momento tanto delicato.

Non mi sento qui oggi a sostenere le ragioni di una maggioranza o gli interessi contingenti del Governo, ma ad esporre una linea di condotta che riteniamo giusta, legittima e doverosa sul piano politico e morale.

Sento tutta la responsabilità che grava sul Presidente del Consiglio. Credo che in questo momento si debba consentire al Governo ed al Presidente del Consiglio di agire nella pienezza dei loro poteri, essendo chiaro che Governo e Presidente del Consiglio rispondono al Parlamento anche degli errori che possono compiere...

TEODORO BUONTEMPO. Anche prima, non solo dopo!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...nello svolgimento della loro funzione.

La politica dell'Italia, insieme ai nostri alleati, punta a garantire i diritti umani e civili per decine di migliaia di profughi in fuga dalle città e dai villaggi del Kosovo ed a riaprire, una volta conseguito questo obiettivo prioritario, il dialogo per giungere ad una pace giusta che ponga fine a quel conflitto. Ho ascoltato in questi giorni con rispetto le argomentazioni di quanti hanno espresso il loro netto dissenso verso l'azione militare della NATO, valutando questo come un atto di guerra, anzi come la guerra. Personalmente, non condivido tale giudizio.

STEFANO LOSURDO. Non c'è posto per il ministro della difesa nei banchi del Governo!

ALFREDO BIONDI. Clandestino a bordo!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Risponderò, come è giusto, a questa preoccupazione; lo farò sulla base delle valutazioni che ho potuto compiere e delle informazioni di cui dispongo.

Con la stessa sincerità, però, chiedo al Parlamento di non sacrificare in un momento così cruciale il valore della coesione politica nazionale possibile, la consapevolezza, trasversale ai diversi schieramenti, di una comune responsabilità verso gli interessi del paese. Credo sia essenziale, in momenti come questi, la ricerca della più larga unità intorno all'azione e al ruolo internazionale dell'Italia. Solo un alto senso di responsabilità nazionale può rafforzare l'iniziativa diplomatica e l'efficacia delle scelte che siamo chiamati a compiere.

La prima questione che è giusto affrontare riguarda la necessità dell'intervento armato, se cioè esistevano, al punto in cui si era giunti dopo la partenza del mediatore Holbrooke da Belgrado, soluzioni alternative ed efficaci che non implicassero l'uso della forza. La mia opinione è che non vi fossero, purtroppo, altre strade percorribili.

Prima della decisione di attaccare obiettivi e postazioni militari serbi era stata sviluppata un'azione diplomatica intensa e continuata, che puntava a tutelare le popolazioni albanesi del Kosovo nel pieno rispetto dell'unità e dell'integrità territoriale della Repubblica serba.

L'Europa non ha, in alcun modo e in alcun momento, auspicato l'esito che oggi è davanti a noi, anzi ha lavorato per evitarlo.

Per molti mesi abbiamo lavorato insieme con i nostri partner e in accordo con gli Stati Uniti e la Russia ad una soluzione diplomatica; e ciò, nonostante la guerra fosse già scoppiata e la repressione

dell'esercito serbo avesse prodotto migliaia di vittime, di feriti e di profughi. È giusto ricordare che in nessun modo e in nessun momento l'Europa aveva mostrato indulgenza o sostegno nei confronti di attività terroristiche e di guerriglia, come quelle poste in essere dall'UCK; e comunque tali attività, come è logico, non potevano e non possono giustificare una reazione che porti alla repressione contro interi paesi, villaggi, comunità.

Voi ricorderete che nell'ottobre dell'anno scorso giungemmo sull'orlo di un conflitto, nel momento in cui apparve chiaro che la repressione serba investiva massicciamente le popolazioni del Kosovo. Fu allora, infatti, che il Governo italiano aderì alla decisione di emanare il cosiddetto *act order* e deliberò che, nel caso fosse necessario un intervento della NATO nel Kosovo, le basi in Italia sarebbero state a disposizione dell'Alleanza.

Malgrado ciò, malgrado la crisi fosse giunta a quel punto, l'iniziativa dell'Europa e dell'Italia portò al riaprirsi di un negoziato, alla ricerca di una soluzione pacifica.

Fin dal marzo 1998 il Consiglio di sicurezza dell'ONU, con la risoluzione n. 1160, aveva sollecitato le autorità di Belgrado ad avviare un negoziato in vista di una soluzione politica al problema del Kosovo. Nel settembre dello stesso anno, la risoluzione n. 1199, oltre a rinnovare l'appello per l'immediato cessate il fuoco, sottolineava come la situazione in quella regione rappresentasse una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale, citando esplicitamente l'articolo 7 della Carta delle Nazioni Unite che — come è noto — fa riferimento al possibile ricorso alla forza militare. Un mese dopo, infine, una terza risoluzione, la n. 1203, autorizzava la NATO a svolgere ricognizioni aeree e all'uso della forza, quantomeno per proteggere o evacuare gli osservatori internazionali della missione dell'OSCE. Lo spirito di quelle risoluzioni dunque muoveva chiaramente nella direzione di porre freno al conflitto e di bloccare la persecuzione sistematica e feroce della popolazione albanese del Kosovo.

È certamente legittimo sostenere che, sul piano strettamente giuridico, l'intervento della NATO avviene senza un mandato specifico delle Nazioni Unite. Al contempo è impossibile negare purtroppo che ciò dipende da una sostanziale paralisi del Consiglio di sicurezza, bloccato nelle sue deliberazioni dai reciproci veti dei suoi membri. Le stesse parole con cui il Segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, riferendosi all'iniziativa militare della NATO, ha riconosciuto che in determinate circostanze l'uso della forza può essere inevitabile, sono una conferma di questa condizione oggettiva di difficoltà.

Nell'autunno scorso, da parte sua, la NATO stessa aveva già minacciato l'uso della forza militare come eventuale strumento di pressione nei confronti del Presidente Milosevic...

RAMON MANTOVANI. A danno di chi?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'ho già ricordato! Naturalmente, vi era allora la speranza che il negoziato potesse avere successo (*Commenti del deputato Mantovani*)...

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, la smetta. Cerchi di seguire il dibattito.

RAMON MANTOVANI. Siamo in un Parlamento democratico!

Abbiamo imparato che la NATO ha la delega alla pace.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, commenterà successivamente.

DOMENICO GRAMAZIO. Mantovani, pensa a Ocalan!

PRESIDENTE. Prosegua pure, signor Presidente del Consiglio.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Naturalmente, vi era allora la speranza che il negoziato potesse avere successo, anche se le notizie, le immagini e i racconti che provenivano

da Pristina e dalle città adiacenti offrivano compiutamente la misura della tragedia che si andava consumando per volontà e responsabilità del Governo di Belgrado.

Lo sviluppo successivo degli avvenimenti ha reso, purtroppo, la situazione ancora più drammatica, mentre le autorità serbe chiudevano, progressivamente, ogni spiraglio al dialogo e alla trattativa.

Si è giunti così al fallimento del negoziato di Rambouillet, malgrado inizialmente il Governo jugoslavo avesse mostrato interesse (il Governo della Serbia in modo particolare) almeno alla parte politica del possibile accordo di pace e, cioè, a quella relativa alla definizione dell'autonomia del Kosovo nell'ambito dell'integrità territoriale della Repubblica federativa jugoslava.

In realtà, alla fine la mancata firma dell'accordo non è dipesa soltanto dalla opposizione al dispiegamento di una forza militare di interposizione composta da forze della NATO; ma non soltanto della NATO giacché vi era la dichiarata disponibilità della Russia a schierare i propri militari affianco a quelli della NATO, sul modello seguito in Bosnia.

L'Italia, fra l'altro, aveva più volte sollecitato la necessità, di intesa con il Governo albanese, che un eventuale dispiegamento di una forza di pace avvenisse sia sul territorio del Kosovo, sia sul territorio dell'Albania, rendendo chiaro anche così che non si trattava dell'occupazione di un paese, ma del dispiegamento nella regione di forze di interposizione necessarie per implementare e rendere effettivo un trattato di pace.

In realtà, il Presidente Milosevic ha scelto lucidamente la rottura, il rifiuto di quell'ultima e risolutiva mediazione a cui si è aggiunta l'aperta violazione degli accordi sottoscritti in precedenza e l'avvio di una nuova offensiva verso una popolazione già stremata, provocando la fuga disperata di decine di migliaia di civili, privi di qualsiasi protezione ed esposti ad una repressione brutale.

L'Alto commissariato delle Nazioni Unite ha reso note le dimensioni di questa

tragedia: 250 mila persone senza casa; di queste, 65 mila persone soltanto nell'ultimo mese e ben 25 mila dopo l'interruzione della trattativa di Parigi. Ad oggi più di un quinto dell'intera popolazione del Kosovo, 440 mila persone, risulta in fuga o rifugiata altrove. A questo si aggiungono le notizie delle rappresaglie, delle uccisioni, dei villaggi in cui si uccidono gli uomini e si spingono le donne e i bambini verso il confine albanese.

TEODORO BUONTEMPO. Aiutati dai bombardamenti!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono le cifre di una catastrofe umanitaria: indiscutibile! Ma, certo, è difficile dire che con i bombardamenti sia cominciata la guerra. C'era già.

FRANCESCO GIORDANO. Come in Kurdistan!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Da qui, dall'incrocio fra il fallimento della trattativa e la reazione militare di quella stessa parte che si è opposta all'accordo di pace è scaturita la decisione della NATO di colpire militarmente, una decisione pesante e di cui mi sento corresponsabile con gli alleati giacché, come è ovvio, il passaggio dall'*act order* alla decisione di avviare le iniziative militari è passato attraverso la consultazione dei Capi dei Governi alleati.

Io penso che subire in silenzio l'aperta violazione da parte del regime serbo di accordi firmati, unitamente alla ripresa vigorosa della repressione e dell'uccisione di civili inermi avrebbe voluto dire abdicare alla possibilità di proteggere quelle popolazioni con conseguenze e costi incalcolabili. Tutto ciò in un contesto che vede quell'area complessivamente esposta a pericoli di nuovi e più vasti conflitti. Sarebbe questa una ipotesi che vanificherebbe gli sforzi compiuti dalla comunità internazionale e dal nostro paese fino dal varo dell'operazione «Alba» e tesi a pacificare uno dei bacini dove tensioni e

lacerazioni di impronta nazionalista hanno radici più antiche e profonde.

In modo particolare, il ruolo che l'Italia ha svolto in Albania — paese esposto, per ovvie ragioni, alle ripercussioni del conflitto in atto — e in Macedonia dove soldati italiani fanno parte della forza NATO lì dislocata in appoggio ai verificatori dell'OSCE ci imponeva una assunzione di responsabilità anche per tutelare i paesi che hanno intrapreso da poco la strada di una faticosa pacificazione.

Da queste considerazioni, dunque, è doveroso muovere. Il mio giudizio è che l'intervento militare si è reso necessario e inevitabile come pressione estrema verso il regime di Belgrado affinché cessi la persecuzione delle popolazioni civili albanesi e scelga la via del negoziato e della pace. Vorrei anche aggiungere che prima di arrivare a questa decisione l'Italia ha sviluppato una propria intensa iniziativa per sollecitare l'accordo, d'intesa e assieme alle iniziative degli alleati, non solo con la partecipazione attiva e rilevante del nostro paese al gruppo di contatto, ai negoziati di Rambouillet, ma anche attraverso il rapporto con la Russia — ricordo il viaggio del ministro Dini a Mosca come tentativo di una iniziativa e di una pressione che è stata, purtroppo, anche quella inascoltata — e anche attraverso lo sforzo di un dialogo diretto con i dirigenti di Belgrado, nelle forme possibili, per incoraggiarli a scegliere l'accordo di pace e, nello stesso tempo, per sottolineare come l'Europa e i paesi del gruppo di contatto si rendessero garanti dell'integrità jugoslava a sostegno di un'autonomia del Kosovo, che non è e che non vuole essere un fattore di disgregazione della Repubblica jugoslava. Tutto questo è stato inutile. Siamo così giunti agli attacchi militari delle ultime quarantotto ore: non credo sia giusto dire che questi attacchi militari configurino l'inizio di una nuova guerra...

UGO BOGHETTA. No!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La guerra c'era già, una guerra cruenta, tragica e dolorosa come lo sono tutte le guerre.

L'intervento militare della NATO è stato ed è finalizzato a far cessare quel conflitto, a riprendere la strada del negoziato e naturalmente ad ottenere tutto questo nel tempo più breve possibile.

Vorrei che questo elemento non finisse per perdere il rilievo che merita. Per troppi anni l'Europa è stata giustamente accusata di impotenza verso le tragedie che si consumavano nei Balcani, a poca distanza da qui, sull'altra sponda dell'Adriatico.

L'azione in Bosnia, per quanto tardiva, si è dimostrata essenziale per il ristabilimento dell'ordine e per il rispetto degli accordi di Dayton, che si è potuto ottenere soltanto dopo l'uso della forza e con il dispiegamento di una forza militare multinazionale, ponendo fine ad una delle più spaventose stragi che abbiano insanguinato l'Europa dopo la seconda guerra mondiale; anzi, certamente la più spaventosa.

Io sono partecipe dell'angoscia di queste ore, senza dubbio, ma credo che non sia giusto dimenticare che l'angoscia comincia con il massacro di Vukovar, con le fosse comuni, con gli stupri etnici, molto prima dell'intervento militare della NATO (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, misto-socialisti democratici italiani, misto-i democratici-l'Ulivo, misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa e misto-federalisti liberaldemocratici repubblicani*), molto, molto prima! Né credo che possiamo dimenticare che quella strage, così spaventosa, si è potuta compiere anche perché per lungo tempo l'Europa non ha agito. Anche questo pesa sulla nostra coscienza!

La prospettiva nei confronti del Kosovo è, per quanto ci riguarda, esattamente quella che abbiamo perseguito in Bosnia, in un contesto che è certamente più difficile: finalizzare concretamente le azioni militari alla riapertura di una trattativa e al perseguimento di un accordo.

Ciò significa che l'iniziativa di questi giorni è volta a bloccare una drammatica crisi umanitaria e va sostenuta rigorosamente entro questi parametri.

Vorrei citare su questo punto la dichiarazione del Consiglio europeo: «La nostra politica non è diretta contro la popolazione jugoslava o serba, né è diretta contro la Repubblica federale jugoslava o la Serbia. È diretta contro l'irresponsabile *leadership* jugoslava sotto la guida del Presidente Milosevic. È diretta contro le forze di sicurezza che stanno cinicamente e brutalmente combattendo contro una parte della loro popolazione» (*Commenti del deputato Lenti*).

Questa dichiarazione del Consiglio europeo, d'altro canto, è in sintonia con la dichiarazione del Segretario generale della NATO, che ha precisato nella posizione politica ufficiale con la quale ha dato il via all'azione militare i suoi obiettivi; questi obiettivi non sono quelli della disgregazione della Jugoslavia, dell'indipendenza del Kosovo, o della distruzione di quel paese; sono l'accettazione di un accordo politico provvisorio negoziato a Rambouillet, il rispetto dei limiti imposti alle forze armate e alle forze di polizia speciale serbe dall'accordo firmato dalla Serbia il 25 ottobre dell'anno scorso, l'arresto dell'uso eccessivo e sproporzionato della forza nel Kosovo.

Sono obiettivi limitati, di fronte ai quali sarebbe sufficiente una reale disponibilità del Governo di Belgrado per porre fine all'azione militare. Purtroppo questa non c'è.

Noi puntiamo, quindi, ad un'azione militare breve e strettamente concentrata sull'obiettivo. Io, l'ho già detto, credo che l'esperienza che dal 1991 ad oggi abbiamo vissuto nella ex Jugoslavia ci dica che dobbiamo avere il coraggio di reagire, non perché la forza possa o debba sostituirsi alla strategia della politica e del dialogo, ma perché il suo uso, limitato e finalizzato, può rivelarsi indispensabile quando gli strumenti della ragione e della persuasione pacifica si rivelino impotenti.

La forza naturalmente può fermare la forza, ma — lo sappiamo — non può costruire la pace. L'azione militare, cioè, non è sostitutiva — né in quanto metodo né in condizioni di assoluta eccezionalità — dell'azione diplomatica e politica.

Solo un accordo politico fra le parti, garantito dalla presenza internazionale sul terreno, potrà garantire una pacificazione di quella regione. Per questo motivo il tavolo negoziale deve rimanere aperto, anche in un momento così drammatico.

E questo atteggiamento è anche la garanzia migliore perché l'iniziativa militare di oggi rappresenti un passaggio, grave ma necessario, di un processo politico che deve tornare ad essere tale. Un processo che dovrà ripartire dai principi affermati a Rambouillet: l'autonomia del Kosovo, nel quadro della integrità territoriale della Federazione jugoslava; il pieno ristabilimento dei diritti umani e civile; l'eliminazione di ogni minaccia alla pace e alla stabilità della regione.

Questo è l'obiettivo strategico che delimita il significato dell'azione militare nella quale siamo coinvolti insieme con i nostri alleati.

A questa strategia riferiremo ogni successivo sviluppo dell'iniziativa della NATO, a partire dalla sua concentrazione su obiettivi di esclusiva rilevanza militare, e ciò anche al fine di limitare al massimo il rischio, da noi avvertito con la massima angoscia, del coinvolgimento della popolazione civile.

Siamo perfettamente consapevoli della necessità di commisurare mezzi e fini e intendiamo valutare, sotto questo profilo, l'efficacia dei risultati dell'azione militare in corso. Ciò significa che, evitando qualsiasi automatismo, intendiamo mantenere il controllo politico delle varie fasi di tale azione.

È anche in rapporto a questa finalità che abbiamo sviluppato nel Consiglio europeo, conclusosi questa mattina — nel testo era scritto « ieri » — a Berlino, un impegno comune per garantire una gestione equilibrata delle conseguenze internazionali della crisi in atto.

In particolare, siamo convinti che la Russia debba rappresentare un fattore imprescindibile per le prospettive di pace, sicurezza e stabilità dell'Europa di oggi e del futuro. Sarebbe dunque molto preoccupante una crisi duratura dei rapporti tra quel paese, l'Europa e la NATO; al

contrario, è essenziale che proprio la Russia riesca a svolgere nei Balcani, e soprattutto nei confronti di Belgrado, un ruolo costruttivo che possa facilitare la ripresa più rapida delle trattative.

Da questo punto di vista, il dialogo fra l'Europa e la Russia si è sviluppato in modo molto intenso in queste ore, ad esso abbiamo partecipato anche noi: ieri il ministro degli esteri ha discusso con il suo collega russo Ivanov, questa mattina il Presidente dell'Unione europea, il cancelliere Schroeder, ha lungamente discusso con il Primo ministro Primakov. Da questo punto di vista la presa di posizione di Eltsin, tesa a non interrompere gli sforzi verso una composizione politica è certamente un segnale positivo; così come ho ritenuto e ritengo incoraggiante che il ministro degli esteri russo abbia inteso farsi promotore di una possibile riunione del gruppo di contatto. Sono espressioni della volontà della Russia, al di là della durezza del giudizio espresso in questi giorni di non volere interrompere un rapporto diretto con l'Europa, con il mondo occidentale. Dunque un'assunzione di responsabilità che apprezziamo e che, per parte nostra, incoraggeremo, nella convinzione che ciò possa contribuire ad una riapertura del dialogo e ad un allentamento della tensione.

Sarà, quindi, nostro obiettivo sfruttare la prima interruzione delle operazioni militari per proporre una ripresa dell'iniziativa politica del gruppo di contatto al più alto livello possibile, finalizzata a rilanciare le possibilità di attuazione del piano di pace (*Commenti del deputato Mantovani*).

In questo senso, ho affermato, nella giornata di ieri, che vedo avvicinarsi il momento in cui sarà necessario e possibile tornare all'iniziativa politica. È un concetto che ribadisco anche in questa sede.

MARIA LENTI. Bravo !

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questa affermazione non ha nulla a che fare con uno

strappo rispetto alle nostre responsabilità o col venir meno di un atteggiamento di solidarietà verso i nostri alleati.

Noi ci siamo assunti le responsabilità che ci dovevamo assumere, pur essendo un paese esposto in modo particolare alle conseguenze di questa crisi. Lo abbiamo fatto con lealtà, perché ritenevamo tale scelta giusta sul piano del principio ed anche perché sappiamo che, al di fuori delle alleanze internazionali di cui l'Italia fa parte, il nostro paese conterebbe di meno e sarebbe meno sicuro.

ALFREDO BIONDI. Figurati!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma proprio le responsabilità assunte ci danno il diritto di sollecitare i nostri alleati ad un confronto in grado di condurre le azioni militari in corso verso una rapida ripresa del dialogo. Ciò corrisponde, del resto, alle necessità del paese ed alle attese della maggioranza dell'opinione pubblica.

Da parte nostra, intendiamo promuovere tali sforzi con chiarezza e senza alcuna furbizia.

TEODORO BUONTEMPO. Fino a quando!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Riteniamo giusto agire così, perché siamo convinti che una leale adesione all'alleanza internazionale di cui facciamo parte non implichi la rinuncia al nostro punto di vista su questioni delicate e ad una discussione alla pari con i nostri alleati.

Non concepiamo, dunque, un tempo delle armi separato da quello della politica. Consideriamo, invece, decisivo che da subito venga realizzato ogni sforzo per riaprire, nelle mutate condizioni, il tavolo della trattativa; a questo impegno ci siamo dedicati nel corso di queste ore.

Sono evidenti le difficoltà del momento, ma non è intenzione del Governo rinviare il tentativo di una ripresa del confronto, a partire dalla possibilità di convocare in tempi rapidi una nuova riunione del gruppo di contatto.

C'è un contributo che l'Italia può dare al conseguimento di questo obiettivo fondamentale e che deriva dalla nostra collocazione al centro del Mediterraneo, dal ruolo politico e dal rispetto verso il nostro paese, dalla conoscenza profonda delle forze, delle culture e delle diverse identità che si misurano in questo conflitto.

Avviare questo processo implica, naturalmente, che il Governo di Belgrado interrompa ogni attività militare nel Kosovo e torni a considerare la necessità della firma degli accordi di Rambouillet, sotto la garanzia del vertice del gruppo di contatto. Allo stesso tempo, invitiamo i rappresentanti albanesi del Kosovo a non discostarsi dalla scelta, già maturata, di sottoscrivere gli accordi precedentemente raggiunti.

Lo spazio della politica, dunque, non è chiuso, anzi bisogna compiere ogni sforzo per allargare lo stretto sentiero del confronto e della diplomazia: a questo imperativo si ispira l'iniziativa del Governo. Parallelamente, continueremo a premere, come abbiamo fatto in sede NATO e nel corso del Consiglio europeo di Berlino, affinché sia varato nell'area un piano umanitario su vasta scala, in grado di garantire rifugio e sicurezza ai profughi del Kosovo nei paesi confinanti, in primo luogo in Macedonia e in Albania. È questa la prima condizione per consentire a quelle popolazioni, in caso — come speriamo — di nuovi e duraturi accordi, di poter rientrare nelle loro case. Ciò, ovviamente, non esclude la necessità di prevedere e di provvedere tempestivamente per quanto attiene alle esigenze di una nuova, possibile ondata di profughi diretti sulle coste del nostro paese.

A tale scopo il Ministero dell'interno ha predisposto un piano urgente di accoglienza ed un rafforzamento del controllo della costa adriatica, al fine di prevenire ogni possibile incidente, anche in mare, per queste povere persone che dovessero, spinte dalla disperazione, cercare di raggiungere con mezzi di fortuna il nostro paese.

RAMON MANTOVANI. Come gli albanesi di due anni fa!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Proprio per evitare che accada quello!

La riunione del Consiglio dei ministri di questa mattina ha dichiarato lo stato di emergenza su tutto il territorio nazionale per fronteggiare tale eventualità.

Voglio infine confermare dinanzi al Parlamento che il contributo specifico delle Forze armate italiane è limitato alle attività di difesa integrata del territorio nazionale, come per altro previsto dalla decisione assunta dal Governo italiano alla fine del mese di settembre dello scorso anno, dalla delibera del Governo italiano, e successivamente riconfermata, in merito all'adesione italiana al cosiddetto *act ord*, a suo tempo deliberato dalla NATO.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ricordato all'inizio il senso di preoccupazione e di angoscia che provano milioni di nostri concittadini in queste ore; la temporanea chiusura ad esclusivi scopi operativi degli aeroporti civili di Brindisi, Bari e Trieste, così come il coinvolgimento nelle azioni in corso di basi militari situate sul nostro territorio, determinano inevitabilmente un grado di tensione comprensibile.

Siamo consapevoli dell'impatto, anche emotivo, di questi eventi sull'opinione pubblica e, in particolare, sulle popolazioni della costa adriatica più vicine ad un conflitto che si consuma a poche centinaia di chilometri da loro.

A quelle popolazioni desidero rivolgermi nuovamente in questa sede, confermando che non vi è pericolo per la sicurezza nazionale, per i centri abitati, per i cittadini del nostro paese.

TEODORO BUONTEMPO. Lo decide Milosevic!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. A questa sensibilità si aggiunge la preoccupazione che quanto sta avvenendo possa condurre ad un

progressivo aggravamento della crisi, e che, in ogni caso, l'uso delle armi non possa favorire per definizione una ripresa del negoziato.

Sul punto specifico credo di avere già risposto nel merito ma pure non intendo rimuovere il dubbio morale che la stessa autorevole voce del Papa ha levato in proposito.

Gli eventi di questi giorni impongono in primo luogo ai Governi ma anche a ciascuno di noi un'assunzione di responsabilità. L'uso della forza per disarmare un aggressore è legittimo quando non esistano nell'immediato altre vie di difesa e di reazione.

Il punto è certamente nel fissare regole e modalità rigorose nell'applicazione di quel principio. Nessuno qui e fuori da qui può ritenere di declinarlo a seconda delle convenienze: un principio è tale se vale sempre...

NICHI VENDOLA. Bombarderemo Ankara!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri* ...ma è tale anche se la politica trova la forza per farlo rispettare.

La vicenda del Kosovo da questo punto di vista è un altro monito all'Europa che siamo impegnati a costruire, indica la necessità urgente di attrezzare le istituzioni...

RAMON MANTOVANI. Asservire è la parola esatta!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri* ...ed il Governo dell'Unione sul terreno di una politica estera comune; sollecita la necessità di una strategia di prevenzione e di iniziativa verso le aree più esposte ai pericoli di crisi; ripropone il tema di un modello comune di sicurezza e di difesa.

Ci restituisce insomma la questione di fondo: se l'Europa deve pensarsi come attore internazionale capace di svolgere il proprio ruolo autonomo dentro i nuovi equilibri mondiali del secolo che si sta concludendo.

Il percorso realizzato in questi anni va nella direzione giusta e molti passi sono stati compiuti, ma molti altri restano da compiere. In particolare è decisivo che verso i Balcani l'Unione europea concepisca, come soluzioni stabili alle crisi che si sono succedute nel corso di questi anni, un piano complessivo di pace, di ricostruzione, di sviluppo a lungo termine, favorendo in tal modo l'evoluzione democratica di quell'area ed il suo progressivo inserimento nell'Europa più civile.

Da questo punto di vista, la crisi dei Balcani, anche per le sue implicazioni simboliche, deve tradursi in uno stimolo ad accelerare gli sforzi verso la costruzione di una grande Europa politica più solida, più forte, più responsabile, più unita. Per fare questo non basta la moneta: servono istituzioni, classi dirigenti consapevoli, strategie e programmi. È questa, esattamente, la strada che la parte più larga e avvertita dell'Europa ha scelto di intraprendere.

Il nostro compito è partecipare a questo sforzo con senso di responsabilità e riscoprendo pienamente quella vocazione che può fare dell'Italia uno dei soggetti vitali per la ricerca di un nuovo equilibrio nel Mediterraneo e nei Balcani.

La vicenda drammatica di questi giorni può riconsegnarci il linguaggio e gli scenari di un'Europa di inizio secolo. La prova cui siamo chiamati è invece compiere ogni sforzo possibile per fondare le basi dell'Europa del futuro: un continente dove diritti umani e civili, convivenza e rispetto di ogni nazionalità, dialogo e coesione sociale rappresentino i valori comuni per una stagione prolungata di pace e di stabilità.

A questo obiettivo è ispirata l'azione del Governo. A questo obiettivo lavoriamo, a partire da queste giornate drammatiche, per rafforzare il ruolo internazionale e la funzione del nostro paese (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dell'UDR, misto-verdi-l'Ulivo, misto-socialisti democratici italiani, misto fe-*

deralisti liberaldemocratici repubblicani, misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa).

TEODORO BUONTEMPO. Dimissioni !

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

(Discussione).

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata la risoluzione Sbarbati n. 6-00079 (*vedi l'allegato A - Risoluzioni sezione 2*).

Dichiaro aperta la discussione.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Brunetti, che illustrerà anche la mozione Armando Cossutta n. 1-00366.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi e colleghe, le preoccupazioni contenute nella mozione Armando Cossutta n. 1-00366 si sono materializzate...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Brunetti. Prego i colleghi che non sono interessati, di allontanarsi dall'aula. Colleghi, se dovete uscire, fatelo in fretta.

MARIO BRUNETTI. Le nostre preoccupazioni si sono materializzate con la irresponsabile aggressione della NATO ad uno Stato sovrano. È la prima volta che avviene dopo cinquant'anni, senza neppure l'usbergo dell'ONU e formalizza il « cambio di fase » rispetto al ruolo tradizionale della NATO. È una terrificante pioggia di missili e di bombe su Belgrado e sul Kosovo...

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, la prego di prendere posto. Onorevole Mattioli, la prego, si accomodi. Onorevole Berlinguer, la prego di accomodarsi. Prego, onorevole Brunetti, continui pure.

MARIO BRUNETTI. Torna così fragorosamente la guerra, in un territorio che evoca storicamente agghiaccianti ricordi, ad iniziare dalle vicende del 1914, con tutto il loro seguito di tremende tragedie ad iniziare dalla prima guerra mondiale.

È una nuova guerra terribile e distruttiva, piena di incognite sul futuro: sap-

priamo come è iniziata, ma non sappiamo dove e quando finirà, se guardiamo ai segnali che vengono in queste ore dalla Russia, dall'Albania e dalla Croazia.

È, insomma, il deflagrare della polveriera degli inquieti Balcani e del Mediterraneo, alle porte del nostro paese...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Brunetti. Onorevole De Benetti, onorevole Sbarbati, vi richiamo all'ordine!

Onorevole Brunetti, prosegua pure.

MARIO BRUNETTI. Dinanzi a questo quadro terrificante appaiono davvero ipocrite le lacrime versate in questi giorni dalla stampa, ma anche in quest'aula, sulla necessità di una benefica missione di guerra per garantire i diritti umani ed impedire la persecuzione degli albanesi: è come dire che per porre fine alla guerra etnica nel Kosovo bisogna utilizzare una guerra di sterminio. Proprio nel Kosovo, infatti, a Pristina ed in altre località, le bombe hanno maciullato donne, bambini, ospedali e servizi essenziali più di quanto non sia avvenuto nelle atroci violenze di questi anni; sono più di 350 mila, in questi giorni, i profughi in fuga verso il nulla, tanto da far alzare la voce autorevole del Papa contro questo massacro. Sono lacrime ipocrite, perché sembra che si scopra solo ora il Kosovo, quando è stata isolata per anni, sino alla sconfitta, la battaglia generosa e non violenta di Ibrahim Rugova. Sono lacrime ipocrite, perché è in atto un altro genocidio di massa, quello dei curdi, che registra persino manifestazioni di solidarietà verso la Turchia, che è l'artefice di quello sterminio. Sono lacrime ipocrite, perché non suscitano emozioni gli stermini...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Brunetti. Raccomando ai commessi di stare attenti ai primi banchi.

MARIO BRUNETTI ...e le violazioni di ogni diritto umano in molti paesi, dall'Africa all'Asia, all'America centrale e meridionale. Sono lacrime ipocrite quelle che versano sui diritti umani coloro i

quali ci presentano quotidianamente la barbarie della pena di morte. Via, dunque, l'ipocrisia: chiamiamo le cose con il loro nome! Siamo di fronte ad una guerra di aggressione per il controllo americano di un'area strategica. Certo che è necessario difendere gli albanesi; lo dice uno come me che vive anche emotivamente il problema, perché frutto di un'antica diaspora degli albanesi verso il Mezzogiorno d'Italia, risalente al secolo XV, e che vede massacrati amici e conoscenti; vede messi sotto tiro intellettuali, giornalisti, uomini della scuola. Certo che il loro problema è anche nostro! Dico di più: questo popolo coraggioso, perseguitato per secoli, è un esempio di dignità, che dopo l'annessione alla Serbia in seguito alla guerra balcanica degli anni 1912-1913 ha trovato una prospettiva di emancipazione solo nel 1974, con l'autonomia garantita dalla costituzione di Tito; un'autonomia che durò fino al 1981 quando, dopo la morte di Tito nel 1980, Milosevic si pose il problema della « riconquista » del Kosovo, ne annullò l'autonomia e dal 1987 inasprì i rapporti con gli albanesi che abitano per il 90 per cento il Kosovo, fino ai giorni nostri, rivendicando un diritto territoriale serbo risalente alla cosiddetta battaglia di Piana dei Merli del 1389, considerando quella zona nucleo antico dello Stato serbo, mentre gli albanesi, ma anche eccezionali studiosi serbi, indicano il Kosovo come terra di albanesi fin dai tempi degli Illiri. Oggi, anche questo contrasto etnico sta alla base degli scontri che Tito aveva attutito garantendo l'autonomia agli albanesi. Contro una simile cancellazione e per difendere quell'autonomia, non ricordo davvero quanti *sit-in*, quante proteste, quante mobilitazioni di paesi italo-albanesi io stesso ho guidato in questi anni! Dunque, oggi siamo dentro con i piedi, con il cuore e con la testa alla rivendicazione albanese in difesa della loro identità, nell'integrità dei confini attuali. Il problema, allora, non è questo; non è quello del diritto alla difesa dell'autonomia albanese, bensì di leggere con serenità il senso di una guerra distruttiva che cambia radicalmente i rapporti in

Europa, per le sue modalità e per gli scopi che si prefigge. Siamo, infatti, dinanzi ad un intervento irresponsabile per quel che produce ed illegale perché avviene in violazione delle norme di diritto internazionale ed a prescindere dalla Carta dell'ONU, basata su due elementi fondanti: il primo è quello di un divieto della guerra, solennemente sancito non solo nel preambolo e nei primi due articoli, ma anche nel capitolo VII, ove si prevede la regolazione giuridica dell'uso della forza quale mezzo coercitivo alternativo alla guerra.

Il secondo elemento è la consacrazione dei diritti fondamentali dell'uomo e dei popoli quale fonte di legittimazione politica e giuridica degli ordinamenti statali. Questi principi, però, sono stati lesi e svuotati con l'iniziativa della NATO che avviene, peraltro, in spregio allo stesso articolo 12 del Patto atlantico, visto che interviene non in difesa di un paese facente parte dell'alleanza, ma aggredendo un paese sovrano al di fuori della sua tradizionale zona di intervento.

Per quanto riguarda direttamente il nostro paese, questa iniziativa di aggressione, che ha causato la guerra, lede gravemente gli articoli 11 e 48 della Costituzione: il primo abiura la guerra ed il secondo demanda al Parlamento in seduta comune qualsiasi coinvolgimento, diretto o indiretto, dell'Italia in azioni di guerra.

Pertanto, il giudizio dei comunisti italiani è un giudizio di condanna radicale all'azione aggressiva, non solo perché i problemi della pace e della guerra costituiscono gli elementi discriminanti della propria identità, nonché la sua partecipazione al Governo, ma anche per quello che questa guerra rappresenta in sé: la messa in discussione dell'autonomia del nostro paese e si rivolge contro la stessa Europa per affermare l'egemonia americana, dopo il venir meno di altri antagonisti, in un'area strategica del mondo.

Avevamo visto giusto, signor Presidente, quando abbiamo espresso il nostro giudizio negativo sull'ampliamento della NATO, vedendo in ciò una sfida nei confronti della Russia: una ricollocazione,

cioè, del ruolo della NATO che viene ancora una volta vista come uno strumento di aggressione verso l'est ed il mondo slavo e tendente a rilanciare l'egemonia statunitense nel vecchio continente. Questa è altresì una delle ragioni per cui Belgrado non ha sottoscritto l'accordo di Rambouillet che prevedeva la pretesa di un controllo da parte della NATO, mentre si era dichiarata disponibile a prendere in considerazione la proposta di costituire una forza di interposizione che avesse come perno l'OSCE quale organismo per la prevenzione dei conflitti ed il controllo dell'attuazione degli accordi, cosa questa più funzionale, da un punto di vista generale, alle competenze dell'ONU ed al suo ruolo universale.

Questa guerra, dunque, è un puro pretesto e rappresenta il tentativo degli Stati Uniti di costruire la loro potenza sulle barbarie e sulle distruzioni nell'ambito di un crollo verticale di civiltà che non ha precedenti nella storia, proprio perché non trova ragioni plausibili se non quella delle sue mire imperiali. Una guerra che ripropone, come abbiamo già detto in quest'aula, una filosofia da guerra fredda ed una ricostruzione di steccati, ieri, tra due blocchi contrapposti per il dominio bipolare del mondo e, oggi, tra l'occidente ricco ed i poveri della terra, per un domino unipolare dell'universo. Una guerra, però, che produce solo orrori e catastrofi moltiplicando ed aggravando problemi più che risolverli; ciò non solo perché nel Kosovo alle morti per i bombardamenti della NATO si sta aggiungendo la caccia agli albanesi, in una spaventosa azione di pulizia etnica, ma anche perché si moltiplicheranno le spinte nazionaliste che allargheranno i conflitti.

Ci sarà una recrudescenza del terrorismo; ci saranno ripercussioni gravi in Ungheria, in Serbia, in Macedonia, in Albania, nel Montenegro e nella stessa Bosnia. Finiranno nel mirino delle rapresaglie tutti coloro che, compresa l'Italia, i serbi considerano collaboratori degli aggressori. Ci sarà un esodo biblico che

premerà sulle nostre coste. Vi sarà, infine, un'ondata indescrivibile di odio antioccidentale.

Quest'Europa, che non c'è, e lo ha dimostrato coprendo l'avventura americana, ha fatto un'operazione che sta portando alla catastrofe, umanitaria e politica, questo nostro continente.

Ecco perché noi consideriamo, sulla base di tali argomentazioni, questa guerra assurda e inutile, così come ha dimostrato, del resto, di essere la vicenda concernente l'Iraq, che ha prodotto solo lutti e rovine.

Per questi motivi chiediamo al Governo che si adoperi affinché sia posta subito fine alla carneficina. A questo vincoliamo il nostro rapporto con il Governo medesimo, come comunisti che considerano la lotta per la pace un elemento fondante della propria identità, ma anche perché questa guerra rappresenta una sconfitta per tutta l'umanità e rischia di condizionare negativamente il nuovo secolo che si apre (*Applausi dei deputati del gruppo comunista — Il deputato Comino emette un fischio all'indirizzo dei banchi dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. Onorevole Comino, la invito ad uscire dall'aula.

DOMENICO COMINO. Venduti!

PRESIDENTE. Onorevole Comino, la prego di affrettarsi verso l'uscita. (*Il deputato Comino si avvia verso l'uscita dell'aula*).

EDUARDO BRUNO. Buffone!

PRESIDENTE. Onorevole Eduardo Bruno, la richiamo all'ordine.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Vergogna (*Scambio di apostrofi tra gli onorevoli Eduardo Bruno, Comino e Caparini — Il deputato Comino esce dall'aula*)!

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi! I commessi dovevano impedire il passaggio! Onorevole Eduardo Bruno, si accomodi.

ALFREDO BIONDI. Pace fratelli!

PRESIDENTE. Onorevole Chincarini, la prego! Ho detto che si deve consentire il passaggio da una parte all'altra dell'aula!

Colleghi, credo che nessuna di queste cose serva ai temi di cui stiamo discutendo.

MAURA COSSUTTA. Parli con loro!

PRESIDENTE. Ho già parlato con loro: ho espulso il presidente del gruppo. Onorevole Cossutta, lei non ci metta del suo, la prego! Onorevole Eduardo Bruno, si accomodi.

È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini, che illustrerà anche la mozione Pisanu n. 1-00367, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Presidente, credo che dobbiamo sgombrare subito il campo da dubbi o da illazioni. Qui in Parlamento non c'è nessuno a cui credo possa piacere la guerra. Qui in Parlamento non possiamo dividerci tra interventisti e non interventisti: la guerra è un fatto che nessuno di noi vuole.

Dobbiamo però esaminare le ragioni che hanno fatto precipitare la situazione; dobbiamo allora cominciare a parlare di chi sia Milosevic. Se ricordiamo bene, è il massacratore in Bosnia, è l'uomo che ha fatto morire migliaia e migliaia di cittadini bosniaci e anche croati; è l'uomo però che ad un certo momento prese 300 mila serbi e li portò via, pacificamente, dalla Krajna croata per barattare la pace.

Divenne l'uomo di Dayton! I giornali americani gli dedicarono le « copertine » e dissero: è l'uomo della pace! Dove vuole portare i 300 mila serbi che sono ancora in giro per il paese? Naturalmente nel Kosovo. È lì che ha iniziato questa sua nuova pulizia etnica ed è lì che ha ripreso il suo mestiere di massacratore!

In Kosovo, come sapete bene, il 90 per cento della popolazione è albanese mentre il 10 per cento è serba. I serbi dunque sono in grandissima minoranza ed essendo in minoranza hanno un orgoglio

etnico molto maggiore. È per questo che lui non può rinunciare al Kosovo; rinuncerà ad una parte del Kosovo, rinuncerà a quella parte dove sta inviando quella « fetta » di albanesi che sono di troppo in quella parte di territorio che lui vuole.

Ha fatto per anni il mestiere di massacratore; l'abbiamo seguito in tutte le vicende. In fondo Milosevic segue un suo mandato, c'è un filo logico in quanto ha fatto e sta facendo.

L'occidente non può tollerare che nei Balcani si formi una repubblica indipendente islamica. Il discorso valeva per la Bosnia, per l'Albania e vale oggi per il Kosovo. Dunque, Milosevic — piaccia o non piaccia — è un baluardo contro questo pericolo islamico nei Balcani, nel Mediterraneo, nell'Europa.

Però lui ha esagerato con la sua pulizia etnica, con i massacri e più lui va avanti, più si esalta l'indipendentismo islamico degli albanesi del Kosovo. Ed è per questo che andava fermato! Perché finché svolgeva la sua pulizia etnica in maniera sotterranea e in maniera non così tragica e sanguinosa, il suo lavoro andava benissimo. Ma oggi il suo lavoro è andato oltre ed allora, per non esaltare ancora di più l'indipendentismo islamico del Kosovo, quindi dell'Albania e della Bosnia, andava fermato.

Scusatemi, amici, ma veniamo agli « scudi » umani di Belgrado. Sono scudi umani prestati da questo Parlamento ad un regime nazista. Non ho visto scudi umani a Sarajevo e a Srebrenica e non li ho visti a Mostar, dove altri scudi umani hanno pagato con la vita il fatto di aver salvato un bambino bosniaco sotto una pioggia di granate serbe e croate. Parlo di tre giornalisti triestini che a prezzo della loro vita hanno salvato un bambino. Ma erano giornalisti in missione, non politici in campagna elettorale!

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania: Deficiente, porta rispetto!.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente del Consiglio, siamo stati corretti

con gli alleati — l'ho sottolineato — ma lo siamo stati fino a ieri quando, considerati i problemi interni alla sua maggioranza, si è verificato un piccolo cedimento. Da una parte, vi è Cossutta, dall'altra, Clinton e Blair le hanno ricordato l'impegno internazionale del nostro paese. È un impegno particolarmente gravoso perché la guerra sta diventando ancora più pesante.

Le ultime notizie rendono evidente che, a fronte delle resistenze di Milosevic, si inaspriranno i combattimenti su quel territorio. Saremo chiamati ad ulteriori sforzi bellici e, considerato che non bastano quattro bombe o tre missili per destituire Milosevic — che, anzi, stiamo rafforzando —, bisognerà rendere più crudele la guerra, radere al suolo ancora più fabbriche, fare ancora più danni.

La guerra sarà, quindi, ancora più dura e l'impegno degli alleati americani, inglesi e tedeschi dovrà essere mantenuto anche nei momenti più difficili. Eppure, sanno che nella sua maggioranza vi sono anche i comunisti che ancora oggi parlano contro la NATO e vorrebbero che l'Italia uscisse dall'Alleanza nello stesso momento in cui paesi ex comunisti stanno entrando entusiasticamente nella NATO. È toccato alla Bulgaria, alla Repubblica ceca e alla Polonia, domani toccherà alla Slovenia e alla Romania. Alcuni paesi hanno fatto passi avanti, mentre vediamo che nella vostra maggioranza vi è chi continua a restare distrattamente nel passato.

Credo che il rispetto degli accordi internazionali sia un elemento di grande portata. Abbiamo ricordato più volte in quest'aula che la politica estera di un Governo rappresenta lo spessore di uno Stato.

Signor Presidente del Consiglio, lei incasserà l'assenso al comportamento finora tenuto e il consenso affinché l'Italia continui ad essere fedele a quel patto. Ma credo che sarà suo dovere riferire al Capo dello Stato chi abbia votato dando l'assenso, quale coesione vi sia in questa maggioranza e quale coesione trasversale esista nell'interesse del paese che richiede anche un Governo stabile, sorretto da una maggioranza concreta che, al

di là delle scelte positive o negative dell'opposizione, sia in grado di mantenere seriamente le sue parole.

Non possiamo continuare a vendere la pelle dell'orso all'estero per poi tornare in Parlamento e tener fede a quelle parole solo grazie ai voti dell'opposizione. Il senso di responsabilità nei confronti dello Stato e dei cittadini italiani che l'opposizione ha sempre dimostrato è molto forte. Sarebbe il caso che anche il Governo avesse lo stesso senso di responsabilità nei confronti dello Stato e dei cittadini italiani!

Auspichiamo pertanto, dopo questo assenso, un suo incontro, signor Presidente del Consiglio, con il Presidente della Repubblica per riferirgli esattamente chi ha votato e come è finita la sua maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gnaga, che illustrerà anche la mozione Comino n. 1-00365, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. A nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, non inizierò rispondendo alle basse provocazioni dell'onorevole Niccolini che dovrebbe almeno avere il rispetto di persone che in questo momento si trovano in posti meno comodi di questo. Sono colleghi suoi, miei, di tutti noi, compresi i giornalisti od altri!

PRESIDENTE. Onorevole Gnaga, mi scusi: si rivolga al Presidente.

SIMONE GNAGA. Trovo quindi che sia stato molto offensivo quello che lei ha detto nei confronti di nostri, ma anche suoi colleghi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Questo per rispetto anche di chi in questo momento è in quell'area come testimone della tragedia in atto. Non entro poi nel merito di basse insinuazioni politiche.

Sono invece innanzitutto sorpreso, Presidente, delle affermazioni del rappresen-

tante dei comunisti di maggioranza: non abbiamo capito niente. Abbiamo ascoltato un bel discorso di carattere storico ma, sentiremo dopo, in sede di dichiarazioni di voto, quali siano le indicazioni politiche.

Entrando nel merito, non si può dire altro, signor Presidente del Consiglio, se non che alcune affermazioni — mi scusi — sono di carattere sicuramente ipocrita. Lei afferma che un principio è tale se vale sempre. Ma come? Abbiamo uno Stato partner in Europa, come la Turchia, nel quale avvengono cose ben peggiori e non solo questo Governo non ha fatto niente, ma neppure la NATO si è mai mossa. E voi sapete meglio di noi quello che sta avvenendo nel Kurdistan. (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Tutti lo sanno, ma nessuno si è mosso. Oltre tutto, signor Presidente, queste cose si verificano non soltanto in determinate zone all'interno dei confini europei, ma anche in altre aree; ma la NATO sembra, logicamente, avere competenza, soprattutto per l'Europa!

Lei, signor Presidente, ha detto che quelle cose stanno avvenendo da molto, molto tempo: ebbene, molto, molto tardi ci stiamo muovendo. Non c'è un organismo europeo che si sia mosso in modo efficiente. Pensi — ma voi lo sapete meglio del sottoscritto, meglio di noi — che non c'è nessun organismo europeo ed internazionale che abbia riconosciuto, fino a tre mesi fa, l'interlocutore del Kosovo, che fosse Rugova o Demaci; nessuno dava loro una credenziale per essere riconosciuti. Infatti, per la prima volta il riconoscimento si è avuto a Rambouillet.

Io porto delle testimonianze anche all'interno della UEO, quello che viene enfatizzato come braccio armato, il *bras armé*, dell'Unione europea che, oltre tutto, dovrebbe venire meno perché è volontà dei nostri *partner* — per la verità più dei suoi, signor Presidente — proporre prossimamente a Washington (mi riferisco alla dichiarazione di Saint Malo da parte del Presidente Blair) che, in pratica, l'UEO scompaia e l'Agenzia europea di difesa sia

integrata all'interno della NATO. Quindi, la nostra competenza, anche per quanto riguarda la difesa e la sicurezza europea, dipenderebbe ufficialmente dalla NATO. In questo caso però, signor Presidente, i paesi dell'ex Patto di Varsavia come si comporteranno? Oltre tutto all'interno della NATO mi sembra che neanche questa volta ci sia stata una grande coesione.

La NATO non è un organismo di intervento militare, né per statuto è un organismo che può operare per effettuare azioni umanitarie.

Lei ci ha descritto le problematiche che sta affrontando in questo momento il Consiglio di sicurezza dell'ONU per motivi regolamentari. Estremamente nobile da parte sua ricordarsi questo, ma qui non siamo in un comitato regolamentare che deve trattare. Ci troviamo di fronte ad eventi tragici e dal momento della stesura del suo discorso ad oggi sono morti altri civili, dall'una e dall'altra parte, e noi, signor Presidente, siamo soggetti in causa, non siamo soltanto persone che stanno a guardare da poche centinaia di chilometri.

«L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali»: questo recita l'articolo 11 della nostra Carta costituzionale. L'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali: lo ripeto, è l'articolo 11 della nostra Costituzione.

L'Italia non è in guerra? Nel nostro territorio siamo sicuramente uno Stato ed una società a sovranità limitata, lo ripetiamo da tempo e dobbiamo sottolinearlo. Che cosa intendiamo fare? Possiamo accettare una situazione del genere?

L'altro giorno un rappresentante del Governo ha detto che adesso sarebbe il caso di smettere di buttare le bombe e di tornare alla via politica. Questo è successo dopo quarantott'ore dall'inizio dei bombardamenti e lei pensa che il popolo che vive nella Repubblica federale di Jugoslavia adesso non sia ancora più compatto nei confronti di Milosevic — che non è sicuramente un santo — e che sia disposto, a questo punto, a tollerare quello che non

ha tollerato poco tempo fa, che sia disposto a sottoscrivere ora, dopo aver ricevuto in testa qualche centinaia o qualche migliaia di bombe e di missili, quello che non ha firmato poco tempo fa? Lei pensa questo? Oppure è davvero così fiducioso che i sistemi di puntamento dei nostri aerei (dico nostri, perché, a quanto pare, sono anche nostri, essendo noi partner della NATO) abbiano colpito soltanto obiettivi militari e fatto poche vittime — o quasi nessuna — tra i civili?

Il suo è stato un discorso ipocrita, signor Presidente del Consiglio, un discorso che offende la dignità di qualsiasi cittadino che non ama la guerra. Non pretendo né voglio accusare qualcuno di amare la guerra ma, certamente, senza fare un discorso di maggioranza o di opposizione politica, vorrei avere la dignità di poter dire, una volta per tutte, che, pur essendo partner della NATO, siamo contrari a questo intervento. Invece, interveniamo direttamente concedendo le nostre basi, perché questi sono gli accordi internazionali. Quando fa comodo, però, gli accordi internazionali non vengono rispettati; infatti, a questo punto, era il Consiglio di sicurezza dell'ONU a dover intervenire. Quando conviene, si cerca di baipassare gli organismi internazionali preposti a svolgere compiti specifici, mentre, se a questo Governo fa comodo richiamarsi a qualche altra giurisdizione internazionale, si cerca di richiamarsi.

Sicuramente, la rivisitazione della NATO è un argomento che andrà affrontato. È questo un momento tragico, caratterizzato dalla assoluta debolezza delle Camere. Ieri l'attività parlamentare si è svolta di fronte ad un'opinione pubblica costernata per quel che sta avvenendo, di fronte a morti dell'una e dell'altra parte; su questo non vi è alcun dubbio e ne potremo parlare, perché non vi sono i buoni da una parte e i completamente cattivi dall'altra.

Ho ascoltato una enfaticizzazione dei termini a dir poco provocatoria; ho sentito parlare di genocidio, di personaggi simili a Hitler e Stalin, di pulizia etnica. Secondo me, si tratta di argomenti che

non danno alcun contributo non solo alla verità storica, ma anche alla possibilità di costruire qualcosa attraverso la via diplomatica e politica, che si poteva seguire...

MARCO TARADASH. Voi non siete favorevoli all'autodeterminazione dei popoli?

SIMONE GNAGA. ...fino a due mesi fa. Noi siamo contrari all'uso di un conflitto bellico per risolvere qualsiasi tipo di diatriba.

Onorevole Taradash, voi siete molto bravi nell'usare la politica estera solo in funzione della politica interna. Complimenti! La usate, in questo caso, soltanto per riuscire a far pesare la vostra presenza con i numeri; ma l'importante non è questo. Si dovrebbe intervenire, e dovevamo intervenire prima, tutti quanti, anche con il coinvolgimento degli organismi internazionali, per impedire ciò di cui tutti eravamo a conoscenza. Tutti sappiamo che il prossimo passo, purtroppo tragico, sarà quel che avverrà in Macedonia. Dal 1991 ad oggi è accaduto tutto ciò che si poteva prevedere.

VINCENZO ZACCHEO. Hai ragione, anche quando c'era il Governo Dini che voi avete appoggiato!

SIMONE GNAGA. Al riguardo, nessuno ha fatto niente; è questa la sconfitta non soltanto dell'attuale Governo, ma anche degli organismi internazionali (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

La NATO, signor Presidente del Consiglio, non può essere un palliativo! In questo caso doveva esservi il ricorso ad una dignità di Stato; il Governo doveva affermare che la NATO non era adatta ad intervenire.

In due mesi, dall'inizio delle trattative di Rambouillet, tutto è stato trasformato: prima, i kosovari non erano nemmeno degni di partecipare ad un tavolo negoziale, né la parte di Rugova né quella di Demaci, perché non riconosciuti da alcuno, nemmeno dalla UEO e dall'ONU.

Improvvisamente, ora, la situazione è cambiata, considerato che solo i kosovari hanno accettato un secondo trattato Rambouillet; il primo trattato, però, non era stato firmato dai kosovari, mentre era stato accettato da Milosevic.

Faccio notare — nessuno l'ha detto — che fra il primo e il secondo trattato vi è la questione del censimento; uno di quegli aspetti che, legittimamente, la parte serba vorrebbe inserire e che, previsto nel primo trattato, non è contemplato nel secondo. Si tratta di un aspetto molto importante, anche perché il flusso migratorio è avvenuto dall'Albania verso il Kosmet (il Kosovo può essere definito, anzi si chiama, Kosmet).

Sottolineo, quindi, la sconfitta degli organismi internazionali, la mancanza di dignità da parte dell'esecutivo, signor Presidente del Consiglio. Il suo è un discorso assolutamente ipocrita, anche perché basato sull'enfatizzazione, fino a pochi mesi fa, dell'Ulivo mondiale. Io, come tutti quanti, i giornali li leggo; ebbene, vi ricordate l'Ulivo mondiale? Blair, Clinton, tutti andavano negli Stati Uniti d'America ad affermare che finalmente era sorta una nuova era per il mondo. È iniziata bene la nuova era, proprio con Blair e Clinton (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Complimenti, se questa è la nuova era dell'Ulivo mondiale, abbiamo un grande futuro davanti a noi, soprattutto grande per quegli organismi militari nelle mani soltanto degli Stati Uniti d'America. Noi siamo i fantocci degli Stati Uniti d'America, signor Presidente del Consiglio.

E purtroppo si sta verificando ciò di cui abbiamo paura tutti!

Signor Presidente del Consiglio, i deputati del gruppo della lega nord...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Gnaga, ma deve concludere.

SIMONE GNAGA. Avviandomi alle conclusioni, vorrei dire che, mentre preannunciamo il nostro voto favorevole sulla mozione Comino n. 1-00365, esprimeremo sicuramente un voto contrario

sulla risoluzione che — in modo abbastanza meschino — ha proposto la maggioranza. Quest'ultima, infatti, è stata presentata all'ultimo momento, tanto è vero che non è ancora tra i documenti stampati dalla Camera. È stata presentata all'ultimo momento — lo ripeto — una risoluzione, che contiene principi forti, per garantire la stabilità dei numeri della maggioranza di Governo e non invece per fornire un contributo ed una proposta valida per risolvere la situazione.

Signor Presidente del Consiglio, è pericoloso che taluni esponenti del suo Governo continuino ad operare dicendo che, a questo punto, autorizzeremo anche i nostri piloti a sganciare bombe, se verrà loro ordinato. Se questa è soluzione politica che lei ritiene opportuna per affrontare la situazione, la invito a parlare prima con il ministro della difesa Scognamiglio per mettervi d'accordo.

Per quanto ci riguarda, a differenza di quanto sostengono i vostri compagni di maggioranza tipo quelli del signor Cossutta, in questo caso non avrete mai alcun tipo di appoggio da parte nostra (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e del deputato Rosso — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cimadoro. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, sciaguratamente si è avverato ciò che nessuno di noi sperava avvenisse: la guerra! Una sciagura provocata, controllata e gestita da esseri umani e, proprio per questo, molto più temibile ed imprevedibile degli eventi naturali.

Le notizie che si rincorrono di minuto in minuto ci devastano il cuore: popolazioni bombardate, famiglie in fuga, villaggi rasi al suolo. Sono i soliti e tristi rituali di guerra che niente e nessuno risparmia. E noi siamo qui a chiederci da che parte sia la ragione e chi abbia più diritti su chi. Onestamente, non ce la sentiamo di unirci a questo coro. L'UDR al riguardo ha una sua compattezza di intenti politici e spes-

sore morale. Vogliamo chiedere e chiediamo, qui e seduta stante, l'assunzione di una iniziativa forte volta a riprendere subito i negoziati e a far sospendere i bombardamenti. Non vediamo quale ruolo migliore potremmo svolgere, quale potrebbe essere altrimenti il nostro operato, il nostro agire politico affinché l'Unione europea maturi una posizione globale ed una forte azione comune sui Balcani.

Sosteniamo, come previsto dall'accordo di Rambouillet, il ruolo dell'ONU, affinché possa aprirsi un tavolo di trattative per giungere a dispiegare una forza multinazionale di interposizione con il coinvolgimento del gruppo di contatto e, parallelamente, cioè da subito, per predisporre gli interventi opportuni per garantire l'accoglienza di profughi e di convocare un tavolo di coordinamento per gli aiuti umanitari.

Questa guerra non l'abbiamo voluta. L'Europa non ha lavorato alla sua unione per ritrovarsi i vicini di casa — forse noi stessi — in guerra. Non vogliamo la guerra perché realisticamente non crediamo possa esistere una via di guerra che porti ad una via della pace; alle sacrosante richieste delle popolazioni kosovare si contrapporranno — e noi non possiamo far finta che non esistano — le altrettanto giuste, per parte loro, richieste di milioni di serbi.

Ma sappiamo come iniziano i fatti di guerra; non sappiamo però quasi mai come finiscono! È possibile prevederlo, perché la storia della guerra ce lo dice: ci saranno ragioni, richieste e rivendicazioni a catena; si innescherà una spirale di contagio virale perversa e devastante in cui, ragioni ed odi lungamente sopiti, sfoceranno nelle barbarie.

Signor Presidente del Consiglio, cari colleghi, l'UDR rivolge questo appello a tutti, maggioranza e opposizione, politici di destra, di centro e di sinistra, laici e cattolici (per ciò che in questo drammatico momento possono valere e significare tali definizioni): in questo momento siamo tutti chiamati a mettere da parte le contrapposizioni e le coloriture tattiche o politiche; il paese, gli italiani, gli elettori,

la tanto declamata gente comune, non ci perdonerà mai — e ne avrà tutte le ragioni del mondo — se non uniremo i nostri sforzi per fermare la guerra.

Mantenendo fede alla NATO e agli accordi presi, il nostro intervento sarà solo per una fase difensiva. Per questa ragione ci proponiamo come interlocutori presso il governo serbo, per un possibile spiraglio di trattativa. Ricordiamoci peraltro che l'Italia tra i paesi della CEE è la sola nazione con la quale il Governo serbo non ha interrotto i rapporti, giungendo — quel che è peggio — a chiudere le sedi diplomatiche. Ciò costituisce un chiaro ed inequivocabile segnale per il nostro paese: la Serbia ci chiede di continuare nello sforzo diplomatico e politico. In questo senso condividiamo le dichiarazioni da lei fatte, signor Presidente del Consiglio, perché crediamo nella capacità nostra, di tutto il Parlamento, di agire per una soluzione del conflitto pacifica e coerente, anche se la coerenza forse non connota il comportamento di tutti i ministri che fanno parte del Governo che lei presiede.

Confrontiamoci su come sia possibile raggiungere la pace, su come sia possibile concretamente, da subito, affrontare l'emergenza delle centinaia di migliaia di profughi che da qui a poco si riverseranno sul nostro territorio. Non minimizziamo la portata degli sforzi che tutti siamo chiamati a sostenere, ma sia chiaro che su questo dramma umano nessuno deve versare benzina o accendere diatribe su rendite di posizioni: che nessuno di noi approfitti di questo drammatico momento per sobillare divisioni nel paese e nel Governo! O questo confronto ci porterà verso soluzioni concretamente positive per la pace o saremo tutti complici e perdenti di fronte alla realtà, al da farsi immediato che è — lo ripetiamo a voce alta — quello di sospendere i bombardamenti coinvolgendo le nostre migliori risorse umane e materiali.

Tutto il resto, cari colleghi, in questo contesto risulta stonato, crudele, sleale per il popolo italiano che ci ha conferito il mandato parlamentare ma soprattutto per

le migliaia di esseri umani che stanno morendo sotto i bombardamenti (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, lei ha detto una cosa certamente obiettiva e vera: la guerra c'era già. Ed era una guerra terribile della quale non possiamo non ricordare i fatti veramente spaventosi: un popolo che moriva, un popolo assediato, un popolo in fuga; centinaia di migliaia di persone; eccidi e carneficine. Tutto questo non bisogna dimenticarlo. Lo dico a quanti si meravigliano o fanno finta di meravigliarsi che ad un certo punto inevitabile — lo ha detto lei qualche giorno fa — è stata decisa l'azione militare.

Cosa voleva dire non arrivare a questa operazione? Voleva dire lasciare che quelle popolazioni subissero centinaia di migliaia di morti. Chi le difendeva più?

Non è vero che non siano stati compiuti tentativi: ne abbiamo un lungo elenco, lei ne ha citato qualcuno. Vi sono stati interventi, anche delle Nazioni Unite, certamente, nel 1998, nei mesi di marzo, di luglio, di settembre, di ottobre e di novembre. Ma l'ONU è quella che è: è un organismo strano che fa petizioni di principio e non va più in là! Ricordiamoci della Bosnia: ventidue risoluzioni mentre la catastrofe era in atto!

È stato necessario l'incontro di Londra del 21 luglio 1996 per dare il via, con la NATO, all'operazione che ha portato alla cessazione di tutti quegli eccidi. Si è poi arrivati a Dayton.

Mi pare, dunque, che dobbiamo dire e ripetere che le Nazioni Unite sono condizionate da uno strano veto, che dura da cinquant'anni e che pesa in termini antidemocratici in modo pesantissimo. Sono le cinque potenze che hanno vinto la seconda guerra mondiale! Dobbiamo ricordare, però, che il gruppo di contatto si è messo in movimento con le dichiarazioni di Londra, di Bonn, di Roma, di

Londra, di Bonn, di Londra, di Londra e di Parigi, per tutto l'anno 1998. Il gruppo di contatto vuol dire Europa! Non possiamo continuare ad attaccare l'Europa dicendo che non esiste: questa volta è esistita! Ma nel gruppo di contatto c'è anche la Russia, ed è giusto ricordarlo in relazione al ruolo e alla funzione, talvolta essenziali, specie per quanto riguarda i Balcani (ricordiamo ancora una volta la Bosnia) che essa può svolgere.

Dopo tutti questi interventi del gruppo di contatto non vi è stato nulla da fare; è intervenuto anche, dobbiamo ricordarlo, l'OSCE, con continue dichiarazioni, ma Belgrado non ne ha voluto sapere nulla! Siamo arrivati allora a Rambouillet: si è ricordato che nel mese di ottobre vi è stato un ordine di azione, che poi è stato sospeso e che da ottobre ha continuato ad essere sospeso; in sostanza, si è fatto tutto il possibile per non arrivare alla rottura, che però è avvenuta a Rambouillet, dove, mentre gli albanesi del Kosovo firmavano, anche sotto la pressione americana, lo stesso non faceva Belgrado.

Così scoppiano inevitabilmente le situazioni: cosa vuol dire l'intervento armato? È un deterrente: un'operazione di pochi giorni — non so se quattro, cinque o sei giorni — fino a quando Belgrado dice sì a Rambouillet. Solo dopo comincia un altro discorso, signor Presidente, solo dopo si può parlare di riprendere i negoziati e la trattativa, dando la sicurezza alle popolazioni del Kosovo, che sono, ripeto, costrette ad una fuga terribile, in situazioni incredibili. Si parla delle donne e dei bambini con riferimento ai bombardamenti, ma bisogna anche parlare delle donne e dei bambini per quello che è continuato ad accadere nel rapporto tra Belgrado e le popolazioni del Kosovo.

Allora noi, che abbiamo grande sensibilità, affrontiamo una situazione di carattere generale pericolosissima per la pace: è inutile dire che la NATO ha carattere difensivo; sì, ha carattere difensivo ma deve difendere anche la pace; la pace però si annulla completamente, e si

giunge alla guerra, quando vi sono queste aggressioni, anche sul piano dei diritti umani, civili e politici!

Signor Presidente del Consiglio, per quanto ci riguarda, abbiamo sempre tutelato nei momenti più critici la credibilità italiana, dello Stato italiano, non del Governo: lei ricorda l'Albania e tutto quello che è capitato quando — lei stesso lo ha ammesso — senza l'appoggio dell'opposizione si sarebbe andati alla catastrofe a causa dell'inaffidabilità dell'Italia. Ebbene, ora le voglio dire che il Governo è inaffidabile, e mi spiace sottolineare quello che è accaduto in questi giorni, signor Presidente del Consiglio. È agli atti della Camera la mozione del 24 marzo firmata dai comunisti che stanno nel Governo, la quale termina con le seguenti parole «impegna il Governo ... a non consentire l'impiego di mezzi e di forze militari italiane in azioni di guerra». Non lo dicono più adesso? Non è possibile, proprio sul piano della serietà, della governabilità, della stabilità, che due giorni prima si potesse dire una cosa sulla quale lei non poteva convenire, perché sarebbe stato l'unico in Europa in una situazione di questo genere! Il Governo italiano, poi, a Bruxelles, non ha posto alcuna pregiudiziale — lo ricordo ai consuttiani — per quanto riguarda questa operazione. Pertanto, l'inaffidabilità emerge perché lei non ha una maggioranza, se non quella fittizia di un compromesso dell'ultimo minuto (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*) sulla politica estera. Ma è proprio la mozione di maggioranza, che lei avrà mal digerito —, perché è persona seria e sa che deve rappresentare l'Italia — che impegna il Governo ad adoperarsi con gli alleati della NATO per una iniziativa volta a riprendere subito i negoziati e a sospendere i bombardamenti. Questo è assurdo! I negoziati dovranno essere ripresi quando il deterrente avrà funzionato, altrimenti cosa lo abbiamo messo in opera a fare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)? Come fa a dirlo, non dico agli alleati

atlantici, ma agli altri paesi europei? È una posizione incredibile ed inaccettabile.

Signor Presidente, ecco perché noi diciamo che si dovranno riprendere i negoziati, con messaggi forti sul piano politico, solo quando Milosevic avrà detto che accetta gli accordi di Rambouillet. Solo allora si potrà prendere il primo contatto con il gruppo di contatto, cioè anche con la Russia, la quale deve adoperare il suo peso e la sua forza per una soluzione che, senza dubbio, deve essere pacifica. La Russia, tra l'altro, aveva già accettato gli accordi di Rambouillet, cioè l'autonomia del Kosovo.

Signor Presidente, ecco perché voteremo contro una mozione che non si sa bene quanto sia coerente con quanto affermato due giorni prima dagli stessi comunisti e che oggi significa un isolamento — attenzione, signor Presidente — degli alleati, non solo di quelli transatlantici (non siamo in posizione di sudditanza rispetto a chicchessia), ma anche di quelli europei. È l'Europa che dice « basta » al gioco al massacro.

La conclusione di questo dibattito è che lei onestamente, obiettivamente e serenamente deve andare a riferire al Capo dello Stato e la nostra sfida è quella di tornare in aula, una volta per sempre, a fissare i termini della vera politica estera, senza i compromessi, senza il doppio gioco. Ciò significa venire in questa sede — ecco la sfida — e porre la fiducia sulla politica estera, per rendere credibile l'Italia nel mondo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Buffo. Ne ha facoltà.

GLORIA BUFFO. Signor Presidente, come altri parlamentari del mio gruppo, sono fra coloro che dissentono, che non condividono la scelta di bombardare la Serbia. Ho ascoltato l'onorevole D'Alema, ma non mi ha convinta; sono prima di tutto preoccupata e angosciata per le violenze ed i massacri compiuti nei confronti della popolazione albanese del Ko-

sovo da Milosevic, che ha responsabilità gravissime. Penso che la violenza e le pulizie etniche in quell'area, come altrove, non vadano solo esecrate, ma fermate. Tuttavia c'è una domanda alla quale è doveroso rispondere: siamo, siete sicuri che saranno le bombe su Belgrado a fermare le persecuzioni e le violenze? A questo interrogativo non ho sentito dare una risposta convincente. Non si dica che siamo anime belle perché chi intraprende, come ha fatto la NATO, un'azione bellica violando il diritto internazionale — che non è un *cliché*, ma una garanzia reciproca — e lo fa in nome dei diritti umani, deve sapere e deve rispondere di quello che accade con le bombe e dopo le bombe.

Ciò che sappiamo già per certo è che il ritiro degli osservatori internazionali in vista della guerra ha intensificato le violenze sugli abitanti del Kosovo; che Milosevic è meno isolato di prima; che il nazionalismo serbo e slavo, con l'intervento, è cresciuto e può divampare; che esiste un concreto rischio di allargamento del conflitto con possibili spaventose conseguenze. Se si accetta l'uscita di scena della politica, con tutte le soluzioni che questa offre, comprese quelle che potremmo ancora perseguire — e forse non tutte sono state perseguite fino in fondo —, e la parola passa ai missili, o si lanciano i *Cruise* in tanti paesi di molti continenti — in Africa, a tutela dei curdi in Turchia, così come avremmo dovuto lanciarli nel Sud Africa dell'*apartheid* —, oppure chi decide dove i diritti umani vanno difesi con la guerra e dove non valga la pena di farlo (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista e misto-rifondazione comunista-progressisti*)? Chi stila la tragica selezione dei massacri che comportano un intervento bellico e di quelli che non lo meritano? La NATO — dove siedono paesi che violano i diritti umani, come la Turchia —, gli Stati Uniti o il più potente di turno?

Ecco perché all'ONU va ridato un ruolo, pena il prevalere della logica del più forte e che le bombe, sempre pericolose, siano messe in campo in certi casi,

mentre altre situazioni sono lasciate a se stesse. I diritti umani sono troppo importanti per essere invocati a macchia di leopardo e le guerre troppo devastanti per essere fatte senza badare alle conseguenze ed anche alle premesse: perché qualcuno ha finanziato l'UCK ?

La nostra critica rimane fermissima. Non possiamo, tuttavia, non vedere la novità contenuta nella mozione che oggi ci viene sottoposta, ovvero il fatto che l'Italia e il suo Governo, con il dispositivo in essa contenuto, chiedono di fermare i missili e di tornare all'iniziativa politica.

Lo considero un fatto di rilievo tutt'altro che scontato ed è questa la ragione per cui io ed altri colleghi voteremo a favore della mozione stessa, che contiene una posizione che può aprire la strada affinché altri Governi chiedano di fermare subito la guerra. Questo atto può fermare la guerra, perché dimostra che non esiste solo quella.

Non c'era altra strada — si è detto — che la forza delle armi: non credo sia così. C'era e c'è un'altra strada — altrimenti dovremmo rassegnarci a fare cento guerre in tutto il pianeta — e l'Italia, almeno ora, può aiutare ad imboccarla. Una crisi di Governo non aiuterebbe in questa impresa, anzi darebbe più fiato a quei Governi — innanzitutto quello americano e inglese — che pensano che se, dopo le bombe, non ci saranno risultati, resterà solo il ricorso ad altre bombe, con quali esiti — ahimè — è facile prevederlo. Dobbiamo assolutamente scongiurare tali esiti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e comunista*).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, ho apprezzato l'intervento della collega Buffo, la quale, tuttavia, si è dichiarata contraria agli avvenimenti in corso e, quindi, al proseguimento della guerra. Pertanto, avrebbe dovuto parlare a titolo personale.

PRESIDENTE. Questo riguarda la collega Buffo, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Non può fare un intervento a nome dei democratici di sinistra; lo può fare, ma a titolo personale.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, le ricordo che siamo in regime di libertà e, quindi, ognuno parla come ritiene.

È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, storpiando una vecchia metafora, mi sento di dire, a nome dei popolari, che una miccia accesa s'aggira per l'Europa e spegnerla al più presto è dovere e interesse non soltanto degli europei, non certo con un'iniziativa unilaterale, ma percorrendo la strada del convincimento tra i membri dell'alleanza di cui facciamo parte, con una lealtà non priva di identità e di iniziativa.

Infatti, dopo cinquant'anni la guerra è riesplora nel cuore del vecchio continente. È bene, quindi, che su questa aiuola, che ci fa tanto feroci in un secolo tanto breve, si stia aprendo faticosamente la strada all'iniziativa del Governo italiano, con un riconoscimento positivo sul piano diplomatico dello stesso nemico di Belgrado.

Così come io credo contribuisca efficacemente a mutare il quadro l'iniziativa diplomatica vaticana che, per quel che è dato sapere, si rivolge a tutte le parti chiedendo a ciascuna un sacrificio per un risultato comune, iniziativa che dovrebbe consentire di richiamare in gioco la Russia offrendole il ruolo di garante territoriale della Serbia e sottraendola ad inutili gonfiamenti muscolari che poco si addicono al Cremlino in questa fase.

È stata giustamente ricordata in quest'aula la pesante eredità di questo secolo: è cominciato con la guerra nei Balcani, si chiude con un'altra guerra nei Balcani, una guerra — a dire il vero, perché anch'io sono di questo parere — che c'era già, con i massacri nei confronti della popolazione

civile perpetrati dalle truppe speciali, e quindi specializzate in crudeltà e cinismo, di Belgrado. Una guerra che viene dopo l'altalena delle trattative al tavolo di Rambouillet, e qui vi è da dire che non soltanto i dirimpettai balcanici si sono rimpallati responsabilità in un susseguirsi di colpi di scena, ma anche le nazioni europee e NATO interessate allo scacchiere non sono state da meno: Stati Uniti e Gran Bretagna anti-Serbia, Italia e Francia più attente anche alle ragioni di Belgrado, la Germania inutilmente oscillante.

Anche per questo paghiamo, anche per questo un intervento tanto massiccio e distruttivo pare essersi mosso a tempo scaduto. È una miccia da spegnere al più presto perché la ferinità della guerra moderna, pur con le sue armi cosiddette chirurgiche (ma non esistono armi intelligenti, come ricorda il Presidente della Repubblica Scalfaro), sembra destinata ogni volta a colpire il contesto e quindi, alla fine, più la popolazione civile che non gli eserciti in campo. È così nei Balcani, è così in Iraq, è così ancora nelle guerriglie africane. Oltre tutto non si fatica ad intendere che, profittando della situazione, Milosevic, allontanati tutti gli osservatori internazionali, è in grado di scatenare ulteriormente le proprie forze di polizia contro i cittadini del Kosovo.

Tutte queste ragioni testimoniano perché il mio collega e compagno di partito Lapo Pistelli fosse nel vero quando affermava che la guerra è comunque in ogni caso una sconfitta della politica. Non solo perché i popolari non stanno notoriamente dalla parte di Von Clausewitz, ma perché la natura della guerra è così distruttiva da non potere con i propri argomenti legittimare se stessa. Sto parafrasando un grande laico, un maestro dei giovani e della nostra coscienza nazionale, Franco Fornari, grande psicanalista, rispetto al quale davvero cospicuo è il debito di riconoscenza che abbiamo.

Comunque resto convinto della nostra leale partecipazione all'Alleanza atlantica che non può essere revocata in dubbio. Essendo stato cinque volte, da che si sono

aperte le ostilità nella ex Jugoslavia, su quei teatri di guerra, mi sono fatto la convinzione che le truppe NATO sono quelle che hanno dato una prova più convincente per il semplice fatto di essere dotate di un'efficace filiera di comando. Non mi rallegro certamente per l'ostentata assenza e marginalizzazione dell'ONU in tutta la vicenda ma ho, d'altra parte, presente la mal sopportazione, in qualche caso il disprezzo, delle popolazioni di Sarajevo e Mostar per le truppe dell'ONU, i cui discutibili comportamenti, anche per le consegne procedurali, i cui strani e non encomiabili commerci sono stati oggetto di riprovazione. Vi sono casi di sequestri di persona verificatisi per mano dei serbi sotto gli occhi delle truppe ONU: 30 mila *desaparecidos* sono la tristissima eredità della guerra in Bosnia-Erzegovina.

Però nuovi ed inediti problemi a questo punto sono cominciati: vi è chi si è spinto a parlare di NATO globale promossa a gendarme internazionale. In effetti viviamo una fase di transizione anche sullo scacchiere mondiale: l'Alleanza atlantica sorse come strumento essenzialmente difensivo. Se avesse dichiarato la guerra, ci saremmo trovati di fronte al terzo conflitto mondiale, ma la cortina di ferro è caduta, così come le macerie del muro di Berlino testimoniano la fine « del più grande esperimento di ingegneria umana che la storia ricordi ». Sembra Orwell, invece sono le parole del Papa polacco a Gliežno.

La guerra fredda contava procedure assodate, possedeva sperimentate liturgie. La nuova situazione è semplicemente sprovvista di regole. Una sola superpotenza tiene il campo e nel diritto internazionale il rapporto tra forza e diritto chiede di essere riproposto. L'ingerenza umanitaria è sovente invocata da chi poi si ritrae perplesso di fronte agli esiti, non sempre prevedibili, della sua applicazione.

È il problema posto da Luttwack: come si fa a tutelare le etnie senza incidere sulla sovranità? Né il discernimento può essere costituito dalla prossimità ideologica con il governo in questione. È per

questo che la parola deve tornare il più presto possibile alla politica e alla diplomazia.

I problemi vanno posti, anzitutto, all'interno dell'Alleanza, a partire, direi, dal suo odierno statuto di fatto, non evitando il nervo scoperto del rapporto con l'ONU.

Se il Papa chiede «soluzioni rispettose del diritto e della storia», noi oggi sappiamo che nessun terreno di prova è più aspro dell'orrendo mattatoio dei Balcani.

Sappiamo, però, che questa tragedia ha un responsabile e un regista: Slobodan Milosevic, passato con sospetta tempestività dal comunismo al nazionalismo più arcaico e più spinto. E proprio nel Kosovo Milosevic, con deliranti discorsi, lanciò il messaggio e le operazioni per la realizzazione di quella che si ostinava a chiamare la grande Serbia.

Ha detto bene, nel dibattito dell'altro ieri, l'onorevole Martino che non possiamo opporre violenza a violenza, ma che la resa è moltiplicatore di violenze ulteriori. Se è vero che i bombardamenti in corso appaiono una versione moderna e ferina dell'assedio, resta davanti a noi la ragione vera e profonda dell'intervento: essa si chiama pulizia etnica. Essa ha già prodotto in Kosovo più di 300 mila profughi e più di 3 mila morti negli ultimi mesi (lo ricordava il Vicepresidente Mattarella).

Si tratta di fermare i massacri e frenare l'espulsione di quella che è la maggioranza del paese. In effetti, nei 13 mila metri quadrati di un paese esteso quanto l'Alto Adige, abbiamo assistito a prove di pulizia etnica senza limiti.

Che cos'è la pulizia etnica? Dice bene un documento ONU che pulizia etnica è il dover stare con i delinquenti della mia etnia e prendere le distanze dalle persone dabbene e dai democratici onesti dell'etnia percepita come avversaria. Questa pulizia etnica è già passata a Mostar, a Sarajevo, a Gornj Vakuf.

È questa insensata ferinità da mettere nel conto? Come fare interposizione in questi casi? Non sono interrogativi riservati ai politici o ai diplomatici: si tratta di

interrogativi non ignoti alla società civile più avvertita, partecipe e versata nelle iniziative umanitarie.

Da quanto tempo abbiamo cominciato a chiederci in Europa, se sia possibile la pace perpetua? Con una risposta sardonica, firmata da Kant medesimo, dirò: il governo mondiale è dittatura mondiale. Ma neppure Kant è riuscito a convincermi.

Lo sforzo per istituzioni sovranazionali più efficaci non ha succedanei. Questa è ancora la strada da abbattere. Ed è ancora una volta la strada della politica.

Diceva Mazzolari che «noi che aborriamo la guerra sappiamo impugnare la spada non per ferire, ma per impedire di ferire». Ma è comunque bene che, al più presto, alla spada subentri la politica, anche perché non tutte le spade odorano di Mazzolari...

Per tutte le suaccennate ragioni, mi sento di concludere (sapendo di non avere probabilmente l'entusiastico consenso di tutti i gruppi, per evidenti ragioni di parte) che perché la guerra finisca al più presto è bene che questo Governo continui il suo lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

GIACOMO STUCCHI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, pochi minuti fa è accaduto un episodio al quale non ero presente, che ha portato lei a decidere l'allontanamento dall'aula del collega Comino.

Credo che quella in discussione sia una questione molto delicata e che un po' di tensione sia quindi giustificata: chi più chi meno, sicuramente in quest'aula siamo tutti tesi, per questo le chiedo, signor Presidente, di rivedere la sua decisione e di consentire al collega Comino di rientrare in aula.

PRESIDENTE. L'onorevole Comino potrà rientrare in aula dopo l'intervento del collega Spini, prima della replica del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, con enorme rispetto ed anche con un senso di grande amarezza mi dichiaro e mi dichiarerò sempre, come ho fatto in passato, contro qualunque guerra. Ogni guerra è sporca, per quello che fa e per gli interessi che ci sono dietro, perché non risolve, ma aggrava. Mi permetto però di sottolineare — e va ad onore del Presidente della Camera — che in questo periodo si è parlato molto di non dimenticare (non dimenticare l'olocausto, ad esempio), il che è fondamentale. Allora vi pregherei, proprio perché aborrisco qualunque strumentalizzazione politica della guerra, di ricordare che troppa gente che oggi si dichiara pacifista ha inneggiato, ha omaggiato, ha scritto e parlato di tanti e terribili tiranni e addirittura massacratori, nel regime comunista. Se non dobbiamo dimenticare, non dobbiamo dimenticare nulla.

Signor Presidente del Consiglio, so che il suo compito è difficile, perché lei dirige una coalizione complessa, dove l'interrogativo e la sostanza della storia e della guerra sono visti spesso in maniera diametralmente opposta, per cui si rischia lo strabismo politico.

Mi permetto di leggere poche righe di Norbert Elias, nell'*Humana conditio*: «L'assassinio dei popoli è stato elevato dagli uomini ad un'istituzione stabile. Le guerre sono una solida istituzione dell'umanità;» (io direi purtroppo) «esse sono ancorate nelle istituzioni sociali così come negli atteggiamenti, nelle immagini che gli uomini si fanno di se stessi e ciò vale anche per coloro che vogliono la pace. Al centro della questione si trova perciò un compito che forse non è del tutto senza speranza: bisogna smontare la sfiducia».

Signor Presidente, per smontare la sfiducia non si può strizzare l'occhio a tutti, altrimenti si rischia la cecità: occorrono decisioni serie, condivisibili o non condivisibili, ma forti, perché la guerra fa

male, ma la mediazione politica può fare peggio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, raramente il Parlamento italiano si è trovato ad affrontare una situazione così dura, così difficile e preoccupante: un'operazione militare alle porte di casa. Credo tuttavia sia giusto ricordare a noi stessi perché siamo qui, perché siamo arrivati a questa situazione. Ci siamo per decisioni che vengono da lontano.

Vorrei ricordare che l'*act order* deciso all'unanimità dalla NATO risale al 12 ottobre 1998, quando era ancora in carica il Governo del Presidente Prodi, cui formulò i migliori rallegramenti per la recente nomina. Vorrei ricordare che in questi mesi, a parte rifondazione comunista, che ha sempre avuto un comportamento coerente, nessuno nella maggioranza si è levato in questo emiciclo per chiedere che il Governo ritirasse la sua adesione all'impegno contratto con le sue alleanze internazionali. A sua volta, tale impegno veniva dopo che tre risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite avevano inequivocabilmente fissato sul Kosovo una linea chiara e precisa, sancendo la necessità che Milosevic si comportasse in maniera adeguata verso i diritti di quella popolazione.

Quando con tanta buona volontà si sente dire — e io lo condivido — che l'ONU deve entrare in campo, ci si deve anche domandare perché all'ONU in questi mesi non si sia mai dato retta. Da allora, per mesi si è trattato con Milosevic, anche con l'ausilio della Russia. Non dimentichiamo che l'accordo predisposto dal gruppo di contatto e rifiutato da Milosevic vedeva anche la partecipazione di quel paese alla sua formulazione. È sembrato incredibile che il leader serbo, che aveva incrinato il suo rapporto con la popolazione kosovara dopo il ritiro unilaterale dell'autonomia nel 1989, non comprendesse che solo dalla comunità internazionale potesse venirgli,

come gli era venuta, l'assicurazione dell'integrità delle frontiere serbe a cui egli teneva e che gli indipendentisti kosovari gli contestavano con la recente guerriglia da parte dell'UCK.

Sembrava incredibile che Milosevic non avesse in qualche modo approfittato di questo atteggiamento della comunità internazionale, della sua mano tesa su tale questione. Sembrava incredibile, ma il peggio è avvenuto. Milosevic ha sfidato la comunità internazionale e la NATO e quest'ultima ha posto in essere quanto aveva annunciato.

Ho fatto questa premessa perché non vi fossero dubbi anche sulle azioni positive che andiamo ad intraprendere, sul fatto che le responsabilità le individuiamo, con chiarezza e precisione, nella parte serba. Essere, però, come noi siamo, nella NATO e solidali con l'Alleanza atlantica non significa perdere di vista la bussola del nostro operato: questa bussola si è costituita sull'affermazione dei diritti e sulla dignità della popolazione del Kosovo.

Questa non è una guerra contro la Serbia: è un'azione militare diretta a tornare al tavolo del negoziato per l'affermazione dei diritti della popolazione kosovara. È giusto allora porsi, come ha fatto l'Italia e come facciamo noi qui, il problema della sorte della popolazione kosovara in seguito ai bombardamenti. In particolare, dopo che l'espulsione — anche questa certamente non molto civile — dei giornalisti stranieri impedisce qualsiasi controllo dell'opinione pubblica in materia.

Ecco perché noi, pur se all'interno della NATO, poniamo questi problemi: quali sono le garanzie di protezione per la popolazione kosovara? Questi sono interrogativi validi ed è giusto che il Parlamento ed il Governo se li pongano. Essi non sono interrogativi che poniamo dal punto di vista pregiudiziale, ma servono a tenere l'ago della bussola sull'obiettivo strategico che ci siamo proposti.

Ecco perché è stata presentata la mozione di maggioranza: è giusto porsi, come sta facendo l'Italia, l'obiettivo di esplorare ogni strada e, quindi, anche l'ipotesi, ove

concordata, della sospensione dei bombardamenti che riconduca al più presto possibile al tavolo del negoziato.

Se, però, uomini come il verde Joschka Fischer, ministro degli esteri tedesco, Tony Blair, Primo ministro britannico, e Lionel Jospin, Primo ministro francese, si sono dichiarati favorevoli all'intervento è stato perché l'alternativa non era tra pace e guerra. Avremmo scelto la pace senza pensarci un momento di più, ma l'alternativa era tra lasciare a Milosevic campo libero per la sua guerra e cercare di ristabilire condizioni accettabili di negoziato. Questo rimane il nostro obiettivo.

Ecco perché, in questo quadro, l'Italia — lo rivendichiamo — è il paese che nella NATO sta producendo il massimo sforzo negoziale. Se trovassero conferma in Milosevic le parole del vice primo ministro, e già capo dell'opposizione, Vuk Draskovic e cioè che la Serbia sarebbe pronta a cessare i suoi attacchi nel Kosovo contemporaneamente alla cessazione dei bombardamenti della NATO, ci troveremo ad un punto molto importante. Si potrebbe partire da qui. Possiamo però svolgere quest'azione negoziale partendo dalla nostra posizione di partner della NATO e nella NATO. Noi la svolgeremo fino in fondo.

Sarebbe paradossale, signor Presidente, se in questo momento così delicato assistessimo ad una bancarotta politica del nostro paese, ad una crisi di Governo o anche ad un suo indebolimento. Vorrei dire, a nome dei democratici di sinistra, che tale indebolimento nel rapporto con il Governo non c'è.

A Berlino è appena avvenuto un fatto di grande rilievo che citavo prima. Dopo tanti anni un italiano, l'ex Presidente del Consiglio Romano Prodi, assume alla massima responsabilità esecutiva dell'Unione europea: la Presidenza della Commissione. Sarebbe assolutamente paradossale se non partissimo da fatti come questi per affermare la nostra grande ed importante presenza internazionale, ma ci incartassimo su noi stessi e, per motivi di politica interna, ci mettessimo nelle con-

dizioni di non operare (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Sull'ordine dei lavori (ore 16,05).

LUCIANO CAVERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, vorrei parlare brevemente di una drammatica vicenda: l'incidente stradale che ha causato un incendio e che si è poi trasformato nella più grande sciagura di tutti i tempi per un traforo stradale, quello del monte Bianco. I sistemi di sicurezza nella fase di allerta ed i dispositivi di soccorso sono stati tempestivi grazie anche alla generosità dei soccorritori. Tuttavia, la trentina di morti che si contano fino a questo momento ci induce ad una riflessione e ad una richiesta. La riflessione riguarda i sistemi di salvataggio e di sicurezza per il futuro all'interno di tutti i trafori, ma direi di tutte le gallerie stradali e ferroviarie. Per questo, Presidente, nella giornata di ieri ho presentato all'attenzione del ministro dei lavori pubblici un'apposita interrogazione parlamentare e le chiederei, alla ripresa dei lavori, di tornare, in Commissione o in Assemblea, su questo tema. Questo perché, lo ripeto, al di là ovviamente del tema su cui stiamo discutendo, quello di una guerra, si è verificato un fatto di cronaca così eclatante e così doloroso, di cui volevo brevemente dar conto all'Assemblea.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Caveri.

**Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 16,12).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di

preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione (ore 16,13).

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le risoluzioni Marinacci n. 6-00080 e Volontè n. 6-00081 (*vedi l'allegato A - Risoluzioni sezione 2*).

Passiamo agli interventi a titolo personale. Ciascun collega avrà due minuti di tempo.

È iscritto a parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, io ho votato anche contro l'intervento in Iraq, perché non ritengo che bombardando dall'alto si possano difendere la vita e l'incolumità degli oppressi, dei perseguitati.

L'obiettivo che questo Governo si era dato è fallito. I bombardamenti continuano, ma continuano anche le stragi, gli stupri e le violenze. Non so, onorevole D'Alema, che differenza lei faccia tra l'essere uccisi con una bomba che cade dall'alto e l'essere uccisi dal basso, con una coltellata o con una fucilata.

La realtà drammatica è che queste comunità perseguitate sono da tre giorni in balia dei loro carnefici e la NATO non è stata capace finora di salvare una sola vita umana; anzi, bombarda anche sul Kosovo e sulla Macedonia, anche dove sono presenti le comunità che si diceva di voler salvaguardare.

Onorevole D'Alema, sinceramente lei oggi ha fatto una relazione molto, ma molto più modesta rispetto ad altri interventi che ha svolto in quest'aula. Lei, onorevole D'Alema, deve dirci se la maggioranza del Parlamento approverà la sua risoluzione, quali tempi si dà, entro quanti giorni aspetta la risposta all'invito del Governo italiano di recuperare un tavolo di trattativa.

Nella replica lei deve dirci cosa farebbe il Governo italiano nel caso in cui gli altri partner della NATO non accettassero l'in-

vito da lei rivolto. Ho l'impressione che i kosovari e gli albanesi trucidati siano una non valida motivazione per proseguire quella che a me sembra una guerra contro la Serbia non a fini di salvataggio, come si dovrebbe; altrimenti avremmo proceduto con una forza da terra per difendere l'incolumità dei popoli interessati.

Concludo, Presidente. Spero che il ministro della difesa voti questa risoluzione, altrimenti si dovrebbe dimettere. Comunque, attenzione, D'Alema: nel suo Governo c'è anche Dini, ci sono anche gli amici della Telecom, della TIM e della FIAT, che con Milosevic...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Buontempo, il suo tempo è esaurito.

È iscritto a parlare l'onorevole Salvati. Ne ha facoltà.

MICHELE SALVATI. Per ragioni in cui non posso entrare ora, mi sono formato la convinzione che la scelta della NATO di intervenire militarmente in Serbia sia stata sbagliata. Data la natura incerta ed aleatoria degli argomenti a favore o contro l'intervento, la mia convinzione non è assoluta; non può essere però assoluta neppure la convinzione di chi la pensa diversamente da me. Questo dovevo dire per semplice onestà intellettuale.

La ricostruzione del problema che ha fatto il Presidente del Consiglio è parziale e temo che la giornata dell'altro ieri sarà ricordata come un giorno triste per l'Europa. Spero di no, ma lo temo. Mi sembra però che questa valutazione non incida sul voto che siamo chiamati ad esprimere. Il nostro paese ha delegato ad un'alleanza, e, dunque, a procedure decisionali in cui esso stesso ha voce, l'apprezzamento delle circostanze nelle quali è opportuno intervenire e non poteva non sapere che qualsiasi decisione, di intervenire o non intervenire, di intervenire in un modo o in un altro, sarebbe stata controversa.

Non viviamo più in tempi in cui un nazionalismo esasperato ci conduceva a stare dalla parte del nostro paese, sia che avesse ragione, sia che avesse torto. Eb-

bene, stiamo oggi dalla parte dell'alleanza, sia che abbia ragione o torto? No, vi sono torti per i quali siamo moralmente obbligati ad essere contro il nostro paese, contro le alleanze che esso ha sottoscritto, contro i Governi che le vogliono mantenere.

Ci troviamo oggi in una di queste circostanze? Credo sia questa la domanda che dovrebbero porsi coloro che si dissociano dalla posizione del Governo. Anche se ritengo erronea la scelta della NATO e foriera di sventure, a me non sembra che ci troviamo in uno di questi casi estremi in cui siamo moralmente costretti a rompere un legame così forte come quello dell'interesse nazionale e del rispetto dell'alleanza, da cui dipende la nostra sicurezza e il nostro ruolo in Europa.

Da questo giudizio segue che il rispetto pieno e incondizionato delle decisioni dell'alleanza, è per noi un obbligo dal quale non ci possiamo sottrarre. All'interno dell'alleanza e seguendo le procedure che essa prevede, possiamo certo adoperarci affinché le decisioni prese siano riconsiderate ed è apprezzabile la linea d'azione che il Presidente del Consiglio ha illustrato. Ma la nostra disponibilità ad assumerci tutti gli obblighi che l'alleanza prevede deve essere fuori discussione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pozza Tasca. Ne ha facoltà.

ELISA POZZA TASCA. Signor Presidente, le immagini che ci giungono in queste ore sono drammatiche e creano in noi un disagio e una tristezza profonda. La nostra prima tentazione è di rifiuto e di distacco da queste scelte e da tutte le conseguenze che ne derivano sulla popolazione civile, sulle donne e sui bambini. Ma è proprio a loro che va la mia riflessione e al rifiuto delle altrettanto drammatiche immagini di barbarie e di violenze di un massacro di 430 bambini nelle zone di Olahovak della scorsa estate. È già da allora che su questo ed altri massacri ho presentato la mia proposta di raccomandazione al Consiglio d'Europa

nel corso del dibattito che si è svolto durante la sessione plenaria chiedendo l'intervento di tutta la comunità internazionale. Ma poi l'eccidio di Raciak, le mutilazioni dei corpi, le immagini di eccidi trasmessi dalle televisioni internazionali, i villaggi distrutti, come ci riferiva l'Alto Commissariato per i rifugiati, hanno chiamato in causa le nostre coscienze di membri del Consiglio d'Europa e le nostre responsabilità in difesa dei diritti umani. Ora che a tragedia si aggiunge un'altra tragedia, la mia preoccupazione va alla situazione di tutti quei bambini coinvolti, per i quali chiedo di indirizzare priorità di intervento.

L'Europa in questo momento è chiamata ad uscire dai confini geomonetari dell'Unione europea e a prendere iniziative urgenti per i suoi cittadini piccoli e grandi in fuga dentro e fuori i suoi confini. Non ripetiamo l'errore, Presidente, che è stato compiuto fino ad ora: accogliere 500 mila persone in un paese confinante di 50 milioni di abitanti qual è l'Italia, è cosa ben diversa dall'accoglierli in un paese di circa 350 milioni di abitanti qual è l'Unione europea. Questo è un modo per rendere l'Unione un paese, non solo una moneta.

Credo che il nostro intervento debba essere mirato a creare accoglienza in questi luoghi e a non lasciare queste persone e questi bambini in mano alle organizzazioni criminali, perché il viaggio della speranza di questi bambini non deve essere fonte di guadagno per gli scafisti della morte. Auspico che i centri di accoglienza siano predisposti vicino ai luoghi di fuga (*Applausi dei deputati del gruppo misto-i democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Fei. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, interverrò per due minuti per esporre due concetti. In primo luogo esprimo il mio rammarico: alla vigilia dell'entrata in vigore del trattato di Amsterdam, l'Europa non ha saputo giocare quel ruolo cui tanto aspira e che, con la firma di questo

trattato, ha dichiarato di essere in grado di svolgere. Nei prossimi mesi si dovrà decidere l'assetto di un organismo che svolgerà un ruolo fondamentale in seno all'Unione europea, quello di *monsieur PESC*, il signore o l'organismo che dovrà incaricarsi della politica estera e di sicurezza comune. Ma come vi riuscirà una Unione europea che, come in questi giorni, distrugge le sue istituzioni e che, come premessa, produce una politica che non riesce né a decidere né a camminare da sola?

Caro Presidente D'Alema, lei ha concluso il suo intervento con lodi ai quindici; le vorrei ricordare, però, che la questione della Serbia, del Kosovo e dell'Albania è quasi antica ormai e che l'Europa, se solo qualcuno l'avesse voluto, avrebbe potuto operare prima, meglio e con determinazione, non contro gli alleati della NATO e gli Stati Uniti, ma in complementarità; nel gioco delle parti siamo stati sempre maestri.

Ciò non è accaduto, l'Italia non ha mosso un dito in questo senso. L'Europa zoppica e noi stiamo semplicemente piallando il legno per le sue gambe paralitiche.

L'ultima considerazione è una domanda rivolta al Governo e alla maggioranza. È di due ore fa l'inquietante notizia, da fonti dirette e sicure, che Milosevic non ha intenzione di mollare e che la sua opposizione ha deciso di armarsi per sostenerlo. Una consulta di poche ore fa tra gli alleati — alla quale non so se abbia partecipato anche l'Italia — ha deciso che l'unica cosa possibile è distruggere il paese del dittatore affinché la popolazione reagisca contro di lui. Allora, Presidente, che cosa farà l'Italia? Come si comporterà la sua maggioranza, che ha già dimostrato in quest'aula di non essere compatta? Come si individueranno — altra questione importante — i terroristi tra i clandestini e i rifugiati che giungono nel nostro paese (*Applausi*)?

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Mancuso, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, ha ragione il Presidente del Consiglio D'Alema quando afferma che non da adesso la guerra attraversa le terre del Kosovo; da tempo si uccide, si stupra, si massacrano vite umane e si disintegrano società, famiglie, tessuti sociali ed economici. È importante, però, porsi una domanda: la politica internazionale, la politica europea, la politica del nostro paese, hanno provato a risolvere il conflitto del Kosovo? Si sono impegnate fino in fondo? Non è azzardato rispondere affermativamente, non è azzardato sostenere che hanno fatto molto e che ci hanno provato in tutti i modi.

Dobbiamo constatare, però, che non ci sono riuscite, che la politica ha fallito. Adesso vi è in azione la forza militare che, comunque, segna il limite e, in qualche modo, la tragica sconfitta della politica. Ebbene, bisogna essere consapevoli che da tempo la politica balbetta, zoppica, è silente rispetto ai drammi di molti popoli in diverse aree della comunità internazionale. Non possiamo aspettare altri conflitti per constatare che i linguaggi, le regole attuali della politica mondiale, non riescono a farcela; è necessario cambiare passo perché subito la politica riacquisti la sua centralità e il suo primato e l'ONU si attrezzi a svolgere la sua indispensabile, insostituibile funzione di regolatrice dei conflitti.

Per tale ragione è importante sostenere il Governo anche in questo momento, in questa difficile azione che l'Europa sta svolgendo per fare in modo che la politica ritorni ad esprimere le sue migliori capacità.

Nel mondo del volontariato, da cui provengo, si sono levate molte voci per denunciare la scelta della NATO di intervenire con l'uso delle armi; in particolare, il consorzio italiano di solidarietà e il tavolo della pace chiedono l'immediata applicazione di quanto già previsto dalla nostra normativa nazionale: i profughi del Kosovo devono essere accolti e ricevere un

permesso temporaneo di soggiorno finché durino condizioni di pericolo e di guerra in quell'area. Inoltre, i gruppi di volontariato, riuniti nel tavolo di coordinamento per gli aiuti alla ex Jugoslavia, chiedono che sia immediatamente convocato presso la Presidenza del Consiglio detto tavolo di coordinamento; è necessaria una spinta ancora maggiore per una vasta azione umanitaria a favore delle popolazioni del Kosovo, mettendo insieme la politica delle istituzioni e quella che molte organizzazioni sociali svolgono da tempo nei territori della ex Jugoslavia...

PRESIDENTE. Onorevole Lumia, deve concludere.

GIUSEPPE LUMIA. ...per poter rimettere in moto la politica attraverso i valori o la pratica della pace.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, pur riconoscendomi, per disciplina di gruppo, nella risoluzione sottoscritta dai presidenti di gruppo della maggioranza, quindi anche dal presidente del mio gruppo Paissan, voglio esprimere con forza il mio dissenso politico dalla scelta dei giorni scorsi di passare ad una soluzione militare e di guerra della crisi del Kosovo. Quella non era e non è una scelta obbligata. Alla tragedia del popolo del Kosovo, aggiungiamo purtroppo nuove tragedie e nuovi lutti anche tra le popolazioni civili della Serbia.

Dobbiamo fermare i bombardamenti subito. Nella risoluzione della maggioranza vi è un invito chiaro al Governo. Voglio avere fiducia nel Presidente del Consiglio D'Alema affinché questo impegno — scritto nella mozione — diventi priorità assoluta nelle prossime ore e corrisponda a quel sentimento pacifista che è patrimonio, prima ancora che politico, storico e culturale di tante persone impegnate in queste ore nella mobilitazione del paese nell'associazionismo e nel volontariato (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rosso. Ne ha facoltà.

ROBERTO ROSSO. Otto anni or sono Massimo D'Alema e Valter Veltroni accorsero in piazza San Pietro con mogli al seguito e bambini sulle spalle per affiancarsi al Papa nella denuncia contro l'intervento armato condotto da un contingente ONU, a guida statunitense, contro l'Iraq, reo di avere invaso il confinante Kuwait. Si trattava di un'azione di polizia internazionale voluta dall'Assemblea delle Nazioni Unite per sanzionare un atto di prevaricazione commesso in danno di uno Stato sovrano e del suo popolo. Oggi, che l'attacco contro la Serbia avviene senza che l'ONU lo abbia autorizzato e senza che vi sia stata alcuna violazione del diritto internazionale che regola i rapporti tra Stati sovrani ed in aperta violazione dell'articolo 11 della Costituzione repubblicana, quegli stessi D'Alema e Veltroni guidano l'Italia nella partecipazione alla guerra!

Come è lecito qualificare il comportamento di persone capaci di criticare dall'opposizione ciò che poi attuano quando sono al Governo?

Machiavelli diceva che il fine giustifica i mezzi e i comunisti di ieri, al pari dei diessini di oggi, se ne sono inventati tanti di fini nobili per poter dare la stura ai mezzi più brutali che la storia dell'umanità ricorda.

Io, che appartengo invece alla cultura del liberalismo popolare, democratico e cristiano, credo sia proprio la legittimità dei mezzi usati a rendere degno il perseguimento di un determinato fine. Non ci si può proporre di costruire la pace violando la Costituzione repubblicana!

Noi non siamo i garanti della moralità del mondo. Sono i totalitarismi a combattere per l'affermazione di un presunto bene universale. Le democrazie, più laicamente, si limitano a voler difendere il diritto, ma negano se stesse quando lo violano. La guerra, che nella storia talvolta è servita a difendere i diritti e la

libertà, quando invece è attuata in violazione di ogni regola, si tramuta in oppressione e negazione delle libertà.

Le regole sono poste a tutela delle ragioni fondative della legittimità di uno Stato; violandole, si nega la legittimità stessa dello Stato a pretendere osservanza per il proprio assetto normativo.

Si voleva intervenire in Kosovo? Si vorrà intervenire in altri teatri di crisi nei quali i diritti civili dei singoli e dei popoli vengono brutalmente calpestati? Ed allora si cambi la Costituzione nella parte in cui fa divieto di utilizzare lo strumento della guerra, se non per mere finalità di difesa interne, e la si introduca anche per interventi di carattere umanitario, lasciando però che sia il Parlamento nazionale a decidere quando finisce l'intento di opprimere e quando inizia l'intento di aiutare.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Rosso.

ROBERTO ROSSO. Finché ciò non sarà fatto, sarebbe indecoroso violare la Costituzione nascondendosi dietro la foglia di fico di qualche ipocrita scusa...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Rosso.

ROBERTO ROSSO. Chiedo che sia consentita la pubblicazione di mie considerazioni integrative in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta.

(Replica del Presidente del Consiglio)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il Presidente del Consiglio dei ministri.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente,

onorevoli colleghi, non infliggerò al Parlamento una lunga replica, dato che — spero che mi scuserete — ho dovuto trattenermi a lungo nella introduzione di questo dibattito per esporre, con la necessaria ricostruzione dei fatti, le ragioni che hanno portato alle scelte difficili e dolorose di questi giorni e poi per cercare di indicare una linea di azione per giungere, attraverso la pressione militare, ad una soluzione pacifica, ad un negoziato in grado di garantire i diritti di tutti i popoli della regione.

Voglio ringraziare il Parlamento, voglio ringraziare le deputate e i deputati che hanno preso la parola per il contributo che hanno dato, di riflessione e di proposta, e anche — vorrei dire — per un sentimento condiviso da tutti di preoccupazione e di angoscia e per lo sforzo di ricercare delle soluzioni e di aiutare il Governo, con indicazioni o con critiche, a fare al meglio il proprio lavoro in un momento così difficile. È giusto e comprensibile che sia così, direi persino in un modo che attraversa gli schieramenti politici.

Siamo qui, divisi fra chi ritiene che l'intervento militare fosse inevitabile, l'unico mezzo per aiutare le popolazioni del Kosovo e per riaprire la strada ad un accordo pacifico, e chi ritiene, invece, che l'intervento militare sia un errore che potrebbe aggravare la condizione di quella regione e colpire le stesse popolazioni che si vorrebbero difendere.

Siamo divisi tra chi pensa che la forza sia un mezzo estremo ma legittimo nella politica e chi, invece, esclude per ragioni di principio, etiche, politiche o religiose il ricorso alla forza con un atteggiamento che rispetto profondamente e nei confronti del quale mi pongo in una posizione di ascolto e di riflessione. Ma questo Parlamento è unanime nella condanna della politica di Milosevic, nella condanna della repressione contro le popolazioni civili albanesi del Kosovo, nella condanna contro l'aggressione antidemocratica contro i giornalisti e i mezzi di informazione. Questo Parlamento è unanime nella solidarietà verso le popolazioni civili colpite,

è unanime nell'aspirazione ad una soluzione pacifica, ad un negoziato, sia che si ritenga — come io ritengo — che l'azione militare sia un passaggio indispensabile per arrivare a quella soluzione, sia che si abbia su questo una opinione diversa.

Credo che questi punti di unanimità e cioè questi sentimenti e questi obiettivi che uniscono le forze politiche italiane e il nostro paese — il ripudio dell'oppressione, della dittatura, la volontà di una soluzione pacifica di questo conflitto, la solidarietà verso le popolazioni colpite — siano un patrimonio importante. È un patrimonio — badate — che non toglie nulla alla responsabilità della decisione, perché sui mezzi occorre assumere la responsabilità della decisione. Pure, io credo, quando i fini sono condivisi da una così larga maggioranza del popolo italiano, non solo del Parlamento, io penso che anche la responsabilità di chi deve scegliere i mezzi sia sostenuta da valori comuni che costituiscono un patrimonio del nostro paese e della nostra democrazia.

Ogni guerra è una sconfitta! Il ricorso alla forza è il segno che è stato sconfitto il tentativo di risolvere questo conflitto con la politica, con il dialogo, con lo sforzo paziente e intelligente. Abbiamo fatto abbastanza? È stato chiesto questo ed è stato detto; è un interrogativo legittimo. Noi abbiamo fatto molto.

Voi potete immaginare con quanta sofferenza ci siamo arresi alla inevitabilità dell'uso della forza. Non corrisponde al nostro animo, alla nostra cultura, al modo di essere del nostro paese, al modo di pensare di chi siede su questi banchi.

Ha fatto molto l'Europa: non dimentichiamoci che l'Europa si è assunta la responsabilità, ed anche il rischio — nel momento in cui, magari, già in altri paesi si pensava all'inevitabilità dell'uso della forza — di ricercare la via del negoziato a Rambouillet fino all'ultimo.

Anche l'Italia ha agito attraverso le vie possibili: noi non siamo una grande potenza, ma siamo un paese importante, che ha una responsabilità particolare in questo conflitto, perché esso si svolge qui,

davanti a noi, investe popolazioni, culture, civiltà che ci sono vicine; abbiamo dunque cercato di esercitare fino all'ultimo il ruolo che l'Italia poteva svolgere, di tenere aperti tutti i canali del dialogo; lo stiamo facendo ancora ora, come dirò.

Vorrei ringraziare — voi me lo dovete consentire — in modo particolare quei parlamentari, donne e uomini, che, pur dissentendo dall'uso della forza, hanno ritenuto in questo momento di dover esprimere (l'hanno fatto con le parole ed io ritengo che lo faranno anche con il voto) la loro solidarietà al Governo, io credo con la consapevolezza che, comunque si pensi, in un momento così difficile, il paese non può certo rimanere privo di una guida, che si assume tutte le responsabilità — l'ho detto — e che è pronto a risponderne, ma che naturalmente non può permettersi oggi di lasciare il campo.

Il Governo si assume l'impegno — e a ciò viene sollecitato — ad operare con particolare sollecitudine per arrivare ad una soluzione pacifica di questo conflitto. Il Governo non agirà in modo isolato: l'Italia, separandosi dai suoi alleati, isolandosi dagli alleati della NATO e dai nostri partner europei, non avrebbe alcuna possibilità di contribuire ad una soluzione pacifica di questo conflitto. Potrebbe soltanto mettersi in pace con la propria coscienza: è troppo poco per un grande paese europeo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-Ulivo, dei popolari e democratici l'Ulivo, misto-socialisti democratici italiani e misto-federalisti liberaldemocratici repubblicani*) che vive questo conflitto, che deve cercare di conquistare la pace e che non può soltanto permettersi di chiamarsi fuori.

Noi, dunque, opereremo nell'Alleanza atlantica, nell'Unione europea, nei rapporti con i nostri alleati, perché la logica militare non finisca per prevalere e per cancellare gli obiettivi politici, perché l'azione militare sia al servizio della soluzione politica e perché essa possa maturare anche attraverso un'iniziativa politica, che certamente non viene meno neppure nel momento in cui si combatte.

Vorrei dire a chi ha usato questa espressione che l'obiettivo dell'azione della NATO non è « togliere di mezzo Milosevic », l'obiettivo della NATO non è distruggere la Serbia; l'obiettivo dell'azione della NATO è colpire un apparato militare che in questo momento è volto alla repressione brutale di popolazioni civili e nello stesso tempo indurre, attraverso la pressione e la forza, ad un negoziato, ad una soluzione pacifica.

Questo comporta che, mentre si usa la forza, non si chiudano i canali del dialogo; l'Italia non ha chiuso la sua ambasciata a Belgrado: io credo che abbiamo fatto bene e certamente i nostri alleati non ci hanno rimproverato per questo.

Noi continuiamo a ricercare il dialogo anche in questo momento. A Belgrado non c'è un nemico che vogliamo distruggere, c'è un Governo che sicuramente ha pesantissime responsabilità e noi vogliamo costringerlo alla pace, ma, ripeto, non c'è un nemico che vogliamo distruggere.

Credo che anche in questo si misuri, se volete, il ruolo che vogliamo; nella modestia sappiamo ciò che è questo paese, ne abbiamo l'orgoglio, ma abbiamo anche il senso del limite della funzione che possiamo svolgere. Esperire tutte le possibilità significa non soltanto discutere con gli alleati la possibilità che tra una prima fase ed una seconda intervenga un'iniziativa politica che possa rendere inutile la seconda.

RAMON MANTOVANI. Tra una bomba e l'altra !

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In modo che si possa passare al più presto al negoziato (*Commenti del deputato Mantovani*).

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, i suoi commenti non sono necessari. La richiamo all'ordine per la prima volta.

RAMON MANTOVANI. Le interruzioni nei Parlamenti democratici sono una tradizione.

MARIA LENTI. È una riflessione a voce alta!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Significa anche tenere aperto, come stiamo facendo in queste ore, l'indispensabile dialogo con la Russia e con tutti i paesi che possono essere interessati a dare un contributo per trovare una soluzione pacifica. Il ministro degli esteri della Russia ha dichiarato che i dirigenti jugoslavi sono pronti a proseguire il negoziato. È importante che egli lo dica; certo sarebbe più chiaro se lo dicessero i dirigenti jugoslavi e se ci spiegassero su quale base ciò avviene, ma ciò non toglie che il compito della diplomazia, e quindi anche della nostra, sia di verificare al più presto, nel dialogo con la Russia, anche il significato di questa affermazione; nessuno spiraglio deve essere chiuso, nessuna possibilità deve rimanere inesplorata.

Nel frattempo l'Italia farà il proprio dovere, partecipe di un'alleanza, di un dispositivo. Vorrei — consentitemi di farlo — in questo momento esprimere anche un ringraziamento ai nostri soldati, per il modo in cui svolgono il loro dovere (*Vivi applausi*) ...a quelli che sono impegnati nella difesa del paese, a quelli che sono in una posizione esposta e difficile, che si trovano in Bosnia o in Macedonia in missione di pace e che certamente vivono con una più diretta tensione queste ore difficili.

Credo di esprimere — e vi ringrazio per un applauso che non era rivolto a me — il sentimento di tutto il Parlamento e di tutto il paese.

ROBERTO CALDEROLI. Non tutto!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vedete, l'Italia in questo momento credo sia chiamata ad una prova importante. Sono convinto che l'affronteremo con serietà, anzi la stiamo affrontando con serietà; il posto dell'Italia è nell'unità europea, nel sistema di alleanze che il paese ha liberamente scelto. Fuori da quella collocazione, lo ripeto, il

nostro paese non avrebbe alcun ruolo da svolgere, ma in quell'alleanza e in questa Europa unita l'Italia è un paese che può e vuole dire la sua, che vuole far sentire la propria voce, che vuole che si tenga conto di un'aspirazione alla pace, di una cultura della pace così forte nel nostro popolo, nelle forze culturali e politiche che lo rappresentano.

Di questo il Governo, per parte sua, intende farsi interprete leale nell'assumere e garantire le responsabilità del paese, ma anche fermo nel far sentire in tutte le sedi la volontà di pace degli italiani, che si è espressa in modo così significativo in questo dibattito parlamentare (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, comunista, dell'UDR, misto i democratici-l'Ulivo, misto-verdi-l'Ulivo, misto rinnovamento italiano popolari d'Europa, misto-socialisti democratici italiani e misto federalisti liberaldemocratici repubblicani*).

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Grazie, signor Presidente del Consiglio. La prego ora di esprimere il parere sulle mozioni e sulle risoluzioni presentate (*Dalle tribune si esibisce un cartello recante la scritta « Fermate la NATO! Basta con la guerra! » Dalla tribuna riservata ai senatori e agli ex deputati si applaude — Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti all'indirizzo delle tribune*).

RAMON MANTOVANI. Pace, pace e non guerra!

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, la prego. Colleghi, cerchiamo di dare un'impressione di serietà.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo esprime parere...

FILIPPO ASCIERTO. Vai in Turchia (*Proteste del deputato Giordano*)!

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, non credo che lei e il suo gruppo cerchiate l'incidente (*Commenti dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

FRANCESCO GIORDANO. Perché richiama sempre noi?

PRESIDENTE. L'insistenza maggiore viene dalla sua parte!

ANTONIO BOCCIA. È solo perché c'è la televisione!

NICHI VENDOLA. Non siamo in campagna elettorale (*Commenti del deputato Armando Cossutta*)!

PRESIDENTE. Onorevole Armando Cossutta, la prego.
Prego, onorevole D'Alema.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo esprime parere contrario sulla mozione Comino ed altri n. 1-00365 (*Commenti del deputato Comino*).

PRESIDENTE. Onorevole Comino, non credo sia una sorpresa.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sulla mozione Armando Cossutta ed altri n. 1-00366 il Governo si rimette all'Assemblea.

FABIO CALZAVARA. Guerrafondai!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il parere è contrario sulle mozioni Pisanu ed altri n. 1-00367 e Bertinotti ed altri n. 1-00368. Il parere è favorevole sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00078 e sulla risoluzione Sbarbati ed altri n. 6-00079. Invito l'onorevole Marinacci a ritirare la sua risoluzione n. 6-00080.

PRESIDENTE. L'onorevole Marinacci è presente? Poiché non è presente riterrei che vi abbia rinunciato.

ELIO VITO. Al momento del voto!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, le chiederò una consulenza quando ne avrò bisogno.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Si tratta di un tema che apprezzo, ma, in una giornata come questa, impegnare il Governo a non procedere alla chiusura del trentunesimo gruppo radar, non mi sembra opportuno. Affronteremo l'argomento in un altro momento.

ELIO VITO. È stata ammessa!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Infine, il parere è favorevole sulla risoluzione Volontè ed altri n. 6-00081.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brugger. Ne ha facoltà.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, noi rappresentanti delle minoranze linguistiche abbiamo approvato esplicitamente l'intervento militare della NATO nella Repubblica jugoslava, pur avendo presenti, ovviamente, la drammaticità e la pericolosità dell'evento ed i rischi connessi. D'altra parte, non c'erano, purtroppo, alternative per fermare il dittatore Milosevic...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Brugger. Colleghi, per cortesia, uscite senza dare fastidio. Prego, onorevole Brugger.

SIEGFRIED BRUGGER. ...e il suo regime di repressione, di massacri, di genocidio e di pulizia etnica nel Kosovo. In questo momento noi, minoranze linguistiche tutelate — per fortuna — da uno Stato democratico, ci sentiamo particolarmente vicine al dramma dei kosovari, un popolo senza Stato al quale il dittatore Milosevic ha tolto anche l'autonomia che pure aveva avuto ai tempi di Tito. Semmai, a nostro avviso, la comunità internazionale è rimasta in questa occasione, ma anche in altre (ricordo gli esempi della Bosnia e del Kurdistan), in uno stato di colpevole inerzia e ha tollerato troppo a lungo le gravi, ripetute e sistematiche violazioni di diritti umani su larga scala. Infatti, a nostro parere, alle soglie del 2000 ci deve essere un diritto di difesa contro i tiranni e contro i genocidi e per attuarlo ci vuole un diritto di intervento esattamente come quello dispiegato dalla NATO nella repubblica jugoslava.

Ovviamente anche noi non auspichiamo altro che si creino i presupposti per far cessare le azioni militari e che si ritorni al più presto al tavolo delle trattative e per questo condividiamo la risoluzione della maggioranza. Ciò però dipende esclusivamente da Milosevic.

In queste ore drammatiche è invece di vitale importanza che tutti i paesi della NATO assumano fino in fondo le proprie responsabilità di difesa di un popolo oppresso, che si operi d'intesa e che non ci siano differenziazioni sostanziali nelle posizioni. Nessun paese della NATO si può defilare in questo momento in modo più o meno elegante...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Brugger. La Presidenza, se lei lo richiede, può consentire la pubblicazione di sue considerazioni integrative in calce al resoconto della seduta odierna.

SIEGFRIED BRUGGER. Sta bene.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato con molta attenzione le parole del Presidente del Consiglio, anche perché esse venivano dopo giorni di incertezza sullo stato d'animo della maggioranza parlamentare e sulle posizioni del nostro Governo. Di queste dichiarazioni del Presidente del Consiglio e della sua replica, che condividiamo pienamente, vogliamo sottolineare alcuni passaggi. L'onorevole D'Alema ha detto con chiarezza che non risultava vi fossero strade diverse rispetto alle pur deprecate soluzioni militari. Egli ha aggiunto che il Governo italiano è e si ritiene corresponsabile delle decisioni della NATO. Egli ha detto che sarebbe sufficiente, ma altresì necessaria, un'accettazione da parte della Serbia del tavolo del negoziato; ma fino ad ora — ha detto l'onorevole D'Alema — tale accettazione non vi è stata e dunque l'azione militare, per quanto dolorosa, non può che continuare. Soprattutto nella sua replica il Presidente del Consiglio ha detto — ed è molto importante —, rivolgendosi ai colleghi della sinistra e dell'estrema sinistra: l'Italia non agirà in modo isolato dai propri alleati.

Noi consideriamo questa dichiarazione di estrema importanza ed è la ragione per la quale confermiamo il voto alla risoluzione di pieno sostegno all'azione del Governo e ringraziamo il Governo per avere espresso parere favorevole su di essa. Proprio per queste ragioni, onorevoli colleghi e signor Presidente del Consiglio, noi del gruppo federalista liberaldemocratico repubblicano non siamo nelle condizioni di sottoscrivere né di votare a favore della risoluzione dell'onorevole Mussi, perché quella risoluzione, che nasce dalla ricerca di un punto d'intesa con i nostri colleghi — ai quali va il pieno rispetto — del gruppo comunista dell'onorevole Cossutta, ci sembra criticare implicitamente la posizione che il Governo italiano ha assunto: non c'è una parola di apprezzamento per le cose che il Governo ha fatto, c'è il giudizio negativo senza riserve sull'azione militare e c'è la richiesta di

un'azione che, così come è scritto in quella risoluzione, sarebbe isolata; un'azione che giustamente l'onorevole D'Alema ha dichiarato che l'Italia non può, non intende adottare e non adotterà da sola.

Per tali ragioni, onorevoli colleghi della Camera, nel preannunciare il voto favorevole del mio gruppo sulla risoluzione Sbarbati n. 6-00079 (una risoluzione favorevole all'operato dal Governo ed agli impegni assunti dal Presidente del Consiglio), preannunziamo la nostra astensione sulla mozione Mussi n. 6-00078; lo facciamo nello spirito di conservare il più possibile l'unità di Governo in un momento difficile; ma non andiamo oltre un'astensione su una mozione che rende incerto il profilo internazionale della politica italiana.

Grazie, signor Presidente del Consiglio, ma non possiamo dire altrettanto delle posizioni della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo misto-federalisti liberaldemocratici repubblicani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boselli. Ne ha facoltà.

ENRICO BOSELLI. Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la grave crisi esplosa nei Balcani ha scosso l'opinione pubblica.

Non mi nascondo, come molti altri colleghi, i rischi che questa operazione di pulizia internazionale implica, né i dubbi che possono essere avanzati sulla legittimità di un attacco ad uno Stato sovrano, senza una deliberazione dell'ONU; né mi nascondo il pericolo che la Russia, sentendosi isolata, possa reagire rimettendo in discussione un clima di sicurezza reciproca nei rapporti internazionali.

Da qui l'esigenza di ripensare il ruolo delle Nazioni Unite, oggi paralizzato da veti, e di considerare del tutto straordinario il compito assunto dalla NATO nel conflitto dei Balcani; la NATO è un'organizzazione che ha, come tutti sanno, un carattere difensivo; da qui l'esigenza di coinvolgere ancor più la Russia nella

soluzione politica del dramma della ex Jugoslavia e, più in generale, in un confronto sulle più importanti questioni europee.

I paesi dell'Alleanza atlantica — e tra essi, quelli europei che sono a stragrande maggioranza governati dai socialisti — hanno deciso, con larga concordia, l'intervento militare solo dopo che erano stati esperiti tutti i tentativi diplomatici per indurre Milosevic ad aderire al quadro degli accordi definiti a Rambouillet.

Il Governo italiano non poteva — e non può — far mancare il suo sostegno ad una operazione che ha lo scopo esplicito di riportare Milosevic al tavolo della trattativa; così come hanno fatto gli altri nostri alleati, che sono stati sin dall'inizio determinati ad assumersi la propria parte nell'azione militare. Azione militare: uso le parole pronunciate martedì scorso, di fronte all'Assemblea nazionale francese, dal Premier Jospin, che è a capo di un Governo formato anche da comunisti e da verdi.

Il discorso e la replica del Presidente del Consiglio non si prestano a dubbi interpretativi: sono coerenti con le posizioni assunte dai nostri alleati.

Debbo invece dire con franchezza che il testo della mozione Mussi n. 6-00078 — frutto di una lunga e sofferta mediazione — si presta, purtroppo, ad ambiguità ed equivoci che possono essere strumentalizzati per indebolire la pressione congiunta dei paesi NATO su Milosevic affinché si riapra la trattativa.

Nessuno di noi auspica — d'accordo con gli altri paesi europei — né una grande Serbia, né una grande Albania, ma la ricerca di una soluzione interna di autonomia nell'ambito dell'integrità delle frontiere della federazione jugoslava. Nessuno di noi condivide, neppure, i metodi e le strategie adottate in questi mesi dall'armata di liberazione del Kosovo.

Solo con la costruzione di un'Europa politica, che determini una reale *partnership* tra le due sponde dell'Atlantico, nell'ambito della NATO, gli europei potranno pienamente svolgere il ruolo che spetta loro negli affari europei.

Espressa con chiarezza la nostra posizione, i socialisti democratici italiani riconfermano il proprio sostegno al Governo presieduto dall'onorevole D'Alema, soprattutto in un congiuntura internazionale così drammatica e in un momento nel quale le nostre Forze armate sono impegnate in una delicatissima operazione militare.

Pertanto, voteremo a favore — con le riserve da me esposte — della mozione Mussi n. 6-00078, nonché della risoluzione Sbarbati n. 6-00079 (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, l'azione militare in cui è impegnata in queste ore l'Alleanza atlantica è figlia di una necessità umanitaria, prima ancora che strategica, una necessità che coinvolge il nostro paese e che dovrà trovare nel voto di questa Camera una piena e non ambigua assunzione di responsabilità.

La guerra nel Kosovo non è cominciata mercoledì scorso con i bombardamenti alleati, è cominciata molto tempo prima, sotto la forma della persecuzione di un popolo, dell'odio razziale, della pulizia etnica: un lungo elenco di violenze e di barbarie che nessun negoziato, nessuna predicazione, nessuna astratta indignazione sono fin qui riusciti ad estirpare. Noi sentiamo che non si può opporre violenza a violenza, in una spirale che rischia di essere senza fine, ma sentiamo anche — ed abbiamo imparato da tutta la storia di questo secolo questa lezione — che una violenza tollerata, lasciata impunita, magari addirittura giustificata, diventa assai presto una violenza ancor più efferata.

I deputati del centro cristiano democratico sentono forti le ragioni della pace, della difesa degli innocenti e della promozione del dialogo. Suona stridente anche per noi il fatto che per difendere

queste ragioni si debbano impugnare le armi: del resto, non avviene mai con gioia o con leggerezza che si decida o si condivida un'azione bellica. Sentiamo anche, signor Presidente, che questa azione militare è ben diversa, per noi italiani, da quelle che si sono succedute in questi anni. È un'azione militare che lambisce il nostro territorio nazionale e proprio per questo rivolgiamo un pensiero affettuoso ai militari italiani impegnati nell'area di crisi ed alle popolazioni pugliesi, della terra del Salento, che subiscono i disagi della situazione che stiamo vivendo. L'alternativa, però, era ed è tra l'assumere una responsabilità e lasciarsi andare alla rassegnazione, e troppe volte in questo secolo abbiamo lasciato correre, troppe volte siamo stati inermi, distratti o impari di fronte a prepotenze che ingrassavano sulle nostre omissioni. Noi crediamo che un'azione di polizia internazionale scaturita da una serie ripetuta di risoluzioni delle Nazioni Unite possa offrire uno scudo alle popolazioni del Kosovo e riportare tutti, vittime ed aggressori, attorno a quel tavolo negoziale che appena pochi giorni fa la Serbia ha buttato per aria davanti agli occhi di tutto il mondo. Questa convinzione e questa speranza ci guideranno nel voto che tra poco esprimeremo. Sospendere le azioni militari senza riprendere un negoziato concreto sarebbe un modo di salvarsi l'anima senza salvare il Kosovo.

Questa vicenda, tuttavia, merita, credo, un'ulteriore riflessione sull'Europa e sull'Italia. C'è un deficit della politica europea in questa tragedia che si svolge a pochi chilometri dai confini dell'Unione. L'Europa è stata spettatrice, partecipe, appassionata, ma non risolutiva. Ci siamo trovati così ad affidare all'Alleanza atlantica quella risposta operativa di cui in tutta evidenza, come europei, da soli, non eravamo capaci. Questo limite della politica europea ha una radice antica, che risale ancora agli anni cinquanta, quando fu bocciata la proposta della comunità di difesa, l'ultimo sogno infranto della generazione degasperiana.

Oggi, però, l'Europa socialista ci fa sentire ancora di più quel limite; la vecchia cultura pacifista, neutralista, non allineata della tradizione socialista viene piegata all'improvviso ad una conversione atlantica tanto brusca quanto innaturale. C'è poi un limite italiano che è ancora più stretto. Appena otto anni fa molti di voi, che oggi sono al Governo, erano nelle piazze a protestare contro quella guerra del Golfo che pure aveva avuto dall'ONU un sigillo ancor più netto. Oggi salutiamo il vostro ingresso nella comunità atlantica, ma non ci sfugge che la gran parte del mondo che vi ha seguito malvolentieri lungo questa rotta non immaginava di percorrere questa strada. Non ci sfugge, altresì, che quella rotta registra, proprio in queste ore, più di uno sbandamento nella maggioranza. Non ci sfugge, ma non sfugge nemmeno all'opinione pubblica internazionale!

Signor Presidente, non saremo certo noi a ricordarle le obiezioni e le contrarietà che la sua posizione incontra nella sua stessa maggioranza. Ella conosce bene queste critiche e ne ha tenuto conto a tal punto di destreggiarsi, in queste ore, tra Cossutta e Tony Blair. In quest'aula la maggioranza di Governo si trova ancora una volta divisa su fondamentali questioni internazionali. Negli altri paesi i passaggi cruciali della politica internazionale uniscono Governi e opposizione. In Italia, invece, da tre anni a questa parte, tali passaggi dividono la maggioranza; oppure, la riunificano, a prezzo dell'ambiguità e dell'equivoco.

L'onorevole Cossutta troverà il modo — non ne dubitiamo — di conciliare la sua politica estera filoserba con la sua politica interna filogovernativa. L'onorevole D'Alema troverà il modo di spiegarci che, ascoltando le ragioni dell'onorevole Cossutta, ha potuto insegnare ai nostri alleati le finesse del negoziato politico e strategico. Ma quello che qui può sembrare un abile gioco di equilibrio e di prestigio alle cancellerie internazionali appare, piuttosto, come la rivelazione di un'ambiguità, se non, addirittura, di poca affidabilità.

L'opposizione sostiene comunque, senza leggerezza, ma con convinzione, l'azione della NATO. Lo facciamo, credo, con una coerenza di più lunga data e con una convinzione politica più nitida (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signori Presidenti, signore e signori deputati, voteremo la nostra mozione contro la guerra e voteremo contro la guerra.

Questa guerra ha già fatto molte vittime nelle popolazioni aggredite oggi ed in quelle che saranno aggredite domani, nonché nelle ondate di profughi che essa susciterà. Ci sono, però, anche vittime politiche: l'ONU, l'Europa, il Parlamento italiano.

Qualche giorno fa eravamo qui riuniti per le comunicazioni del Governo. Poche ore dopo cominciavano i bombardamenti. I Governi di diciannove paesi della NATO — come ha detto il Presidente del Consiglio dei ministri —, compreso il Governo italiano, hanno deciso la guerra; ma così il Governo italiano ha messo sotto i piedi l'articolo 78 della Costituzione, che prevede che le Camere debbano dare il benestare per dichiarare lo stato di guerra.

C'è di più. Il Governo ha stracciato la Costituzione stracciando lo spirito dei padri della Repubblica. Mancano poche settimane al 25 aprile: nasceva da lì il ripudio della guerra così solennemente sancito dalla nostra Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

L'Italia in guerra rappresenta il tradimento delle nostre radici. Avevate detto, signori della maggioranza, che ci sarebbe voluta la decisione del Consiglio di sicurezza dell'ONU: non c'è stata. Avevate detto che ci sarebbe voluto un protagonismo dell'Europa: la decisione l'ha annunciata Clinton. Certo, in quel paese vi

sono degli orrori, ci sono stati. Ma perché non rispondete a questa domanda elementare: perché si bombardava la Serbia e non si interviene nei confronti della Turchia che compie un genocidio del popolo curdo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti e del deputato Giancarlo Giorgetti*)? Dite che l'intervento umanitario dovrebbe essere fatto, per i diritti umani lesi, dalla comunità internazionale. Comunità internazionale, appunto: se si tratta di diritti umani allora dovrebbe decidere un organismo sovranazionale che comprenda tutti. In questo caso, invece, decidono gli Stati Uniti d'America. È come se in uno Stato di diritto la giustizia e la polizia fossero appaltati ai privati: nessun cittadino potrebbe sentirsi garantito.

In realtà, la strategia degli Stati Uniti vuole i Balcani destabilizzati per occupare stabilmente il Mediterraneo. Signor Presidente del Consiglio, lei oggi ha compiuto un'operazione politica grave: ha fatto uno scambio con cui l'Italia entra nei paesi forti dell'Alleanza atlantica nella quale, tuttavia, diventa proconsole dell'Alleanza nel Mediterraneo.

Malgrado questi errori strategici speravamo, avvicinandosi la domenica delle Palme, in un atto, in una parola alta. L'evangelo recita: « Rimetti la tua spada al suo posto ». Avreste potuto rendere indispensabili le basi alla guerra e così fermarla. Avreste potuto fare di meno: chiedere la sospensione immediata dei bombardamenti. Avete invece costruito un cumulo di ipocrisie con il discorso del Presidente del Consiglio, da una parte, e la risoluzione dall'altra, che oggi vi pone in un così visibile imbarazzo di fronte a tutti, tanto da rendere incerta la conclusione di questa Assemblea, come incerta dovrebbe essere, considerata l'incapacità di governarla.

Continua la guerra e voi dite parole ambigue o false: dite che le forze italiane sono impegnate in funzioni difensive. Signori della maggioranza, siete bugiardi! Le basi sul territorio nazionale sono quelle da cui partono gli aerei che bombardano la Serbia, altro che funzione

difensiva! Dite inoltre che volete un'iniziativa di trattativa per sospendere i bombardamenti, ma oggi pomeriggio il portavoce della NATO ha dichiarato che gli attacchi della NATO non sono mai stati concepiti per durare uno o due giorni e che continueranno finché gli obiettivi della missione non saranno raggiunti. Le vostre posizioni sono falsificate dal rappresentante della NATO. E allora, noi bocciamo con indignazione la vostra risoluzione e la vostra scelta di partecipazione alla guerra.

Nella risoluzione della maggioranza esponete argomenti che potrebbero tranquillamente essere sostenuti dal generale Clark, ma egli è solo un generale che non deve rispondere a nessun popolo e paese sovrano. Voi siete il Governo della Repubblica italiana: dovrete rispondere al popolo italiano e, invece, rispondete agli Stati Uniti d'America che hanno voluto questa guerra per i loro interessi strategici (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-rifondazione comunista-progressisti e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Vorrei terminare non utilizzando le parole di Milosevic che noi abbiamo criticato non solo adesso, ma anche quando altri erano in silenzio.

Vorrei prendere in prestito le parole di don Tonino Bello, che fu presidente della Pax Christi. Questo grande sacerdote — che noi tutti possiamo citare, perché da tutti sappiamo imparare — diceva che l'Italia deve scegliere tra l'essere un arco di guerra verso l'oriente e il sud del mondo o l'essere un'arca di pace. Voi scegliete di tendere l'arco della guerra, noi scegliamo di lavorare perché l'Italia sia un'arca di pace (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, è necessario fare tutto il possibile per tutelare le popolazioni minacciate: nessun

sostegno a Milosevic, rilancio della soluzione politica e, dunque, sospensione dei bombardamenti aerei. Queste le linee guida dei verdi in giorni per tutti difficili dal punto di vista politico e umano.

Il Presidente D'Alema ha ragione nel dire che non è stato l'attacco NATO a scatenare la guerra, perché la guerra c'era già, la più micidiale, la più feroce, la più disumana: guerra etnica, contro la popolazione, per distruggere vite, beni, cultura e affetti.

I verdi pensano che l'attacco armato della NATO, che il Presidente D'Alema ha qui difeso e rivendicato, sia un errore. Noi non siamo d'accordo. Già si colgono i primi effetti negativi di quella scelta. Ai danni materiali e, soprattutto, alla perdita di vite umane si aggiunge un rafforzamento politico del dittatore Milosevic e un'espansione dei fanatismi nazionalistici in Serbia, in Macedonia, a Mosca — dove Zhirinovskij chiama a raccolta per difendere i cosiddetti fratelli serbi —, in Montenegro, dove la gran parte della popolazione, fino a qualche giorno fa ostile a Milosevic, oggi lo acclama.

Non si era forse detto che l'obiettivo principale dell'intervento della NATO doveva essere, se non la deposizione, almeno la delegittimazione o l'indebolimento di colui che ha fatto della pulizia etnica, dei massacri di intere popolazioni, il metodo ordinario per risolvere i conflitti interetnici? Certo che occorre dare un colpo a questa politica micidiale, a questo personaggio inquietante, se vogliamo affermare i valori del rispetto della vita e della dignità delle persone e dei popoli, della tutela dei diritti umani e del principio della convivenza interetnica, oltre che la salvaguardia dei profughi. Dobbiamo chiederci però quale sia il metodo più efficace per raggiungere questi obiettivi.

I verdi non sono pregiudizialmente contrari ad interventi militari quando essi siano l'unico modo per proteggere i civili dai massacri, perché siamo convinti che il principio dell'ingerenza umanitaria vada applicato in tutte quelle situazioni in cui i conflitti rischiano di coinvolgere pesantemente le popolazioni civili. La valuta-

zione però deve tenere conto di due requisiti: la legalità internazionale e l'efficacia.

Fermiamoci un attimo sull'aspetto relativo proprio all'efficacia. A parte gli esiti politici di cui ho già detto (il rafforzamento politico di Milosevic), i bombardamenti in corso appaiono incapaci di garantire il fine che dicono di voler perseguire, ovvero la difesa delle popolazioni. Sono ancora in corso, infatti, le ostilità antialbanesi, da parte non solo dell'esercito serbo, ma anche di bande irregolari.

Questo intervento armato rischia poi di far precipitare la situazione non solo con la deflagrazione dell'intera area, ma anche con il ritorno ai periodi più bui della guerra fredda. Noi avevamo sostenuto in queste ore la necessità di un passaggio nel Consiglio di sicurezza dell'ONU, della cui debolezza certo siamo consapevoli, proprio per tentare di coinvolgere la Russia, il cui ritirarsi in una collocazione di isolamento rappresenta un fattore di grave rischio e di instabilità internazionale. Il ruolo della Russia, piaccia o no, è ancora decisivo in quell'area.

L'attacco armato, però, c'è stato. Noi, lo ripeto, non lo condividiamo, ma ora si tratta di riprendere il filo di una iniziativa politica. Si torni — chiede la mozione firmata dai presidenti dei gruppi di maggioranza — a perseguire la via della trattativa cessando contestualmente i bombardamenti; si punti a salvare quelle donne e quegli uomini sottraendoli alla logica perversa dell'eliminazione etnica; si favorisca la nascita di reali democrazie in quei paesi, a partire dalla Serbia; si ridia spazio e ruolo all'Unione europea, sperando che trovi concreta attuazione l'idea di una conferenza internazionale sui Balcani. Dobbiamo infine restituire credibilità all'ONU, riformandola profondamente e rilanciandola. Quel che si patisce oggi è proprio l'assenza, la latitanza delle Nazioni Unite.

A questi obiettivi anche i verdi vogliono impegnare il Governo, signor Presidente del Consiglio. Il nostro dissenso sulla scelta di questo intervento armato può essere superato se il nostro Governo, il

nostro paese, la nostra Europa, riprenderanno un ruolo da protagonisti attivi a favore della pace, a partire oggi dalle tremende necessità delle popolazioni minacciate e dei profughi sospinti verso la disperazione.

Si assiste ad un uso un po' meschino di queste tragedie da parte dell'opposizione. Parlano molto di caduta del Governo, di dimissioni, di crisi della maggioranza e assai meno delle persone e dei popoli colpiti: si prova un po' di tristezza di fronte all'entità dei problemi e a questo tipo di reazioni!

Noi ribadiamo in quest'aula la nostra posizione: siamo parte del Governo e della maggioranza, ma rivendichiamo fino in fondo le nostre convinzioni ed anche i nostri dissensi riguardo ai grandi, terribili, temi della pace e della guerra, riguardo ad alcune valutazioni contenute nell'intervento di poco fa dell'onorevole D'Alema, così come ieri, invece, avevamo espresso consenso nei confronti delle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio a Berlino.

Signor Presidente del Consiglio, dai verdi le viene dunque un pressante invito ad adoperarsi presso gli alleati, presso gli altri Stati, presso tutte le parti in causa per un impegno deciso a favore di un processo di pace e di democrazia nei Balcani e in Europa (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo e di deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il suo intervento di oggi pomeriggio ha giustamente richiamato alcuni elementi di quadro che guidano la nostra azione internazionale e militare. Li richiamo perché spesso, nei discorsi un po' emotivi e mitologici che anche oggi ho ascoltato, tali elementi vengono dimenticati; il più importante di questi è che torna un vecchio spettro dell'Europa: l'instabilità

balcanica, conseguenza diretta della fine dell'impero sovietico, con il riaffiorare, come un fiume carsico, di tutte le vecchie tensioni.

È questo un problema che il nostro paese non può fare a meno di affrontare, problema sulla base del quale devono essere assunte le decisioni diplomatiche e militari; adottarle con il cuore, cari colleghi, è solo un danno sia per la nostra nazione, sia per le popolazioni che soffrono per il ritardo nell'intervento.

L'elemento più importante, però, signor Presidente del Consiglio — credo lo capirà —, è il quadro costituzionale entro il quale si muove l'intervento di oggi; tale quadro è il paradosso della nostra vita parlamentare, ossia una dolorosa discrasia tra il Governo e la maggioranza, è questa l'evidenza dei fatti. Come ricorderà, noi abbiamo cercato di porvi rimedio, ma non ci siamo riusciti. Ciò di cui soffriamo oggi è proprio il fatto che la maggioranza è diversa dal Governo.

Così come approvo le comunicazioni che lei ha fatto — dirò poi in quali punti specifici —, non sono e non posso essere d'accordo con la risoluzione di maggioranza. Ricorderò alcuni punti di tale risoluzione, anzitutto il primo punto del dispositivo. A parte le volute ambiguità, che sono spesso la salvezza dei documenti parlamentari e, ancor più spesso, dei documenti diplomatici, che rinviano al futuro le decisioni in ordine al contenuto dei documenti stessi, nella risoluzione della maggioranza vi sono alcuni elementi fortemente criticabili; essi, in particolare, riguardano l'accento sulla sospensione dei bombardamenti, sul *no bombing*, senza prevedere un procedimento militare, politico e diplomatico che porti alla detta sospensione non per una ragione — per così dire — di « anima bella », ma per effetto di una decisione politica.

In realtà, la risoluzione della maggioranza, di cui è primo firmatario l'onorevole Mussi, è ricca di tali ambiguità, che mi sono parse in contraddizione con il contenuto del discorso che ella ha fatto oggi: un quadro preciso della repressione — come lei l'ha chiamata — delle forze

serbe nel Kosovo; la corresponsabilità dei vertici dell'esecutivo nella decisione di inviare gli aerei a bombardare i serbi del Kosovo; la decisione — motivata secondo una impostazione che lei aveva già seguito in uno scritto di qualche settimana fa su l'*Herald Tribune* — basata sulla volontà di prevenire una catastrofe umanitaria, sulla base dei principi dell'ONU. Queste sono tutte cose che credo il Parlamento, a larga maggioranza, possa approvare.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Rebuffa.

GIORGIO REBUFFA. Assieme ad alcuni colleghi abbiamo presentato una risoluzione estremamente stringata, volta ad approvare le decisioni che scaturiscono dalle sue comunicazioni. Queste decisioni...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Rebuffa.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraca. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SARACA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori esponenti del Governo, colleghi e colleghe, a nome di rinnovamento italiano voglio esprimere il consenso alla risoluzione proposta dalla maggioranza sulla crisi del Kosovo.

PIETRO ARMANI. Bravo! Bravo!

GIANFRANCO SARACA. Non posso tuttavia esimermi in questa sede dall'obbligo morale, prima ancora che politico, di manifestare tutta la mia, la nostra inquietudine per la piega che hanno preso gli eventi nella ex Jugoslavia.

Altri prima di me hanno insistito sulle pesanti responsabilità che ricadono in questa triste vicenda sul presidente serbo Milosevic, sordo ad ogni appello alla moderazione. Egli ha fatto strame degli impegni assunti in altri momenti dolorosi della storia dei Balcani, continuando, anche con la popolazione di origine albanese, nella sua scellerata politica di pulizia etnica. Sotto al nostro sguardo hanno

continuato a scorrere in questi mesi le crude scene di centinaia di corpi mutilati, di fosse comuni, di migliaia di vecchi, donne e bambini in fuga dalle loro case o nascosti tra i boschi per sfuggire alla violenza delle milizie serbe.

Poteva l'Europa restare indifferente? Potevamo per primi noi italiani, che abbiamo alle porte questo mondo degli orrori, chiudere gli occhi o peggio scrolare le spalle di fronte alle richieste di aiuto di moltitudini inermi e reagire come cinici calcolatori in nome di una *realpolitik* dietro alla quale si nasconde spesso solo la fuga dalle proprie responsabilità? No, no davvero!

L'attacco della NATO va visto come l'estrema *ratio* per mettere fine agli eccidi etnici nel Kosovo e per ricondurre alla ragione il regime di Belgrado. Hanno torto quanti lo considerano selettivo, indirizzato oggi contro i serbi, mentre in casi analoghi e in altre parti del mondo i bombardieri sono rimasti negli hangar (l'Alleanza atlantica non ha mai sconfinato, neppure nei momenti di scontro politico aspro dagli spazi europei!), così come hanno torto gli altri che invocano il titolo esclusivo dell'ONU a decidere gli interventi militari a scopo umanitario. Sono del resto gli stessi che ieri protestavano, anzi bestemmiavano, contro l'attacco al dittatore iracheno, nonostante che quell'attacco fosse confortato dal consenso dell'ONU, sostenendo che lo stesso era motivato unicamente dalla difesa degli interessi petroliferi americani e occidentali.

A parte l'esistenza di numerose risoluzioni del Consiglio di sicurezza contenenti forti e pressanti richiami rivolti al presidente Milosevic per il rispetto dei diritti umani ed il lungo negoziato condotto dal gruppo di contatto — fallito, come si sa, a Rambouillet per colpa dello stesso —, non si può invocare l'intervento dell'ONU soltanto per riprodurre artificialmente e nuovamente le divisioni che hanno segnato la storia di questo dopoguerra: da un lato, i regimi comunisti e, dall'altro lato, noi occidentali.

Anche noi preferiremmo che le scelte più dolorose in politica estera avessero

sempre l'avallo delle Nazioni Unite e siamo certi che il Presidente D'Alema ed il nostro ministro degli esteri hanno operato e continueranno ad operare in questa direzione, ma non è neppure accettabile sottrarsi agli impegni assunti in altre sedi internazionali governate con metodo democratico, come è il caso dell'Alleanza atlantica, se l'alternativa è quella di lasciare che i diritti umani siano sistematicamente e impunemente calpestati!

Ciò detto, resta la nostra viva inquietudine per quello che sta avvenendo alle porte di casa e resta la nostra inquietudine anche per l'atteggiamento, pur comprensibile, assunto dalla Russia. Possiamo capire le ragioni storiche e geopolitiche di quel grande paese, che non si rassegna al ruolo di potenza regionale dopo essere stato l'antagonista storico del blocco occidentale. Bisogna capire le difficoltà del Cremlino e forse anche spiegarle per esigenze di politica interna dell'attuale dirigenza moscovita. Il rapporto con la Russia va rapidamente ripristinato e bene ha fatto il Presidente D'Alema e il ministro Dini ad adoperarsi in tal senso.

PRESIDENTE. Deve concludere.

GIANFRANCO SARACA. A nome di rinnovamento italiano, mentre ribadisco il nostro sostegno al Governo, rivolgo un pressante invito allo stesso Governo affinché non lasci alcunché di intentato per riannodare con Belgrado i fili del dialogo e della ragione in modo che l'intervento armato resti circoscritto agli episodi, pur dolorosi, di queste ore e il cammino della pace nella sicurezza e stabilità della stessa ex Jugoslavia possa riprendere e rapidamente concludersi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, turbamento e

inquietudine sono i sentimenti che si agitano nel nostro animo in queste drammatiche ore per molteplici ragioni.

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi, potete anche discutere fuori!

FRANCESCO MONACO. Essi si agitano per la carica di violenza che è immanente ad ogni azione militare e perché, quando la parola passa alle armi, per la politica democratica è sempre una sconfitta. La politica democratica è, per sua natura, pacifica. Essa fa leva, piuttosto, sulle armi della persuasione.

Vi sono turbamento e inquietudine perché in questi casi, sempre, doverosamente, ci si chiede se non si sia lasciato nulla di intentato e se davvero si sia fatto tutto ciò che era umanamente e politicamente possibile per non fare ricorso alla via estrema dell'azione militare. Si prova, inoltre, turbamento e si nutre inquietudine per le eventuali conseguenze imprevedibili di interventi, pur mossi da propositi di pacificazione. Da ultimo, questa drammatica crisi ci coglie ancora una volta impreparati, sia come Unione europea sia, in senso più ampio come comunità internazionale, sui due fronti critici che, purtroppo, ben conosciamo: il primo è quello di un rapporto tuttora inadeguato tra ONU e NATO, ove non è bene che l'una si sostituisca all'altra; il secondo fronte critico è quello di un difetto di iniziativa e di protagonismo politico di una Europa ancora minore, che non dispone di una sua politica estera e di difesa e, a maggior ragione, di una sua autonoma capacità di intervento nelle aree di crisi.

I sentimenti di turbamento e di inquietudine non sono solo di oggi. Soprattutto noi che portiamo responsabilità politico-istituzionali dobbiamo sottrarci all'abitudine di reagire moralmente solo quando esplose l'emergenza, di farci prendere da sentimenti forti solo quando la violenza ci appare dinanzi attraverso i mezzi di comunicazione di massa.

Noi abbiamo il dovere di sapere che morte e dolore da gran tempo hanno

preso dimora nella regione del Kosovo. Noi disponiamo, infatti, di strumenti parlamentari preziosi, anche sotto il profilo dell'informazione. Ne rammento uno solo: il rapporto stilato, solo qualche mese or sono, dall'onorevole Occhetto nella sua veste di presidente della Commissione esteri della Camera a seguito di una missione svolta nel Kosovo. Tale rapporto ci forniva già tutte le coordinate della crisi. In esso si dava conto delle responsabilità di un regime che si ispira ad una ideologia nazionalista e che infligge morte, dolore, distruzione, saccheggi e deportazioni ad un popolo inerme. Non possiamo chiudere gli occhi di fronte a questo né contentarci di sterili parole di riprovazione.

È stata qui evocata la tradizione cristiana che ha sviluppato cultura, pratiche di pace, azioni di concreta solidarietà. È una tradizione che nutre una istintiva diffidenza verso le armi e che si è interrogata sul salto di qualità prodotto dalle nuove tecniche militari e dall'introduzione delle armi di distruzione di massa.

La stessa riflessione cristiana, nelle sue espressioni più mature e recenti, ha fatto proprio il concetto di ingerenza umanitaria, che è cosa affatto diversa dalla vecchia e superata teoria della guerra giusta e allude, piuttosto, al preciso dovere della comunità internazionale di interporci efficacemente tra le vittime innocenti e l'ingiusto aggressore in nome dei diritti umani fondamentali, i quali devono avere la preminenza sulle pretese di una sovranità nazionale che si vorrebbe assoluta, insindacabile, esercitata con arbitrio e ricorrendo alla violenza. In questi casi è non solo lecita, ma doverosa e prescritta un'azione di forza a tutela di tali elementari diritti: ne va della civiltà politica, potremmo dire della civiltà *tout court* e delle relazioni internazionali. Certo, per un'azione di forza devono ricorrere gli estremi e si deve vigilare con cura sulle sue forme e sulla sua misura, affinché queste non contraddicano lo scopo, che è appunto quello di ripristinare il diritto

violato e la pace. È infatti facile, nei conflitti, farsi travolgere dalla spirale della violenza fine a se stessa.

A me sembra che in questo caso gli estremi di tale ingerenza umanitaria ricorressero e ricorran e che il nostro paese avesse ed abbia il dovere di concorrere a tale opera, poiché non può sottrarsi alle proprie responsabilità, tanto più oggi, in un tempo in cui l'Italia ha riguadagnato credito e protagonismo in Europa, con le responsabilità che ne conseguono, tanto più in un'area a noi così vicina, che un paio di anni fa ci ha visto per la prima volta alla testa di una missione internazionale (alludo alla missione in Albania), inequivocabilmente mirata al ristabilimento di pace, sviluppo e democrazia.

Da qui il sostegno della componente dei democratici all'azione svolta dal Governo: un sostegno convinto, accompagnato dalla raccomandazione, che vedo essere già stata recepita, sia nell'intervento iniziale sia nella replica del Presidente del Consiglio, ad adoperarsi con ogni energia e subito perché, appena possibile, riprenda il filo del negoziato, perché la parola torni alla politica e alla diplomazia. Questo magari esplorando fin d'ora la praticabilità della proposta, avanzata ieri dal Presidente Prodi, di una conferenza internazionale per la pace nei Balcani, quando matureranno le condizioni; una conferenza in cui porre in discussione organicamente tutte le singole questioni dolorosamente aperte in quella regione, non esclusa quella ancora irrisolta ed al momento forse solo congelata della Bosnia.

Con questa, o con altre proposte, è comunque urgente far tacere le armi appena possibile, per restituirci all'unica arma degna dell'uomo e della sua natura razionale, nonché dei popoli civili, cioè l'arma della parola e del dialogo che dischiudono alla reciproca comprensione tra gli uomini (*Applausi dei deputati del gruppo misto-i democratici-l'Ulivo e popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armando Cossutta. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, noi ribadiamo la nostra ferma condanna dell'intervento militare della NATO...

MARIO LUCIO BARRAL. Però...

ARMANDO COSSUTTA. ...perché è illegittimo, in contrasto con la Carta delle Nazioni Unite, in contrasto con lo stesso Trattato del nord-atlantico, che prevede l'intervento della NATO soltanto nel caso in cui venga aggredito militarmente un paese che della NATO fa parte...

FRANCESCO STORACE. Quindi ?

ARMANDO COSSUTTA. E lì non vi è nessun paese della NATO. È illegittimo perché è in contrasto con il dettato della nostra Costituzione. Si tratta di un'azione militare assurda, che porta alla guerra, una guerra condotta con mezzi potenti, strapotenti, contro un paese sovrano, causando chissà quanti morti e quante rovine...

FRANCESCO STORACE. Quindi ?

ARMANDO COSSUTTA. Un'azione che non risolve affatto la tragica condizione del Kosovo, ma che l'aggrava, con il pericolo serio, grave di estendere il conflitto a tutta la zona balcanica e di coinvolgere grandi paesi dell'Europa, a partire dalla Russia, compromettendo così i già difficili equilibri dell'intero continente; un'azione, dunque, illegittima, assurda, pericolosa, dalla quale il nazionalismo serbo, che tutti criticiamo, anziché sconfitto, uscirà più forte, dalla quale Milosevic che tutti contestiamo non sarà fermato, né reso più prudente, ma assurgerà ad eroe di quelle genti.

L'Italia aveva saputo, il Governo italiano...

MIRKO TREMAGLIA. Governo illegittimo !

ARMANDO COSSUTTA. ...aveva saputo agire con senso di responsabilità e con intelligenza per evitare l'intervento armato di cui aveva lucidamente previsto le conseguenze disastrose...

FILIPPO BERSELLI. E allora ?

FRANCESCO STORACE. Detto questo ?

ARMANDO COSSUTTA. Aveva stabilito e concordato un atteggiamento positivo con altri grandi paesi d'Europa, la Francia, la Germania e la stessa Russia, ma poi si è arreso, ha capitolato di fronte alle pressioni della NATO e cioè degli Stati Uniti, ossia di una politica arrogante e presuntuosa, da padroni e gendarmi del mondo, un mondo ormai unipolare. Il Governo, senza consultare il Parlamento e senza neppure riunire il Consiglio dei ministri, ha deciso di partecipare alla guerra.

FILIPPO BERSELLI. Ma non ci sono i tuoi ministri ?

MIRKO TREMAGLIA. Ma perché stai al Governo ?

LUIGI OCCHIONERO. Presidente !

ARMANDO COSSUTTA. Le nostre basi, i porti e gli aeroporti sono stati messi al servizio di un'operazione militare che non vogliamo. L'Italia si è trovata in guerra senza saperlo e senza volerlo. L'abbiamo fatto, si dice, perché la NATO l'ha deciso e noi ne facciamo parte e dunque dobbiamo accettare e seguire le sue decisioni. Attenti colleghi, non vi accorgete ...

PIETRO ARMANI. Ridicolo (*Commenti del deputato Tremaglia*) !

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, la richiamo all'ordine per la prima volta.

ARMANDO COSSUTTA. ...che questo tipo di giustificazioni aggrava, non diminuisce la responsabilità dell'obbedienza atlantica?

ANGELO SANTORI. Siate più coerenti! Dimissioni!

ARMANDO COSSUTTA. Non vi accorgete che tale obbedienza mette in discussione non solo l'attuale inammissibile operazione contro la Serbia, ma la stessa alleanza che l'ha imposta? I nodi della NATO e delle basi del nostro territorio sono venuti o verranno quanto prima al pettine. Il tema non può essere eluso, va affrontato e lo affronteremo ...

ALFREDO BIONDI. Seduti al Governo!

ARMANDO COSSUTTA. ...in difesa della nostra sovranità.

Ora c'è qualcosa di più urgente, bisogna fermare la guerra e noi chiediamo al Governo di farlo.

PIETRO ARMANI. Bravi!

ARMANDO COSSUTTA. Chiederemo di dare subito uno *stop* alle operazioni militari e di riprendere le trattative diplomatiche per una soluzione equa e di pace.

Con questa guerra della NATO ci sarà solo altra guerra (*Interruzione del deputato Tremaglia*).

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, la richiamo all'ordine per la seconda volta.

ARMANDO COSSUTTA. Ciò avverrà secondo una spirale di violenza che diventerebbe di giorno in giorno più accentuata, senza risultati, senza equità, senza pace per il Kosovo e per i Balcani, anzi destinata alla sconfitta più clamorosa.

So benissimo che l'Italia da sola non basta e che ci vuole l'adesione anche degli altri paesi della NATO, ma l'Italia può anche da sola e, comunque per prima, se gli altri non si decidono, concorrere in

modo risolutivo a mettere fine alla più grande follia di questo ultimo scorcio di secolo.

NICOLA BONO. Come?

ARMANDO COSSUTTA. Lo richiedono i nostri interessi nazionali, quelli europei, lo richiedono le esigenze della pace, i sentimenti del nostro popolo che è sconcertato, offeso e preoccupato.

In prima fila non pretendiamo di essere noi, c'è la Chiesa di Roma e del mondo (*Commenti di deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

ANGELO SANTORI. Stai abbaiando alla luna!

LUCIO COLLETTI. Papista!

ARMANDO COSSUTTA. Ci sono le grandi confederazioni sindacali, le associazioni generose ed intrepide del volontariato, la società civile, la cultura. Da tutta Italia si chiede un atto di forte responsabilità, uno scatto ulteriore di dignità. Noi comunisti italiani siamo qui e nel paese, con l'Italia che pensa, che lavora, che soffre, siamo ancora una volta qui a compiere il nostro dovere; non rivendichiamo meriti ma la forza della nostra coerenza, la forza della nostra ragione. Noi vogliamo bloccare la guerra, vogliamo fermare subito i bombardamenti e il Governo italiano verrà impegnato oggi dal Parlamento ad agire immediatamente per questo, anche se ciò può portarlo ad urtarsi con i nostri alleati.

FRANCESCO STORACE. Terrorizzante questo!

ARMANDO COSSUTTA. Si tratta di un primo importante passo che si compie con dignità e con coraggio; noi vi abbiamo contribuito con tenacia e lucidità. Non cerchiamo strumentalmente crisi di governo, vogliamo concretamente contribuire, non a parole, a mettere fine alla guerra.

Sappiamo bene che non esistono alternative politiche valide rispetto a questo Governo, ma al suo interno vogliamo continuare ad essere presenti per agire con tutte le forze democratiche di progresso (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*), secondo i principi e gli ideali (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*) di solidarietà e di pace...

LUIGI OCCHIONERO. Smettetela!

ARMANDO COSSUTTA. ...che hanno animato tutta la nostra vita.

PAOLO MAMMOLA. Kamasutra!

ARMANDO COSSUTTA. Nati non fummo per obbedire ingiustamente e inutilmente: non per questo stiamo nel Governo (*Dai banchi dei deputati dei gruppi di forza Italia e alleanza nazionale si grida: «Noi!»*), né per questo — è chiaro — mai ci potremmo stare.

ANGELO SANTORI. Vai a prendere gli ordini dalla Russia!

ARMANDO COSSUTTA. Ci resteremo solo se la deliberazione del Parlamento troverà riscontro reale; ci resteremo proprio perché il Governo operi in modo da applicare la delibera di questa Camera per fermare la guerra (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista e dei democratici di sinistra-l'Ulivo — Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mastella. Ne ha facoltà.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è inutile far finta di nulla: da alcuni giorni qualcosa intorno a noi è cambiato. Si avverte in Italia un senso di smarrimento, uno stato d'animo di apprensione, un'inquietudine e diffusa preoccupazione sul futuro, la percezione millenaristica e quasi

scaramantica che la fine di ogni secolo preluda sempre ad esiti imprevedibili e drammatici.

I nostri anziani, così spesso ai margini, anche della vita affettiva — quegli anziani che mi stanno vedendo in questo momento —, sono diventati all'improvviso una fonte pedagogica per tanti giovani che da loro vogliono sapere — perché essi l'hanno patita — cosa sia davvero la guerra. Quella parola tante volte evocata in lontananza, ma vissuta forse con indifferenza o con distratta partecipazione, questa volta fa — ahimè — capolino tra di noi.

Onorevoli colleghi, non si tratta soltanto del ritorno politico all'ideologica guerra fredda, in cui gli elementi di nazionalismo la fanno da padroni, ma di qualcosa di diverso, di una guerra, per così dire, «calda» i cui effetti devastanti rischiano di rimettere in discussione anni di dialogo e di amicizia e, alla fine, tanti saranno i vinti, ma nessuno sarà il vincitore.

Sia chiaro, però, che siamo sinceramente solidali, onorevole D'Alema, con lei e con il suo Governo (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*), anzi deploriamo quanti ne mettono in discussione l'opera o tentano, in questa occasione, di sfruttare a proprio vantaggio una situazione così fragile e così angosciosamente disperata.

Allo stesso modo, non ci appartiene una certa maliziosa intransigenza, fintamente atlantista, che vuole soltanto — e sarebbe opportuno, onorevole D'Alema, prenderne atto politicamente — mettere in crisi, e non da oggi, la coalizione di Governo.

Per quanto ci riguarda, il gruppo dell'UDR sa che il nostro Governo si è adoperato con intelligenza perché non si arrivasse all'uso delle armi e gliene diamo volentieri atto. Sappiamo valutare la differenza tra le vittime e i carnefici di Milosevic. Con l'eco del sessantotto dietro di noi è facile capire la differenza tra la pace, onorevole Bertinotti, e le utopiche e strumentali aspirazioni pacifiste.

Nessuno, poi, può insegnarci nulla quanto al rispetto dei patti e delle al-

leanze contratte (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e alleanza nazionale — Si ride*), così come sappiamo bene quanta riconoscenza dobbiamo all'America e agli americani per essere venuti in Europa a difenderci a costo di tante vite umane. Ma, se così è...

PRESIDENTE. Onorevole Bono, per cortesia; onorevole Carlesi, prenda posto.

CLEMENTE MASTELLA. ...davvero, onorevole Presidente, veniamo meno alla nostra lealtà nei confronti degli alleati se chiediamo, come fa la maggioranza degli italiani e quella stessa del popolo americano, di fare tutto ciò che è politicamente possibile per evitare il peggio?

In momenti come questo ci sentiamo, da cattolici — pur nella rivendicazione della nostra laicità politica —, vicini alle parole e ai gesti del Papa, alle sue toccanti invocazioni per tentare, provare e riprovare affinché la diplomazia ritorni in campo e con essa, finalmente, la pace.

Altri nostri amici sono, invece, molto più solleciti ad accogliere gli inviti per il ritorno all'unità dei cattolici, alla quale anche noi guardiamo con interesse. Ma a noi stessi ed a loro vogliamo ricordare che, proprio come cattolici, ci è richiesto l'imperativo morale di essere costruttori di pace. Se, onorevole D'Alema e colleghi, non interverranno strumenti per una ripresa del dialogo tra le parti, allora l'esodo dei profughi sarà biblico e la guerra non sarà né banale né — ahimè — breve. E che ne sarà del turismo dell'Adriatico (*Commenti — Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)? Senza le truppe di terra — lo vogliamo ricordare a chi mette in discussione la lealtà del Governo italiano, il nostro candore — lo dicono gli stessi strateghi militari — senza occupare...

PRESIDENTE. Colleghi, è invidiabile la vostra ilarità per una questione così tragica!

MARIO CLEMENTE MASTELLA. ...senza occupare, come hanno detto que-

sti strateghi militari, zolla per zolla il terreno nemico, non ci sarà vittoria finale. Ma se, come è stato detto e giustamente, i bombardamenti sono uno strumento per ammorbidente l'intransigenza moralmente farneticante di Milosevic, perché con essa non può convivere lo strumento tradizionale che interviene quando vi sono i conflitti, cioè la diplomazia, la ricerca del dialogo? Proporre quindi, da parte nostra, il modesto frammento di analisi non è contraddire l'atlantismo né mettere tra parentesi la NATO né significa scivolare in un malinconico voltafaccia (*Commenti del deputato Zaccheo*). No, no! Senza dialogo la miscela etnico-religiosa, che non ha retto allo sconvolgimento dell'antico ordine imperniato su Tito, consegnerà alla memoria della storia una pagina inutilmente spietata. Non si è vigliacchi se si aspira alla pace, come fanno bene i nostri giovani, né si manda in esilio la dignità di un popolo e di un Governo se in un'alleanza politico-militare le opinioni possono e a volte debbono essere diverse; né vengono meno o vengono a mancare le ragioni dell'alleanza se si chiede di utilizzare quel poco che rimane della capacità di mediazione dell'ONU come luogo per riprendere il negoziato.

Non si tratta di ricercare azzardate ed unilaterali soluzioni diplomatiche italiane, ma di coinvolgere politicamente soprattutto la Russia, preoccupata che la punizione della Serbia restringa la propria area di influenza e di sicurezza. Guai a non tener conto della fierezza nazionale russa, che non può accettare che l'ONU, di cui fa parte e anche in qualità di grande potenza, diventi un organismo sempre più insignificante, mentre la NATO, della quale la Russia non fa parte, diventa l'unica paladina della sicurezza dei Balcani e dei suoi stessi ex satelliti!

Non ci viene il rossore nel chiedere questo, né riteniamo che si perda la faccia se, di fronte alle famiglie italiane un po' incredule e un po' perplesse, il Governo fa la sua parte in diplomazia, come ha fatto e sta facendo lealmente la sua nel dispiegamento della propria attività e delle proprie risorse militari. Vorrei, onorevoli

colleghi, poter dire ai miei figli e a tutti i loro coetanei che abbiamo fatto assieme il possibile — tutti assieme, anche voi che mormorate — per evitare l'inevitabile, senza venir meno con questo ai nostri obblighi anche militari.

Qualche dubbio, mandando al diavolo le malelingue, uguale a quelli manifestati da Kissinger e da Brzezinsk sull'efficacia dei bombardamenti per piegare Milosevic, qualche dubbio anche di tecnica militare, signori esteti della cosiddetta dignità nazionale, è possibile averlo o a tali dubbi non è data cittadinanza? Sia chiaro: credere, obbedire e combattere sono verbi che non abbiamo mai frequentato!

GENNARO MALGIERI. Eri riformato!

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Signor Presidente del Consiglio, esigenze di serietà politica, liberi vincoli di maggioranza, ragioni di solidarietà nazionale prevalgono ad ogni modo su ogni altra considerazione e ci spingono ad esprimere, come UDR, il nostro convinto sostegno all'azione di Governo e alle responsabilità che l'esecutivo si assume nel quadro dell'alleanza occidentale.

Su una vicenda così drammatica riteniamo necessario avviare — ci rivolgiamo a lei, onorevole D'Alema — una consultazione permanente tra maggioranza ed opposizione, com'è nell'attesa del paese. Questo è il bipolarismo che ci piace (*Commenti dei deputati Malgieri, Storace e Landolfi*)! Se il Parlamento serbo...

PRESIDENTE. Colleghi, a pochi chilometri da noi c'è la guerra. Spero che nessuno di voi si debba vergognare del comportamento che sta tenendo in quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDR, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, della lega nord per l'indipendenza della Padania e comunista*).

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Signor Presidente, mi dispiace che qualcuno non si renda conto della tragedia di questo momento.

Se il Parlamento serbo, del quale fanno parte esponenti che guidavano cortei di protesta contro Milosevic, ora solidarizza con lui, mi chiedo perché mai non si debba in Italia solidarizzare tra di noi.

Il fatto che oggi il sud del paese sia forse il più esposto agli enormi rischi della guerra, spero porti tutti noi a comprendere che gli italiani sono tali a prescindere da dove la provvidenza li ha chiamati a nascere: ad ognuno di loro — ad ognuno di noi — è richiesto soltanto di capire le ragioni ed i bisogni degli altri; insomma, di essere tolleranti.

Onorevole D'Alema, ho letto in questi giorni le parole di un autorevole esponente del mondo cattolico italiano che dicono presso a poco così: «fai in modo che un fiocco si unisca ad altri mille, fino a formare una palla di neve; poi fai rotolare la piccola palla di neve lungo una montagna fino a che diventi valanga: nessuno è capace di fermare la valanga». Ma la valanga, onorevole D'Alema, è fatta di esili fiocchi di neve.

L'UDR dirà tre sì: alla mozione, al Governo e all'Italia.

Con le elezioni del nuovo Capo dello Stato sarà forse opportuno cominciare a rivedere l'articolo 11 della Costituzione che — lo ricordo a tutti — ancora esiste (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDR e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bossi. Ne ha facoltà.

UMBERTO BOSSI. Onorevole Presidente del Consiglio, le anticipo subito che non ci piacciono le sue aspirazioni di statista, di abile e superiore controllore degli apparati, in carriera e in amicizia con i grandi del mondo.

Non siamo d'accordo sul metodo usato dagli americani e dalla NATO per accendere questa guerra contro la Serbia: non va bene il metodo di saltare a piedi pari il Consiglio dell'ONU e di utilizzare la NATO quale strumento di aggressione, anziché di sola difesa. Non va bene, innanzitutto, perché è contro le regole: se

le basi NATO ed americane nel nostro paese servono per innescare guerre, anziché per difenderci dalle guerre, si pone allora il problema di ridiscutere la loro presenza, il loro numero, l'esistenza dell'attuale giurisdizione del tutto speciale che ci impedisce di conoscere cosa avvenga al loro interno e quante testate nucleari contengano.

Convorrà con me, onorevole Presidente del Consiglio, che se si cambiano le carte in tavola senza neppure comunicarlo, diventa tutto più complicato: in particolare, diventano incerte le garanzie che la NATO sia ancora uno strumento di difesa (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), si creano ipocrisie e si moltiplicano i dubbi sul significato dell'azione della NATO.

Le difficoltà a capire diventano particolarmente gravi quando si tratta dell'intervento militare nel teatro di una guerra etnica, come quella in atto nel Kosovo: se valesse il principio che la NATO deve bombardare su ogni scontro etnico, dovrebbe bombardare quarantotto ore al giorno, tanti sono i teatri di tale tipo di guerra! Soprattutto nel Kosovo, la guerra andava evitata perché lo scontro etnico è più radicale che altrove ed è aggravato dall'assommarsi, alla contrapposizione etnica, di quella tra due differenti identità religiose: da una parte gli immigrati — sottolineo immigrati, a futura memoria — albanesi, che sono musulmani e chiedono l'indipendenza del Kosovo dalla Serbia e l'annessione alla loro madrepatria, l'Albania; dall'altra parte, i serbi che sono cristiani e per i quali il Kosovo rappresenta un luogo mitico, la radice della loro stessa esistenza politica e storica: siamo davanti a valori dell'animo e la conduzione di una trattativa tra le due parti, non poteva, evidentemente che fallire, se chi doveva condurla non aveva la sensibilità per tali questioni.

Non credo che l'attuale dirigenza americana — o i massoni sottoderivati — fossero i più adatti a condurre con successo una tale mediazione. In Kosovo, gli uomini della cultura e del valore unico del denaro possono solo fare danni; essi sono

in radicale contrasto con i valori della società, al punto che per realizzare un liberismo di monopoli sono impegnati in tutto il mondo a cancellare i popoli, la famiglia, i figli e le credenze; cioè, sono in contrasto proprio con quei valori che i serbi — come tanti altri popoli — vogliono conservare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Accettare passivamente le scelte della diplomazia americana — dobbiamo ammetterlo — è stato come scommettere sulla delicatezza di un elefante in una cristalleria: prima hanno fatto saltare l'Albania, poi hanno sostenuto e forse — magari senza il forse — armato l'UCK; poi, hanno cercato di creare un governo fantoccio a Belgrado. Non essendoci riusciti, alla fine sono passati alle minacce ed alle vie di fatto, senza capire che in questo modo radicavano la determinazione e la convinzione del popolo serbo di combattere per la propria libertà. Il popolo serbo, signor Presidente, è un grande popolo, che mantiene la parola, solido e serio, in contrasto con certi dirigenti americani che gli inglesi, loro stretti parenti, definiscono *easy going*, cioè faciloni, superficiali, in preda al complesso di superiorità, come ha detto l'altro giorno Gorbaciov. Ebbene, tutto questo è pericoloso e comunque è inaccettabile e immorale: sono marziani che non potevano e forse non volevano condurre a termine nessuna trattativa.

Lei, signor Presidente del Consiglio, immagino abbia pensato a tutto questo quando era in America qualche settimana fa, quando ha saputo cosa avrebbero combinato da lì a poco i bambinoni a stelle e strisce. Ma forse è bastata qualche concessione a consigliarle di stare buono, ad esempio quel Prodi alla Presidenza della Commissione europea oppure un po' di miliardi per le vittime della funivia del Cermis, dopo che le avevano sbattuto la porta in faccia con l'assoluzione dei piloti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), o ancora la garanzia che i massoni che stanno dentro e fuori l'Ulivo continueranno a sostenere il suo Governo. Forse è

per questo che ha dimenticato il suo dovere di chiedere il voto al Parlamento sulla concessione delle basi aeree, come avevano fatto prima di lei tutti i Presidenti del Consiglio. Purtroppo si può recriminare sul fatto che gli europei non abbiano le idee chiare sulla necessità di raggiungere il primato dell'economia, salvando contemporaneamente le loro società, basate sui popoli e sui valori, rifiutando quindi quella che i banchieri ritengono la missione universale dell'America, cioè il libero scambismo totale, l'impadronirsi delle economie degli altri, che provocherà inevitabilmente potenti movimenti sociali e politici contrari.

Presidente D'Alema, noi le chiediamo, in primo luogo, di impedire l'uso delle basi per le azioni di aggressione alla Serbia; in secondo luogo, che il mediatore sia, questa volta, europeo, cioè esperto anche di popoli. Prenda atto del fatto che restate in pochi, voi guerrafondai, anche se importanti, certo, anche se comunisti nel nome e trasformisti nei fatti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Le persone perbene cominciano a rompersi le scatole di voi. Lei capirà che se bombardate ogni tre anni può anche darsi che abbiate ragione, ma se lo fate ogni quindici giorni il dubbio è che ci sia un tarlo da qualche parte. Contro l'ottusità mercantile occorrono uomini di buona volontà e di fine intendimento, che non vedo, onestamente, nel suo Governo.

Ricordo a questo Parlamento che tre suoi membri — certo, tre padani, della lega — sono attualmente a Belgrado. Essi vogliono rappresentare un sottilissimo filo di speranza, l'immagine vivente, la prova provata che l'Europa non è l'America e neppure la NATO, che l'Europa non è neppure i suoi Presidenti: l'Europa è fatta di popoli, di uomini e di donne che capiscono il dramma del popolo serbo, che si sente espropriato a casa sua dagli albanesi e dai loro alleati, tra cui l'Italia. Bisogna tornare al tavolo del negoziato, evitando che tutti i partecipanti siano pregiudizialmente pro albanesi e contro i serbi. Per questo motivo voteremo a fa-

vore soltanto della nostra mozione. È probabile che quei bombardamenti che sembrano non fermarsi avverranno anche su dei padani, se, come penso, passeremo la Pasqua in tanti in Serbia. La guerra deve essere fermata e lei può fermarla: ebbene, faccia il suo dovere (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Andreatta. Ne ha facoltà.

BENIAMINO ANDREATTA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, siamo profondamente consapevoli del fatto che ogni intervento armato deve trovare una giustificazione nel diritto. In questo caso, la legittimità dell'azione militare deriva dalla violazione dei diritti umani individuali e collettivi della popolazione di etnia albanese del Kosovo da parte dell'esercito di Belgrado, che ha montato un'offensiva su larga scala, in contravvenzione alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU n. 1203, n. 1199 e n. 1160 del 1998. L'intervento della NATO nella Repubblica jugoslava è, quindi, pienamente legittimo e necessario per difendere i principi della comunità internazionale, del mondo occidentale e dell'Italia.

La prevaricazione di un Governo sulla sua popolazione, dei forti sui deboli, esemplificata tragicamente dai rastrellamenti e dai massacri della popolazione civile, è assolutamente inaccettabile nell'Europa del XXI secolo ed è esplicitamente vietata dall'atto finale di Helsinki e dalla Carta di Parigi che stabiliscono uno standard avanzato e all'altezza delle tradizioni della civiltà europea, a cui sono sicuro che tutti i popoli balcanici si sentono legati.

Almeno in Europa questi standard sono alla base delle regole di convivenza pacifica tra le nazioni e tra i Governi e le minoranze nazionali: è pertanto nostro dovere difenderli, confidando, in futuro, di poterli estendere anche ad altre aree del mondo.

L'Italia, in quanto paese vicino, ha una responsabilità e un interesse particolare in questo processo. Le misure militari in caso di gravi violazioni del cessate il fuoco erano già previste dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza n. 1199. Anche se un'ulteriore risoluzione di esplicita autorizzazione sarebbe stata desiderabile, questa si è resa impossibile a causa dell'ostinazione di Mosca.

Il principio della Carta delle Nazioni Unite, che stabilisce una responsabilità collettiva di tutti i membri e di ciascuno di essi per il mantenimento della pace, della stabilità e dei diritti umani, era più importante dell'eventuale convenienza contingente di assecondare l'interesse nazionale e la sfera di influenza di una grande potenza, seppure amica, come la Russia.

Politicamente, l'interesse delle parti in causa, della comunità internazionale e dell'Italia era quello di raggiungere un accordo *ad interim* a Rambouillet. La responsabilità dell'intervento e delle sue conseguenze cade, quindi, interamente su Slobodan Milosevic che ha impedito che l'accordo raggiunto, equo e saggio, fosse perfezionato. Non è responsabilità del popolo serbo, che patriotticamente si stringe, oggi, attorno alla sua bandiera, pagando i costi dell'intransigenza del suo leader; né lo è del popolo kosovaro, che ha firmato l'accordo; né, infine, della NATO, che cerca di contrastare la soluzione militare della crisi, impedendo l'offensiva serba.

La responsabilità della guerra è, dunque, di Milosevic che, quando lo volesse, potrebbe far tornare la pace accettando quell'accordo che non sottrae il Kosovo alla sovranità jugoslava, ma richiede, semplicemente, garanzie concrete contro i massacri che, in assenza di una forza multinazionale, sono stati perpetrati dall'esercito jugoslavo e dalle sue armi pesanti. La Jugoslavia, del resto, conosce l'interesse dell'Occidente a non incentivare processi di secessione. Credo che le armi pesanti di Milosevic, quei 40 mila soldati e quelle centinaia di carri ammassati al confine con il Kosovo, ben simboleggiano

il problema che l'Italia ed i suoi alleati si trovano di fronte. L'uso delle armi pesanti contraddice, infatti, la norma fondante del nuovo diritto pubblico europeo per la quale la forza militare non è uno strumento legittimo della politica degli Stati.

In secondo luogo, l'uso delle armi pesanti contro i propri concittadini dimostra come il Governo di Belgrado abbia perso il controllo del territorio in Kosovo, ribadendo la necessità di un intervento che riporti pace e sicurezza internazionale, come richiesto dalle risoluzioni dell'ONU e dall'interesse di tutti i paesi europei.

Le armi pesanti, infine, sono il principale obiettivo dell'azione alleata, tesa ad alzare il costo di un loro uso e a ridurne l'efficacia come strumento di repressione e di ritorsione. L'uso spregiudicato, da parte dei Governi, delle cannonate contro popolazioni inermi non può essere lasciato impunito.

L'obiettivo che deve essere ribadito rimane, quindi, quello di una soluzione negoziale che è rafforzata, oggi, dall'intervento della NATO diretto a vanificare l'opzione violenta e militare tentata da Milosevic all'indomani della partenza degli osservatori dell'OSCE ed a rafforzare il principio della non prevaricazione che è alla base di ogni buona diplomazia.

Signor Presidente, questo Parlamento non vuole e non deve trasmettere a Belgrado messaggi ingannevoli che possono alimentare calcoli sbagliati. Non vi sono differenze che i serbi possano sfruttare nella percezione e nelle intenzioni dei Governi e delle opinioni pubbliche europee, né tra queste e quelle degli Stati Uniti e del Canada. Tutti siamo pronti a sospendere con immediatezza le azioni militari non appena Belgrado comunicherà di essere disponibile a concedere al Kosovo un concordato statuto di autonomia e ad accettare forze internazionali di interposizione e per il disarmo delle forze irregolari delle due etnie.

Non dobbiamo, dunque, creare false speranze: le pacifiche democrazie dell'occidente sono riluttanti ad assumere iniziative militari ma, una volta che vi siano

costrette, sono più determinate di qualunque altro sistema politico, quasi per un'inconscia reazione verso chi le ha costrette a deviare per un tratto dalla normale inclinazione verso le opere di pace nell'esistenza quotidiana dei loro popoli.

Auspichiamo, comunque, che tra le diverse fasi dell'azione programmata dall'Alleanza siano interposte giornate di sospensione delle attività militari per permettere alle autorità serbe di valutare lucidamente i reali termini della situazione e che tali sospensioni abbiano una durata sufficiente per favorire la ripresa dei contatti diplomatici.

Per quanto riguarda lo schieramento pacifico di forze nel Kosovo, operazione che ha natura squisitamente di *peace keeping*, condividiamo l'opinione che sia auspicabile un intervento del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Osserviamo anche che le difficoltà e i pericoli che incontrerà una forza di interposizione sono, tuttavia, tanti e che sarà necessaria una sperimentata e non improvvisata catena di comando.

Ritengo che la sicurezza delle truppe e — per noi soprattutto — dei soldati italiani sarà certamente meglio garantita se tale rete sarà costruita in ambito NATO. Non mancheranno, peraltro, le opportune formule diplomatiche per consentire anche a truppe non NATO, in particolare a quelle della Federazione russa, di partecipare alle operazioni su un piano di uguaglianza.

Signor Presidente, il gruppo popolare ha condiviso l'azione del Governo lungo l'arco della fase acuta della crisi kosovara apertasi alla fine di febbraio dello scorso anno e condivide le decisioni assunte dal Governo, in sede di Alleanza atlantica, in queste ultime settimane.

Per un politico cristiano questa scelta non è stata senza problemi, ma, in un mondo in cui esistono ancora situazioni di anarchia, usare le armi per disarmare i violenti che le puntano contro popolazioni quasi disarmate, tra le quali in un anno vi sono state duemila vittime e centinaia di migliaia di senz'atetto sfrattati dalle loro case, ci è apparsa la scelta giusta.

Signor Presidente, interpretiamo le raccomandazioni contenute nella mozione cui abbiamo apposto le nostre firme, come conferma e sostegno alla linea di pazienza, di moderazione e di una puntigliosa ricerca di soluzioni pacifiche che, nella vicenda del Kosovo come in ogni altra vicenda internazionale, ha costantemente ispirato il Governo italiano, sia il suo Governo sia quello presieduto dall'onorevole Prodi.

La invitiamo, signor Presidente, a rimanere fedele a queste linee e a questi principi che agevoleranno le iniziative diplomatiche italiane nelle direzioni più opportune e, nello stesso tempo, a rimanere fedele alle ragioni della solidarietà con gli altri 18 Governi dell'Alleanza che, con riluttanza, hanno preso assieme a noi la decisione dell'impiego delle forze militari: ultima e meno desiderata tra le scelte disponibili, resa tuttavia obbligata dalla tenacia con cui il Governo di Belgrado ha progressivamente chiuso tutte le altre opzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, misto-socialisti democratici italiani, misto-i democratici-l'Ulivo e misto-federalisti liberaldemocratici repubblicani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, sulle tante cose dette in quest'aula, alcune delle quali — come nel caso dell'onorevole Bertinotti — con toni apocalittici, cercherò di fare qualche ragionamento sviluppando quanto già ha esposto per il nostro gruppo l'onorevole Tremaglia. Mi pare che su un punto si possa essere d'accordo con il Presidente del Consiglio, quando afferma che la guerra non è originata da una volontà aggressiva degli Stati Uniti d'America o delle altre nazioni europee che partecipano alle operazioni, ma trova la sua origine vera nel conflitto che il dittatore Milosevic ha scatenato contro donne, bambini, vecchi che per anni sono

stati massacrati in nome di una pulizia etnica.

Prima di arrivare alla drammatica decisione — perché tali naturalmente sono sempre per gente di pace, quale siamo veramente noi, una guerra, un intervento militare — dell'attacco militare, sono stati seguiti, specialmente a Rambouillet, a Parigi e da parte dell'americano Holbrooke, tutti i percorsi per indurre Milosevic ad accettare le condizioni che i rappresentanti del Kosovo avevano accolto.

Il popolo kosovaro, del resto, fa una richiesta molto semplice — questo vorrei dirlo ai deputati della lega —, ossia di avere quello statuto di autonomia che era stato loro concesso perfino dal regime di Tito.

L'Europa e l'Italia, esposta in prima linea, non potevano cedere dunque più a lungo al tiranno responsabile primo di un decennio di sangue in tutta l'ex Jugoslavia.

È però anche la difesa dei nostri interessi nazionali a reclamare questo intervento. In un lucido articolo Ernesto Galli Della Loggia mette in rilievo che sono almeno tre gli ambiti di interesse nazionale che possono essere fatti valere per appoggiare l'attacco alla Serbia. Il primo riguarda la questione dei profughi. La repressione, onorevoli colleghi, condotta con reparti speciali dal Governo di Belgrado nei confronti delle popolazioni del Kosovo, se non viene contrastata, minaccia di rovesciare sulle nostre coste, in particolare quelle pugliesi, centinaia di migliaia di profughi, mettendo l'Italia nelle impossibili condizioni di respingerli come nell'altrettanto difficile condizione di accoglierli, a meno che (e, se la sciagura si dovesse rivelare seria, contiamo su questo), non saremo aiutati dai paesi dell'Unione europea.

Il secondo interesse dell'Italia, onorevoli colleghi, è l'indebolimento dell'egemonia a sfondo nazionalistico nei Balcani, che ha nel nazionalcomunista Milosevic il massimo esponente.

Il terzo interesse nazionale dell'Italia, infine, è la crescita di una politica estera e militare europea, interesse che dovrebbe

essere tanto più perseguito da coloro i quali temono che gli Stati Uniti vogliano svolgere la funzione di gendarmi.

Ed è proprio l'Italia che in questa zona può svolgere un ruolo importante, accresciuto dalla sua straordinaria posizione geografica, nei Balcani e nel bacino del Mediterraneo. Il nostro obiettivo — vogliamo dirlo a quanti hanno fatto citazioni del Sommo Pontefice —, anche da cattolici praticanti, è quello di ristabilire la pace. Lasciatemi citare un osservatore che è diretto protagonista di ciò che vede nel suo paese, l'arcivescovo di Belgrado Perko, il quale afferma: « Meglio sarebbe stato avere raggiunto una soluzione senza l'intervento militare, ma la responsabilità maggiore ricade sulla politica jugoslava e, in particolare, sul fatto che Milosevic vuole mantenere comunque il potere ». A dire questo è l'arcivescovo di Belgrado.

Il nostro obiettivo, dunque, è di contribuire all'intesa tra tutti i popoli e resta orientato, in primo luogo, a ristabilire presto la pace anche in quest'area così tormentata.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Onorevole Sbarbati, è la seconda volta, si accomodi.

GUSTAVO SELVA. Si è parlato molto del rapporto della Russia con queste vicende. C'è da chiedersi cosa abbia fatto la Russia nei mesi in cui l'occidente si batteva per porre fine ai massacri e non dover ricorrere alla guerra. Alcuni circoli estremisti russi hanno eccitato il nazionalismo serbo; Eltsin si è limitato ad annunciare il suo veto in seno al Consiglio di sicurezza dell'ONU contro l'intervento militare, bloccando di fatto, così, il ruolo che l'Organizzazione delle Nazioni Unite poteva svolgere per convincere Milosevic che stava portando il suo paese verso il precipizio.

L'ONU, così paralizzata, pur richiamando Milosevic, con le diverse risoluzioni ricordate dall'onorevole Tremaglia, al dovere di mettere fine al massacro, è stata privata dalla Russia e dalla Cina dell'influenza che poteva avere sullo strumento militare.

Le osservazioni finali del mio intervento, onorevole Presidente del Consiglio, riguardano il suo Governo. Esso, onorevole D'Alema, aveva scelto la strada della cooperazione più stretta con i nostri alleati. Ora, cedendo alle signore Bellillo e, ancora di più, Cossutta, che, con la loro cultura neutralista, considerano l'Alleanza atlantica e la cooperazione militare tra i paesi europei strumenti politici da eliminare, ella, signor Presidente del Consiglio, con la risoluzione della maggioranza impegna il Governo a sospendere i bombardamenti. Ciò, onorevole Presidente del Consiglio, senza il più piccolo segnale, da parte di Milosevic, di disponibilità ad accettare gli accordi di Rambouillet.

Qual è in concreto, onorevole D'Alema, la sua proposta, al di là degli auspici, al di là dell'augurio di pace che tutti facciamo? La sua proposta non è stata dichiarata se non attraverso un auspicio che, ripeto, resta cosa nobilissima ma politicamente di rilievo scarso (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Per converso, onorevole D'Alema, in termini politici l'affermazione contenuta nella risoluzione della maggioranza rappresenta un colpo basso ai nostri alleati della NATO, che mettono in pericolo i loro uomini per la difesa degli interessi europei; si tratta dei soldati italiani, americani, inglesi, tedeschi e delle altre nazioni che partecipano alla missione in Serbia.

Siamo d'accordo con l'auspicio della ripresa dei negoziati, ma per la parte militare in atto ricordo che siamo in una alleanza con gli stessi diritti e con gli stessi doveri che abbiamo liberamente sottoscritto in Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Non si cambia indirizzo da un giorno all'altro, anzi direi da un'ora all'altra, onorevole Presidente del Consiglio.

Perché l'ha fatto? Lo capiscono tutti ormai, anzi è scritto nelle carte: l'ha fatto per salvare la sua maggioranza. In tal modo, contemporaneamente, lei vorrebbe essere filo-atlantico e filo-americano e accettare il riflesso antiamericano e anti-

atlantico, condizionato e condizionante, che è proprio di Cossutta il quale, nei confronti dell'azione militare, si è espresso con questi aggettivi: illegittima, assurda, inaccettabile. Non so come possa mettere d'accordo la sua posizione dichiarata oggi, sia pure con qualche trepidazione, con quella dell'onorevole Cossutta, che si appresta a darle il suo voto.

Da questo doppio binario lei deve uscire se veramente vuole contribuire a dare, come noi vogliamo, pace, ordine, libertà e sicurezza a tutti i popoli della tormentata area balcanica; con tale doppio binario, onorevole Presidente del Consiglio, lei dimostra l'inaffidabilità del suo Governo, del Governo di centrosinistra, in cui la sinistra è prevalente nelle scelte di politica estera. Si può dire che voi non avete una politica estera che difende gli interessi italiani ed europei!

Noi voteremo contro la risoluzione di maggioranza, simbolo del doppio gioco teso soltanto alla sopravvivenza del suo Governo. Voteremo la mozione del Polo, firmata da Pisanu, dal sottoscritto e da Follini, che è la limpida espressione dei diritti e dei doveri con cui una nazione libera sta in un'alleanza.

Signor Presidente del Consiglio, io le pongo una domanda. Cosa risponderà domani quando gli ambasciatori dell'Alleanza atlantica le chiederanno quale è l'interpretazione autentica della posizione italiana? Se è l'interpretazione del suo discorso o è l'interpretazione dell'onorevole Cossutta, che è parte del suo Governo?

Risponda a questo interrogativo, che rappresenta il grande equivoco della politica estera del suo Governo (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e gruppo misto-CCD - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berlusconi. Ne ha facoltà.

SILVIO BERLUSCONI. Signor Presidente, onorevoli deputati, colpisce, signor Presidente del Consiglio, la differenza che

si coglie subito, a prima vista, tra il suo discorso di poco fa ed il documento conclusivo della sua maggioranza. Lei ha lealmente riconosciuto che l'intervento militare della NATO si è reso necessario ed inevitabile. Di questo riconoscimento però non vi è traccia nel documento della sua maggioranza, dove neppure si fa cenno ai suoi interventi ed alle sue argomentazioni. Il documento invece impegna il Governo soltanto « ad adoperarsi con gli alleati NATO per una iniziativa volta a riprendere subito i negoziati e a sospendere i bombardamenti ». Si tratta però di una affermazione pleonastica perché, come lei stesso ha riconosciuto, l'intervento militare è finalizzato esclusivamente a promuovere la ripresa del dialogo ed è pertanto ovvio che al primo cenno di ripensamento da parte di Milosevic l'azione militare cesserà immediatamente.

La verità, signor Presidente del Consiglio, è che mentre il suo intervento mira a tranquillizzare gli alleati della NATO, il documento della maggioranza mira a tacitare l'onorevole Cossutta, i verdi, la sinistra del suo stesso partito e gli altri inquieti pacifisti a senso unico del suo schieramento, con il rischio — e forse con l'obiettivo — di isolare l'Italia dai suoi alleati (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Il risultato complessivo è vistosamente contraddittorio, a tal punto che la parte più coerentemente atlantista della sua maggioranza si rifiuta di sottoscrivere il documento comune, marcando di fatto un clamoroso ed insostenibile dissenso del suo ministro della difesa.

Come si fa a trascurare o a sminuire il valore dirompente di questa contraddizione politica (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*)?

Questo dibattito ha fatto riemergere le profonde differenze che intercorrono tra visioni alternative di quella che dovrebbe essere la politica estera dell'Italia: da un lato, le tesi di quanti ritengono che la fedeltà alle alleanze e la collocazione europea ed atlantica del nostro paese costituiscano condizioni necessarie per la

nostra sicurezza e per il contributo che possiamo dare alla pace; dall'altro lato, la posizione di quanti hanno sempre vissuto con ostilità la storica scelta atlantica e le alleanze dell'Italia.

Nessuno intende negare l'importanza di queste differenze. Tuttavia, è semplicistico e pericoloso basare la valutazione dell'iniziativa presente su quelle scelte di fondo. Intendo dire che anche chi è da sempre convinto della validità del nostro sistema di alleanze non può ignorare i rischi insiti in questa particolare operazione: essere atlantisti non basta a fugare perplessità, preoccupazioni ed angosce.

D'altro canto, gli avversari storici della NATO non accrescono la credibilità della loro posizione quando creano l'impressione che meglio sarebbe stato non fare nulla, assistere indifferenti alla sistematica e sanguinaria opera di pulizia etnica ai danni degli albanesi del Kosovo.

L'inazione, l'inerzia delle democrazie di fronte a crimini contro l'umanità non è politicamente né moralmente accettabile! È quindi non per pregiudiziale scelta di campo, né tanto meno a cuor leggero che siamo dolorosamente convinti che l'iniziativa vada appoggiata (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

Siamo consapevoli dei rischi che essa comporta e non siamo affatto certi che produrrà inevitabilmente i risultati sperati, ma non esiste scelta importante di politica estera che sia immune da rischi e che garantisca il successo. Tuttavia i rischi dell'azione non vanno valutati in assoluto ma messi a confronto con quelli dell'inazione. Dopo il fallimento degli accordi di Rambouillet e il massiccio impiego di truppe serbe in Kosovo, attendere un'improbabile decisione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite o auspicare uno spontaneo ravvedimento del Governo di Belgrado sarebbe equivalso a consentire la prosecuzione delle violenze ai danni della popolazione albanese del Kosovo. Anche in questo caso, peraltro moralmente inaccettabile, l'Italia sarebbe stata esposta a rischi gravi.

È vero che ci troviamo di fronte ad una situazione assolutamente inedita e che forse sono state forzate alcune regole: la NATO, alleanza difensiva, ha assunto un ruolo attivo non previsto dal suo statuto; l'ONU ne risulta ridimensionata; l'Europa conferma, ancora una volta, l'inesistenza di una sua politica estera e di difesa. Ma questo non significa che, mentre violenza e massacri ai danni della popolazione civile vengono commessi a pochi chilometri dalle nostre coste — ancora oggi venti professori sono stati barbaramente uccisi dalle truppe di Milosevic davanti ai loro allievi —, ci si possa astenere dall'intervenire, in attesa che l'Europa si dia una credibile politica estera comune, in attesa che il Consiglio di sicurezza dell'ONU riesca a sbloccare la paralisi decisionale che lo immobilizza o in attesa che la NATO venga ridisegnata per tenere conto delle nuove realtà.

Ho appena ricordato che le differenze nella concezione della politica estera dell'Italia hanno una lunga storia e sarebbe strano che non fossero riemerse in questo caso, ma è ancor più strano e del tutto inaccettabile che quelle visioni contrapposte coesistano nella stessa maggioranza di Governo. Basta mettere a fronte il suo discorso — signor Presidente del Consiglio — con la mozione della sua maggioranza: come possono convivere? A me — davvero — non sembra proprio che persone con visioni così distanti e inconciliabili della politica estera possano stare insieme nella stessa maggioranza, nello stesso Governo. Ma questo è problema che riguarda la loro coscienza e non la nostra (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

La nostra coscienza ci impone di mettere il nostro paese in condizione di rispettare gli obblighi liberamente assunti, di tenere fede all'alleanza e di onorare i trattati sottoscritti. È il sostegno che, ancora una volta, siamo pronti a dare all'Italia nel pieno esercizio della nostra responsabilità e nella consapevolezza dei doveri che spettano anche all'opposizione quando sono in gioco gli impegni non del Governo ma del paese. Ma di tutto questo

non c'è traccia nella mozione di maggioranza. Ecco perché noi sentiamo il dovere di sostenere che non è ammissibile che l'Italia sia rappresentata da un Governo privo di maggioranza in politica estera (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

Questa è una anomalia grave e inaccettabile! Mai nella storia d'Italia, mai prima di questa legislatura era accaduto che, di fronte al ruolo e al prestigio della nazione nel consesso internazionale, il Governo fosse privo di maggioranza. Dalla vittoria del primo Governo delle sinistre questa è, se non vado errato, la quarta volta che il Governo non è in grado di assumere decisioni fondamentali di politica estera ed è costretto a chiedere soccorso al senso di responsabilità dell'opposizione.

Sarebbe atto di elementare correttezza democratica se il Governo, non ora in costanza di questa terribile situazione, ma una volta superata l'emergenza internazionale, riconoscendo di essere privo di una maggioranza su questioni vitali per il paese, sapesse trarne le logiche conseguenze e rassegnasse le dimissioni. Vi ringrazio (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Berlusconi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltroni. Ne ha facoltà.

VALTER VELTRONI. Signor Presidente, colleghi deputati, un dossier di Amnesty international racconta con queste parole l'odissea del Kosovo, un'odissea che può essere racchiusa in due cifre, 2 mila morti negli ultimi mesi, 460 mila profughi: «Ognuno di loro» — scrive Amnesty international — «ha una storia spaventosa da raccontare: alcuni descrivono come nei villaggi sono state uccise le loro famiglie o i loro vicini durante i raid di rappresaglia della polizia serba, altri parlano degli abusi perpetrati dall'opposizione armata dell'UCK. Le loro menti sono indurite da immagini terribili, cam-

minano tra file di corpi morti prima di poter identificare quelli delle proprie famiglie, scavano nelle fosse comuni, fuggono dalle case e dai villaggi che temono non potranno più vedere ».

Il 15 gennaio scorso, a Raciak 45 kosovari sono stati massacrati dalle truppe serbe; il racconto dell'ambasciatore Walker, capo dei verificatori dell'OSCE, è impressionante: « Molte delle vittime erano anziani, molti colpiti a distanza ravvicinata, molti colpiti alla fronte e alla nuca, non ho le parole per descrivere l'orrore che ho provato insieme a quelli che erano con me alla vista di quella che può essere descritta solo come un'indicibile atrocità; anche se non sono un uomo di legge, quel che ho visto personalmente non esito a descriverlo come un massacro, un crimine contro l'umanità, né ho esitazione ad attribuirne la responsabilità alle forze di sicurezza governative ».

Mentre ascoltavo gli interventi dei colleghi, ho letto su un dispaccio di agenzia che mi è stato appena consegnato che ancora in queste ore vi sono stragi di innocenti nel Kosovo: venticinque persone, tra cui molte donne e bambini, sono state decapitate e brutalmente mutilate sotto gli occhi inorriditi dei loro cari da un commando delle forze di sicurezza serbe in un piccolo villaggio del Kosovo al confine con l'Albania. Questo è l'abisso di violenza e di dolore nel quale è precipitato il Kosovo.

Quando la parola passa alle armi, nessuno può più dirsi innocente, ma in Kosovo non c'è una guerra civile: c'è un'operazione di pulizia etnica contro un piccolo popolo di meno di 2 milioni di persone, al 90 per cento di etnia albanese; un piccolo popolo che Slobodan Milosevic nel 1989 ha privato dell'autonomia di cui godeva nello Stato jugoslavo ed ha ridotto ad una qualsiasi regione amministrativa della Serbia; un piccolo popolo al quale è stato tolto il diritto ad usare la sua lingua e a mantenere le sue istituzioni culturali, un piccolo popolo al quale è stato sciolto il governo regionale, un popolo che per anni ha chiesto gli venisse restituita l'autonomia e che ha avuto in cambio i carri

armati, i massacri, le atrocità contro i civili, l'esodo di centinaia di migliaia di profughi.

Dinanzi a questa situazione, dobbiamo innanzitutto chiederci se poteva essere evitata: la responsabilità di una prevenzione politica della tragedia balcanica era principalmente assegnata dalla storia e dalla geografia all'Europa, ma l'Europa non ha saputo mostrarsi all'altezza del compito e delle attese. Le crisi vanno prese per tempo se non si vuole che le armi diventino l'unica soluzione: la pace è una costruzione; finito il mondo separato in blocchi, stabilità e sicurezza devono essere costruite giorno per giorno. Ed invece l'assenza di una politica di sicurezza comune e di una capacità militare europea, insieme alla fragilità dell'ONU, sottoposta al sistema dei veti paralizzanti, hanno a lungo sancito l'impotenza della comunità internazionale ed hanno lasciato la regione balcanica in preda alla violenza (prima la Croazia, poi Sarajevo e la Bosnia, ora il Kosovo).

Nel 1995, dinanzi alla tragedia jugoslava, un grande pacifista del quale tutti sentiamo la mancanza, Alex Langer, osservava: « Si può decidere che il diritto internazionale deve semplicemente abdicare, ma sarebbe una decisione pesante e vergognosa, perché vorrebbe dire che ognuno fa per sé e che il più forte sul campo detta legge, senza che nessuno possa o voglia contrastarlo; oppure si può decidere che un ordine vincolante per tutti deve farsi rispettare. Sarebbe preferibile se ad intervenire fossero i soldati di pace dell'ONU: nelle condizioni attuali, tuttavia, l'ONU deve chiedere a chi può, alla NATO in buona sostanza, di svolgere tale compito ».

L'intervento della NATO, come sappiamo, ci fu, anche se con gravissimo ritardo: i massacri furono fermati e si arrivò per la Bosnia alla pace di Dayton. Anche in Kosovo l'Europa e l'occidente sono in ritardo, per troppo tempo hanno ignorato le giuste e ragionevoli proteste del kosovari albanesi e la voce non violenta di Rugova, che chiedevano solo il ripristino dell'autonomia. Il risultato è

stato l'inasprimento del conflitto, la radicalizzazione della resistenza kosovara.

Ma adesso, dinanzi a questa catastrofe umanitaria, che cosa deve fare la comunità internazionale? Dopo l'ostinato rifiuto della Serbia di firmare un accordo a Rambouillet, che prevedeva l'integrità del territorio jugoslavo, la concessione al Kosovo dell'autonomia e non dell'indipendenza, l'attenuazione progressiva delle sanzioni, l'invio di una forza di interposizione umanitaria non necessariamente NATO, anche OSCE, anche a forte presenza russa, dopo il no di Milosevic ad un accordo così ragionevole, che cosa è giusto fare? È giusto rassegnarsi, come ci ha ricordato De Mistura, il rappresentante dell'ONU in Italia, come in Ruanda? Far digerire, quindi, alla nostra coscienza un milione di morti? Io credo di no, io credo che quando le armi della diplomazia non ce la fanno, talvolta può essere doveroso, tanto quanto doloroso, usare la forza per difendere i più deboli. A volte, ha detto il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, l'uso della forza si può giustificare per fini di pace. I diritti umani non hanno colore, si tratti del Kosovo, del Kurdistan o del Ruanda, noi chiediamo una forte reazione morale, civile e una forte pressione politica e diplomatica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, misto i democratici-l'Ulivo e misto-socialisti democratici italiani*).

Capisco le ragioni profonde di chi non riesce ad accettare la responsabilità di consentire l'uso della forza, sono ragioni radicate nella storia della sinistra e nella coscienza democratica di tutti noi, anche della mia — come tutti sanno —, ma cercando nelle ragioni di inquietudine personale, e ascoltando le posizioni di altri, non ho trovato la risposta alla domanda dalla quale sono partito: cosa fare? Cosa fare per quelle centinaia di migliaia di esseri umani divenuti dei dannati della terra? Siamo tutti turbati dai bombardamenti sulla Serbia, ma con rammarico ed angoscia dobbiamo riconoscere che la Serbia non ha voluto offrire

alcuna alternativa che non fosse quella, assolutamente inaccettabile, di considerare la tragedia del piccolo popolo del Kosovo come una questione interna alla Federazione jugoslava. Noi chiediamo alla Serbia, al Presidente Milosevic di offrire questa alternativa; noi non consideriamo né la Serbia, né il Presidente Milosevic come nostri nemici; noi chiediamo loro di restituire l'autonomia al Kosovo e di far cessare qualunque atto di violenza in quella regione e consentire che tutto ciò avvenga sotto il controllo di una forza multinazionale di interposizione umanitaria.

In altre parole, chiediamo alla Serbia un atto di civiltà e di umanità. Allo stesso tempo, chiediamo al Governo italiano, che ringraziamo per il grande impegno profuso nella ricerca di un'intesa politica che evitasse l'uso della forza — un Governo la cui stabilità ha un valore particolare — di continuare ad adoperarsi, in sede di alleanza atlantica, affinché l'uso della forza resti sempre finalizzato alla ripresa della trattativa di pace. Per questo ribadisco la nostra proposta; dopo questa fase dell'intervento, d'intesa con i nostri alleati, occorre verificare, naturalmente all'interno di una sospensione dei bombardamenti, se esista ancora un piccolo spazio negoziale, la cui condizione è l'immediata cessazione delle azioni di repressione serba nei confronti del Kosovo. Se questo spazio c'è, bisogna percorrerlo, magari riunendo un gruppo di contatto, come proposto dai russi e condiviso dal Governo italiano, così come ci ha detto il Presidente D'Alema.

Permettetemi di porre schiettamente a tutti noi un problema che riguarda i prossimi giorni, le prossime ore: la guida politica di questa operazione deve essere forte e determinata, il rischio di una *escalation* che non raggiunga i risultati previsti è obiettivo, quindi l'azione militare e quella politica devono integrarsi in ogni momento. Il rischio, infatti, è che questo inevitabile intervento si sviluppi senza quella che il *Washington Post* chiama una « strategia di uscita ». Il Papa ha detto: « Quanto prima tacciano le armi

e riprenda la trattativa» (*Commenti del deputato Taradash*). È una strada lungo la quale noi italiani possiamo svolgere una funzione del tutto particolare, come faremmo quando, d'intesa con il Presidente Eltsin, spingemmo per il viaggio di Kofi Annan a Bagdad. Noi dobbiamo e possiamo essere, nella nostra fedeltà all'alleanza internazionale, i costruttori di uno sblocco di questa crisi, che, per ragioni umanitarie e politiche, è la più grave del dopoguerra europeo.

Signor Presidente, colleghi deputati, quando il diritto e la politica si paralizzano a vicenda vi è un terzo aspetto che diventa centrale e decisivo, cioè quello etico. Dinanzi alla catastrofe umanitaria abbiamo il dovere di intervenire; con timore e angoscia, ma anche in serena coscienza, dobbiamo assumerci questa responsabilità, ma dobbiamo farlo senza mai perdere la consapevolezza che la politica può costruire soluzioni di convivenza fra i popoli, le etnie e le religioni: è questa, per tutti noi, la sfida decisiva di questa fine novecento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, comunista, misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa, misto-verdi-l'Ulivo e misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto a titolo personale, per le quali sono attribuiti due minuti per ciascun deputato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cito. Ne ha facoltà.

GIANCARLO CITO. Signor Presidente, sono d'accordo che facciamo parte di un'alleanza, così come è giusto che in quest'aula si esprima solidarietà ai nostri ragazzi e ai nostri militari.

È giusto contrastare un delinquente e un assassino come Milosevic con un intervento armato, ma si deve avere il coraggio di dire in Assemblea — in riferimento a quanto asserito da alcuni membri del Governo — che il terzo ROC di Martina Franca è l'occhio vigile dei Bal-

cani e qualche irresponsabile ha chiuso tale occhio, privandolo di mezzi e di uomini.

Voi vi preoccupate di dare una mano a chi sta soffrendo dall'altra parte dell'Adriatico, ma non vi rendete conto di ciò che potrebbe accadere sull'Adriatico e in Puglia qualora questo matto, questo assassino decidesse di inviare missili balistici sul nostro territorio. Non c'è nulla che li possa fermare, perché non sono missili intelligenti e non vi è alcun Patriot che possa bloccarli: abbiamo degli intercettori che arrivano fino ad un'altezza di 15 chilometri oltre l'atmosfera, mentre questi missili arrivano ad oltre 30 chilometri.

Immaginate cosa potrebbe significare l'arrivo di un missile sulla città di Taranto, dove si trova la base della marina militare più importante d'Italia?

È vero o no che stanotte sono stati lanciati dei missili contro il nostro territorio? Il Presidente del Consiglio ha avuto il coraggio di dichiararlo oggi in aula, dicendo che, se non vi fosse stata la contraerea americana, essi sarebbero arrivati al bersaglio? E, qualora la contraerea americana non fosse stata all'altezza di bloccarli, questi missili sarebbero arrivati in Puglia, signor Presidente? Siete degli incoscienti!

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Novelli, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, tre anni di Governo di centro-sinistra hanno prodotto i più sinistri Governi della storia d'Italia, lordi di sangue per la strage di Stato di Otranto — che non dimentichiamo —, l'indifferente copertura al massacro dei curdi in Turchia, la colpevole cacciata di Ocalan dall'Italia, il criminale atto di guerra contro la Serbia.

Il capitale sta imponendo il suo dominio antioperaio, antipopolare e razzista all'interno del cosiddetto nuovo ordine mondiale con le politiche guerrafondaie di Clinton, l'appoggio degli Stati vassalli dell'Europa dei padroni di Maastricht, delle istituzioni, della finanza internazionale, dell'ONU e della NATO.

Questa sporca guerra serve ad ingrassare i mercanti internazionali di morte e le loro aziende, la FIAT in testa, per quanto riguarda l'Italia. Voi sapete bene che bombe e missili sono mezzi per uccidere vite umane e non per salvarle, ma osate spacciare questo massacro con il falso alibi della missione umanitaria. L'unica parola che ci viene in mente per qualificarvi è « assassini ».

Il mio è un voto contro la risoluzione di maggioranza e non può che essere così !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI. Signor Presidente del Consiglio, ho ascoltato la sua relazione e mi ha fatto piacere notare come ella si sia fatto folgorare sulla via di Damasco, ora che regge le sorti esecutive del nostro paese, modificando sostanzialmente la sua valutazione sulla NATO, ben diversa da quella che esprimeva qualche anno addietro.

A leggere la risoluzione della sua maggioranza si pongono due alternative: o che ella è isolata su questa posizione, ed è riuscita a saldare la sua coalizione sulle ragioni del Governo, o che ella abbia soltanto fatto una dichiarazione di principio per motivi di facciata. Non è possibile, signor Presidente del Consiglio, venire in quest'aula a legittimare — come è giusto — un intervento militare nel Kosovo e poi autorizzare o concordare su una risoluzione presentata dalla sua maggioranza che dice esattamente il contrario, e cioè che impegna il Governo a sospendere quell'iniziativa militare che invece si è resa necessaria, non per la volontà di guerra di questo paese o dei paesi della NATO, ma per l'indifferenza e l'assoluta

sordità dimostrata da Milosevic che addirittura, nonostante l'iniziativa militare, secondo alcune agenzie di stampa ha sferzato il più violento attacco contro quelle popolazioni.

Signor Presidente del Consiglio, io, che da sempre sono convinto della scelta atlantica e credo nella NATO, voterò contro la risoluzione della sua maggioranza e voterò a favore della risoluzione Pisanu, perché in questo momento ritengo che debba prevalere il senso di responsabilità rispetto alle pure notevoli ed angoscianti preoccupazioni su quanto sta accadendo. È il momento nel quale la forza militare va utilizzata non per risolvere le controversie militari internazionali o limitare la libertà dei popoli, ma come ultima *ratio* per persuadere dittatori e carnefici a rispettare la dignità umana (*Applausi di deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Io voterò contro tutte le mozioni e le risoluzioni presentate perché in ciascuna di esse vi è la sollecitazione a mantenere l'intervento armato. Questo dibattito si sarebbe dovuto svolgere tre giorni fa, mentre oggi è una farsa: le stragi continuano e i bombardamenti aumentano il numero dei morti anziché farlo diminuire. D'Alema sperava che tutto finisse in una sola notte e invece, purtroppo, al di là della sua volontà si rischia una guerra che continuerà nelle prossime settimane. I vertici degli Stati Uniti lo hanno confermato nelle dichiarazioni di ieri anche in contestazione alle affermazioni di D'Alema.

Ci chiediamo se gli attacchi stiano indebolendo Milosevic o se lo stiano rafforzando.

Questa guerra, signor Presidente del Consiglio, rischia di raggiungere obiettivi opposti a quelli da lei dichiarati in quest'aula; rischia di essere una guerra contro l'Europa, proprio nel momento in cui l'Europa potrebbe crescere politicamente.

L'Europa rischia di rimanere intrappolata in un conflitto che ne indebolirà il ruolo in termini di autonomia dagli Stati Uniti.

Signor Presidente del Consiglio, vicino a lei, vicino al suo Governo, sono i personaggi che hanno trattato fino a tre giorni fa con Milosevic, fornendogli le armi e facendo affari alla faccia di coloro che soffrono le persecuzioni serbe.

Vogliamo tutti che finiscano le persecuzioni contro le minoranze, ma la cultura del bombardamento dall'alto è una cultura omicida!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale da parte del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Comino n. 1-00365, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevoli, per cortesia, ciascuno voti per sé.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	520
Votanti	514
Astenuti	6
Maggioranza	258
Hanno votato sì	52
Hanno votato no ...	462

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico sulla mozione Armando Cossutta n. 1-00366, sulla quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	508
Votanti	388
Astenuti	120
Maggioranza	195
Hanno votato sì	30
Hanno votato no ...	358

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

MIRKO TREMAGLIA. Esci dal Governo, Cossutta!

NICOLA BONO. Sì, ora devi uscire dal Governo!

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, per cortesia.

Passiamo alla votazione della mozione Pisanu n. 1-00367.

Avverto che i presentatori di tale mozione hanno comunicato che dal testo dell'impegno, al terzo rigo, devono essere espunte le parole: « in Kosovo ».

Avverto, altresì, che la mozione è sottoscritta anche dall'onorevole Mataricena.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Pisanu n. 1-00367, nel testo riformulato, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Chiedo ai commessi di togliere la scheda in quel settore dalla postazione a cui non corrisponde un deputato presente.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	519
Votanti	516
Astenuti	3
Maggioranza	259
Hanno votato sì ...	143
Hanno votato no ...	373

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Bertinotti n. 1-00368, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	508
Votanti	485
Astenuti	23
Maggioranza	243
Hanno votato sì	52
Hanno votato no ...	433

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Mussi n. 6-00078, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	512
Votanti	506
Astenuti	6
Maggioranza	254
Hanno votato sì	318
Hanno votato no ...	188

(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Sbarbati n. 6-00079, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

GIORGIO REBUFFA. Presidente, non mi è possibile votare, qualcosa non funziona!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

GIORGIO REBUFFA. Presidente!

PRESIDENTE. Anullo la votazione (*Commenti*). Un collega non ha potuto votare: non comprendo il perché di queste proteste, tanto non cambia nulla.

Procediamo nuovamente alla votazione della risoluzione Sbarbati n. 6-00079.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Sbarbati n. 6-00079, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	490
Votanti	432
Astenuti	58
Maggioranza	217
Hanno votato sì	241
Hanno votato no ...	191

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Constato l'assenza dell'onorevole Marinacci: si intende che non insista per la votazione della sua risoluzione n. 6-00080.

Passiamo alla votazione della risoluzione Volontè n. 6-00081, dalla quale il deputato Saraca ha comunicato di ritirare la sua firma.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Volontè n. 6-00081, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	498
Votanti	457
Astenuti	41
Maggioranza	229
Hanno votato sì	271
Hanno votato no ...	186

(La Camera approva — Vedi votazioni).

GIORGIO REBUFFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIORGIO REBUFFA. Solo per precisare, signor Presidente, che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato appropriatamente e che sulla risoluzione Mussi n. 6-00078 intendevo astenermi.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Colleghi, debbo informarvi che, sull'ordine dei lavori d'intesa con il Presidente del Senato, abbiamo chiesto ai presidenti delle Commissioni esteri e difesa di Camera e Senato di mantenere un costante contatto con il Governo anche nella settimana di sospensione dei lavori parlamentari, al fine di assumere tutte le informazioni sull'evolversi della situazione in Kosovo.

Su un lutto del deputato Alessandro Bergamo.

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei informarvi che il 25 marzo 1999 il collega Alessandro Bergamo è stato colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire al collega le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidero ora rinnovare anche a nome dell'intera Assemblea.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione del 25 marzo 1999, in sede legislativa, l'VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici) ha approvato, con modificazioni, il seguente progetto di legge: « Norme per il sostegno ed il rilancio dell'edilizia residenziale pubblica e per interventi in materia di opere a carattere ambientale » (*approvato dall'VIII Commissione permanente della Camera e modificato dal Senato*) (2772-B).

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 6 aprile 1999, alle 11:

1. — *Discussione dei progetti di legge (per lo svolgimento della discussione sulle linee generali):*

S. 1388 — Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali, nonché modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142 (*Approvato dal Senato*) (4493).

SCALIA: Modifica all'articolo 28 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di costituzione delle comunità montane (325).

BALOCCHI ed altri: Modifica all'articolo 11 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di ricostituzione di comuni soppressi (382).

NOCERA: Modifica alle leggi 8 giugno 1990, n. 142, e 25 marzo 1993, n. 81, in tema di competenze del sindaco e del presidente della provincia (406).

TURRONI: Modifica alla legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di aree metropolitane (522).

SODA: Applicazione delle leggi 20 maggio 1970, n. 300, e 27 dicembre 1985, n. 816, ai componenti delle giunte comunali e provinciali nominati ai sensi dell'articolo 34 della legge 8 giugno 1990, n. 142 (589).

VITO e NOVELLI: Norme per la costituzione delle autorità metropolitane di cui alla legge 8 giugno 1990, n. 142 (901).

CONTE: Modifica all'articolo 28 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di costituzione delle comunità montane (1089).

DELMASTRO DELLE VEDOVE ed altri: Modifica all'articolo 28 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di costituzione delle comunità montane (1842).

TABORELLI: Norme per la correzione delle indennità agli amministratori locali del comune di Campione d'Italia (2036).

MASSA ed altri: Modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di istituzione delle aree metropolitane (2087).

PROCACCI ed altri: Norme in favore delle aree metropolitane (2341).

BIELLI ed altri: Modifiche alla legge 27 dicembre 1985, n. 816, in materia di aspettative, permessi ed indennità degli amministratori locali (2460).

DEBIASIO CALIMANI ed altri: Disposizioni in materia di aree metropolitane (2550).

VOLONTÈ ed altri: Modifica all'articolo 14 della legge 27 dicembre 1985, n. 816, in materia di indennità di carica per i sindaci (2680).

SCAJOLA: Modifica all'articolo 4 della legge 27 dicembre 1985, n. 816, in materia di permessi per i presidenti dei consigli circoscrizionali (2818).

NEGRI ed altri: Modifiche all'articolo 13 della legge 8 giugno 1990, n. 142, concernente le competenze trasferite dal comune al consiglio circoscrizionale e l'elezione diretta del presidente del consiglio circoscrizionale (3262).

CIAPUSCI ed altri: Regolamentazione dei compensi degli amministratori locali (4466).

SAVARESE ed altri: Modifica dell'articolo 37 della legge 8 giugno 1990, n. 142, concernente le modalità di approvazione delle mozioni di sfiducia nei confronti del sindaco e del presidente della provincia (5008).

CARMELO CARRARA: Modifica all'articolo 4 della legge 27 dicembre 1985, n. 816, in materia di permessi per i lavoratori dipendenti eletti nei consigli circoscrizionali dei comuni o designati nei consigli di amministrazione di enti pubblici (5173).

— *Relatore*: Sabattini.

(ore 16)

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 3369 — Norme in materia di attività produttive (*Approvato dal Senato*) (5627).

— *Relatore*: Labate.

3. — *Seguito della discussione delle mozioni Frattini ed altri n. 1-00343 e Domenici ed altri n. 1-00355 in materia di finanziamento delle funzioni conferite agli enti territoriali in attuazione della legge n. 59 del 1997.*

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

MANTOVANO ed altri: Istituzione di un Fondo di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso (4259).

— *Relatore*: Saponara.

5. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

SCOCA ed altri; PALUMBO ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri; BUTTIGLIONE ed altri; POLI BORTONE ed altri; MUSSOLINI; BURANI PROCACCINI; CORDONI ed altri; GAMBALE ed altri; GRIMALDI; SAIA ed altri; MELANDRI ed altri; SBARBATI; PIVETTI; TERESIO DELFINO ed altri; CONTI ed altri; GIANCARLO GIORGETTI; PROCACCI e GALLETTI; MAZZOCCHIN ed altri: Disciplina della procreazione medicalmente assistita (414-616-816-817-958-91-1109-1140-1304-1365-1488-1560-1780-2787-3323-3333-3334-3338-3549-4755).

— *Relatore*: Cè.

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

SCALIA ed altri: Modifiche alla legge 10 aprile 1997, n. 97, recante istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti (5197).

— *Relatore:* Galdelli.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Proroga dei termini per l'emanazione del testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali (5721).

— *Relatore:* Bracco.

8. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale:*

PISCITELLO ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri: Modifica al quarto comma dell'articolo 27 della Costituzione, relativo alla pena di morte (3484-3680).

— *Relatore:* Maccanico.

9. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

APREA ed altri: Benefici per sviluppare il turismo scolastico nei parchi (4906).

SBARBATI ed altri: Benefici per sviluppare il turismo scolastico nei parchi (5087).

— *Relatore:* Napoli.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per disincentivare l'esodo dei piloti militari (5205).

— *Relatore:* Ruffino.

(ore 20,30)

11. — *Discussione del disegno di legge (per lo svolgimento della discussione sulle linee generali):*

Conversione in legge del decreto-legge 22 febbraio 1999, n. 29, recante nuove disposizioni in materia di competenza della Corte di Assise e di interrogatorio di garanzia (5720).

— *Relatore:* Pecorella.

La seduta termina alle 19.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO ROBERTO ROSSO IN FASE DI DISCUSSIONE SULLE COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA CRISI DEL KOSOVO

ROBERTO ROSSO. Finché ciò non sarà fatto, sarebbe indecoroso violare la Costituzione nascondendosi dietro la foglia di fico di qualche ipocrita scusa o leggendoci la predica pasquale che, dimentico delle bombe e dei morti, l'onorevole D'Alema ci ha oggi somministrato.

Io sono cresciuto abbeverandomi alle acque sorgive delle libertà popolari che la democrazia americana ha garantito, per secoli, sia all'interno che all'esterno dei suoi confini.

Ma la fedeltà ad una amicizia non può significare ignoranza delle leggi della propria patria e dei dettami della propria ragione.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO SIEGFRIED BRUGGER SULLE COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA CRISI DEL KOSOVO

SIEGFRIED BRUGGER. Solo così l'intervento della NATO rimane credibile e coerente.

In questo senso ci hanno convinti più le dichiarazioni del Presidente D'Alema

che non il testo della risoluzione della maggioranza, che anzi ci lascia perplessi in diversi punti, ma che sappiamo essere frutto di un compromesso faticosamente raggiunto e da noi così valutato.

Pur con queste riserve, voteremo a favore della risoluzione di maggioranza.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 25 marzo 1999, nell'intervento di

Primo Galdelli, a pagina 30, seconda colonna, tredicesima riga, le parole « 10 aprile » si intendono sostituite dalle parole « 24 giugno ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 21.